

616.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	31283
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	31313
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	31312
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	31283
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	31312
Comunicazioni del Governo:	
PRESIDENTE	31284, 31300
CHIAROMONTE	31298
CUTTITTA	31310
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	31284
ROBERTI	31292
VECCHIETTI	31284
Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazioni</i>)	31283
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	31313
Ordine del giorno della seduta di domani	31313

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Tozzi Condivi.
(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CANESTRARI ed altri: « Provvidenze a favore dei figli dei lavoratori postelegrafonici e delle vedove del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (3793);

ZACCAGNINI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna » (3794);

CALABRÒ: « Provvedimenti per il teatro drammatico » (3795).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

le relazioni concernenti la gestione finanziaria degli enti e sezioni speciali di riforma fondiaria (sezione speciale per la ri-

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(*È approvato*).

forma fondiaria in Campania presso l'Opera nazionale combattenti; Opera per la valorizzazione della Sila; sezione speciale di riforma fondiaria presso l'Opera per la valorizzazione della Sila; Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino; sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania; Ente per la colonizzazione del delta padano; Ente per la riforma agraria in Sicilia; sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Ente autonomo del Flumendosa; Ente per la colonizzazione della marmemma toscano-laziale; Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna) per gli esercizi 1961-62, 1962-63, 1963-64 e una determinazione cui è unita una nota introduttiva che espone le considerazioni generali in ordine al risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria degli enti e sezioni speciali di riforma fondiaria, per gli esercizi 1961-1962, 1962-63 e 1963-64 (doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, per gli esercizi 1961, 1962, 1963, 1964 e 1965 e i documenti rimessi dall'ente ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (doc. XIII, n. 1);

la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi, per gli esercizi 1964-1965 e maggio-dicembre 1965 (doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Comunicazioni del Governo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come ho avuto l'onore di dichiarare in Senato, il Consiglio dei ministri, valutata la situazione determinatasi in conseguenza del voto finale sfavorevole del Senato della Repubblica circa la conversione in legge del decreto relativo al trattamento economico dei dipendenti degli istituti previdenziali, ha ritenuto che non siano costituzionalmente richieste né politicamente opportune le dimissioni del Governo.

A tale valutazione il Consiglio dei ministri è pervenuto tenendo conto dell'articolo 94 della Costituzione, della circostanza che i gruppi di maggioranza hanno dichiarato la loro adesione al decreto-legge governativo, che si sono

verificate occasionali assenze nei gruppi di maggioranza, che è soprattutto importante non porre remore all'attuazione del programma concordato ed approvato dal Parlamento. Il Governo si ripromette di promuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i gruppi parlamentari di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni programmi relativi all'attuazione ed al ritmo di attuazione del programma di Governo.

Il Governo ritiene suo dovere ribadire di aver tenuto, nel corso della discussione sul decreto-legge per i dipendenti degli istituti previdenziali, un atteggiamento egualmente rispettoso verso i due rami del Parlamento, così come verso tutti i gruppi parlamentari. Al Senato, come alla Camera, sono stati decisamente respinti dal Governo, e, ove è occorso, anche con il voto di fiducia, solo gli emendamenti che avrebbero profondamente alterato le linee direttive del decreto-legge; ed invece in entrambe le Camere sono stati accolti dal Governo, senza irragionevoli irrigidimenti, emendamenti compatibili con le finalità che il decreto-legge perseguiva.

Escludo in conseguenza che siano stati accolti dal Governo, alla Camera, emendamenti che esso aveva respinto al Senato con il voto di fiducia.

Con decisione del 13 febbraio 1967, il Governo ha provveduto a regolare la situazione derivante dalla reiezione del decreto-legge mediante un disegno di legge che riveste carattere di massima urgenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vecchietti. Ne ha facoltà.

VECCHIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non insisto sul fatto che il Governo dovesse dimettersi per motivi costituzionali derivanti dalla nota bocciatura del decreto-legge sui previdenziali al Senato, sul quale il Governo aveva precedentemente posto la fiducia. Questi argomenti sono stati già ampiamente sviluppati nell'altro ramo del Parlamento e non voglio qui riprenderli, anche perché intendo sottolineare che quel che interessa a noi in modo particolare delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non sono i motivi di legittimità quanto i criteri di opportunità politica che hanno suggerito al Governo di rimanere al proprio posto.

Non dimentichiamo che un anno fa il Governo Moro si dimise per molto meno. Si trattava di un voto segreto sul provvedimento

sulla scuola materna di Stato, che investiva un importante principio circa i fini educativi o assistenziali di quel tipo di scuola, ma certamente di minore rilievo politico e di minore significato generale del voto della scorsa settimana al Senato. Allora il Governo ritenne opportuno dimettersi. Oggi esso ritiene opportuno restare al suo posto, nonostante il lento, inesorabile processo di logoramento, che ormai dura da lunghi mesi, che il primo Governo Moro ha lasciato in eredità al secondo e il secondo al terzo, nonostante sia in corso da mesi e si intensifichi in questi giorni una polemica aperta fra la democrazia cristiana e il partito socialista unificato e lo stesso partito repubblicano, che si palleggiano fra di loro le responsabilità della situazione attuale, delle inadempienze e delle insufficienze, nonostante infine la stessa crisi generale che sta attraversando lo Stato.

Il Governo non si è dimesso neppure dopo quanto è successo ieri al Senato, cioè dopo le dimissioni dal direttivo del partito socialdemocratico unificato di cinque membri per ragioni chiaramente politiche; non si dimette neppure ora che è stato reso noto un comunicato della direzione del partito socialdemocratico unificato, che in sostanza dice che tutto è ancora aperto e tutto è da discutere, non su cose nuove o intercorse durante la vita del Governo, ma su cose che avrebbero dovuto essere fatte e che sono maturate nei lunghi mesi di vita di questo esecutivo.

Le sue dichiarazioni, onorevole Moro, sembrano dire che la crisi vi sarà o non vi sarà a seconda che tra la democrazia cristiana e il PSI-PSDI unificati interverrà o meno un accordo su che cosa ancora si vorrà fare e si potrà fare e su come farlo di qui alla fine della legislatura. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una discussione che non riguarda il programma del Governo, ma un nuovo programma che dovrebbe caratterizzare di qui alle elezioni la stessa maggioranza, la stessa composizione governativa, cioè un tipico slittamento programmatico, al quale siamo abituati ormai dal 1963, che ha avuto sempre una direzione, un senso unico, con un Governo che presenta e non attua nei suoi punti qualificanti il programma, mentre attua altri punti che non erano nel programma o non avevano fini e carattere qualificanti.

Quale sarà allora questo nuovo programma? Sarà forse quello che è stato anticipato dal senatore Gava al Senato, che ignora la urbanistica, la scuola, le regioni e reputa preminente l'approvazione del bilancio e del piano Pieraccini?

Che cosa avverrà per quanto riguarda una delle più scottanti questioni, quella della Federconsorzi? Ci saranno controlli di merito o di legittimità sulla sanatoria generale riguardante la Federconsorzi?

Che cosa avverrà per le mutue contadine, per la scuola materna, per la riforma universitaria, per la riforma ospedaliera ed urbanistica? Si tratta cioè di cose che fino a ieri erano state indicate come punti qualificanti del programma e del Governo.

Ma, a questo punto, credo che si ponga una domanda ben più importante di quella sugli accordi che potranno o non potranno fare i partiti di Governo sulla contrazione, riduzione e minimizzazione del programma stesso. È la domanda che riguarda fatti essenziali della vita dello Stato. L'onorevole Moro ammette che c'è una crisi funzionale del Governo (lo ha ammesso nella sua dichiarazione al Senato), però reputa nocive le dimissioni perché ostacolerebbero l'attuazione del programma e perché manca una formula alternativa al centro-sinistra. Parlare di perdita di tempo per l'attuazione di un programma proprio da parte di un Governo che passerà alla storia come quello delle attese deluse e delle promesse non mantenute, è certamente una involontaria ironia che suona oggi anche come un macabro campanello d'allarme.

In realtà, non si tratta oggi della crisi di questo Governo, ma di quella ben più grave e importante di una intera politica, di una maggioranza e dei partiti che la compongono, una crisi di fondo che, se dovesse continuare con questo sistema e con questo metodo dei rinvii e dei palleggiamenti di responsabilità, minaccerebbe di trasformarsi sempre più da crisi di Governo e di maggioranza in crisi dell'intero Stato, di tutta la nazione.

Infatti, che cosa è stato il centro-sinistra se non l'incontro della democrazia cristiana con il partito socialista italiano, il partito socialdemocratico ed il partito repubblicano per una politica diretta ad adeguare il sistema capitalistico italiano alle esigenze moderne e a quelle dell'Europa, con una politica che si diceva di rinnovamento ed anche di audace rinnovamento? Ma, di fronte ai problemi reali, ai problemi interni ed internazionali, la democrazia cristiana ha scelto la via del rinnovamento, che rafforza e stabilizza le forze conservatrici, e ha imposto al partito socialista italiano questa politica; l'ha imposta al Governo nel suo complesso: e la crisi del centro-sinistra è nata come conseguenza logica e naturale della politica della democrazia cristiana, che ha tentato, come l'esperienza dei

fatti dimostra, di prolungare la crisi del centro-sinistra trasferendola nella politica del centro-sinistra ed in questa maggioranza che ha creato.

È nata una situazione di fatto per cui tutti i motivi, vecchi di molti anni, che avevano logorato la maggioranza centrista, mettendo a nudo nuove ed impellenti esigenze, non soltanto non sono stati risolti, ma sono stati addirittura distorti, aggravando la crisi con i nuovi problemi che sono nati nel frattempo.

Il partito socialista italiano, di fronte a questa crisi, ha cercato di eluderla tentando di ridare vitalità a se stesso e alla maggioranza con l'unificazione, come se fosse possibile, unendo due politiche ugualmente sbagliate e due sostanziali debolezze, fare una forza e rinnovare una politica.

L'unificazione, come pretesto per coprire il fallimento di una politica e per consolidare le scelte di fondo, è servita soltanto ad aggravare il crescente distacco dei socialisti italiani, provenienti dalla vecchia tradizione del socialismo nostrano, dal paese e dalle classi lavoratrici.

È questa la prima fondamentale contraddizione che riguarda questa componente del Governo, che oggi viene definita come la componente che tiene permanentemente in crisi il Governo e viene addirittura sbeffeggiata sulla stampa di netta ispirazione governativa e vicina alla democrazia cristiana.

Oggi il partito socialdemocratico unificato non sa stare al Governo ma non può passare all'opposizione, come l'ultimo comunicato ha confermato: non può stare al Governo perché rischia di staccarsi sempre più dal paese; non può passare all'opposizione perché, se lo facesse, sarebbe costretto a rivedere tutta la sua politica, a cambiare i suoi orientamenti di fondo.

Allora la crisi regionale siciliana risolta nel modo che sappiamo, con un nulla di fatto, la crisi regionale sarda rattoppata all'ultimo momento con un governo monocoloro democristiano, le crisi di alcune amministrazioni locali, la stagnazione generale che va aggravando ulteriormente la situazione del paese non risalgono a questioni di ordine contingente, a questioni di priorità circa l'attuazione di questo o di quel punto del programma del Governo, non risalgono neppure al modo con cui si vogliono affrontare i singoli punti programmatici del Governo. Esse risalgono invece alla scelta prioritaria e fondamentale fatta dal centro-sinistra, alla scelta conservatrice, che ha permesso la nascita e la vita del centro-sinistra ma ne impedisce

ogni vitalità, ha permesso che il centro-sinistra esprimesse una maggioranza parlamentare ma non una politica che stabilizzasse la posizione del paese su basi democratiche, anzi ha creato una permanente crisi che fa del centro-sinistra una scelta transitoria che deve avere comunque uno sbocco con il superamento della stessa formula, della stessa politica e della maggioranza. Perché qui si possono escogitare tutti i trucchi di ordine procedurale, parlamentare, di politica governativa, per eludere le responsabilità, per procrastinare la crisi, ma vi sono i problemi interni e internazionali che urgono e si sottraggono alla indecisione, alle remore, alla stagnazione del Governo stesso.

Se consideriamo la mancata riforma della pubblica amministrazione, ne vediamo oggi tutte le macroscopiche conseguenze sulla vita dello Stato, che si trasforma sempre più in una serie di baronie in cui tutti gli arbitri, tutti gli scandali sono possibili, in cui lo scandalo del SIFAR, ad esempio, non è un episodio a sé stante, ma è la prova che ormai esistono dei centri di potere che convergono a determinare essi lo Stato, anziché essere strumento dello Stato o venire controllati dallo Stato stesso.

Tutto il settore pubblico è in agitazione: sono in agitazione gli statali, i dipendenti degli enti pubblici, delle amministrazioni civili, gli insegnanti di ogni ordine e grado, sono in agitazione i magistrati, i ferrovieri, i postali, sono in agitazione, sia pure in forme diverse, gli stessi militari. I dipendenti degli enti locali attendono la soluzione che verrà adottata per i dipendenti pubblici per adeguare la loro condizione economica. I previdenziali hanno difeso e difendono le loro attuali posizioni.

Di fronte a una situazione di questo genere, il Governo afferma addirittura che si tratta di rivendicazioni corporative, incompatibili con il bilancio dello Stato. Ma a chi risale la responsabilità di queste cosiddette rivendicazioni corporative, quando esse non sono altro che giuste rivendicazioni? Risale a chi ha sganciato la riforma della pubblica amministrazione dai problemi dell'ordinamento giuridico e della condizione economica dei dipendenti dello Stato. Se oggi tutto il campo dei dipendenti pubblici è in movimento settore per settore, categoria per categoria, è perché ormai, di fronte alle ripetute inadempienze del Governo di questi anni e di questi mesi nessuno vuole più agganziare le rivendicazioni sindacali alla presunta riforma generale dell'amministrazione dello Stato, sempre promessa e mai realizzata. Altro significativo

episodio si è avuto di recente con l'approvazione di uno stanziamento per la riforma della scuola, che è ancora di là da venire, mentre si sono ritenute preminenti rispetto ad essa le rivendicazioni degli insegnanti di ogni ordine e grado. Vi è qualche maligno il quale insinua addirittura che questa tendenza è stata favorita per eludere le riforme sostanziali, per eludere la stessa riforma della scuola.

Ma, a parte queste osservazioni, fondate o non fondate che siano, sulle intenzioni di questo o quel ministro, quello che a noi interessa è il fenomeno nelle sue dimensioni generali, caratterizzato dalla burocratizzazione, dalla formazione, come dicevo, di baronie e di crescenti privilegi al vertice, che trovano addirittura un assetto istituzionale. Sembra che in Italia vi siano 400 generali e 1.400 colonnelli su 14 mila ufficiali dell'esercito. Si sta cioè verificando una slittamento verso gli alti gradi della burocrazia civile e militare, con conseguente moltiplicazione di situazioni di privilegio, di situazioni parassitarie, che non solo vengono tollerate, ma sono addirittura determinanti dell'azione, dell'indirizzo del Governo stesso, dell'andamento generale dello Stato.

Perché non c'è stata la riforma amministrativa dello Stato? Perché siamo ben lungi anche dai primi passi concreti in questa direzione? Proprio perché la riforma è impostata su basi democratiche, mentre la volontà operante del Governo è quella di una riforma dello Stato nel senso dell'accentramento burocratico. Non c'è una crisi di dissolvimento dello Stato, come erroneamente denunciato da alcune parti. C'è invece una caotica trasformazione di fatto delle istituzioni verso uno Stato burocratico, autoritario, sottratto a ogni controllo democratico. La funzionalità e l'efficienza vengono viste soltanto da questo angolo visuale.

L'onorevole La Malfa dichiarò giorni fa, in un convegno, che la democrazia cristiana si è dimostrata contro le autonomie locali in tutta la sua lunga esperienza di Governo. Oggi sembra che il partito socialista unificato sia almeno per un rinvio delle regioni. Queste accuse sono vere, ma insufficienti nello stesso tempo. Il Governo si pone come obiettivo di perseguire la razionalizzazione e la competitività internazionale dell'economia italiana con una politica che favorisce la centralizzazione e la concentrazione della produzione e del credito. Perciò rafforza la Fiat e la Montedison, rafforza il gruppo Pesenti: dalle scelte produttive di questi complessi dipende non

solo il tipo di sviluppo in corso nel nostro paese, ma anche la stessa struttura dei nostri rapporti internazionali. Queste scelte divengono politica operante e sono sottratte a ogni controllo del Parlamento, degli enti locali, di qualsiasi organo democratico.

Come è possibile conciliare la politica dei poli di sviluppo con la politica delle autonomie locali e regionali, con la politica della cosiddetta pianificazione democratica? Siamo arrivati al punto, come tutti sanno, che alcuni timidi inizi di una nuova politica estera dell'Italia verso l'Unione Sovietica, verso i paesi socialisti, ebbero origine da una iniziativa dei grandi complessi monopolistici, che forzarono la volontà dei governi del tempo, timorosi di dare il minimo dispiacere agli americani e preoccupati di un rigoroso rispetto della politica atlantica, così come era allora praticata e concepita. Come può una politica economica fondata sul criterio della riduzione dei costi di produzione dei grandi monopoli, invece che dell'intero sistema economico, favorire lo sviluppo della democrazia, di un tessuto sociale decentrato democraticamente e non solo funzionalmente? Una tale politica non solo impedisce una programmazione autonoma dello Stato, ma è la causa prima degli squilibri territoriali, economici e sociali, è la causa delle grandi insufficienze dei servizi pubblici, è la causa dei costi sociali ed economici che la collettività sopporta per le zone di intenso sviluppo.

Ecco la grande battaglia democratica che era di fronte alle classi lavoratrici, ai partiti che volessero in qualche modo ricongiungersi positivamente con le classi lavoratrici, per portare avanti una effettiva politica di democratizzazione del paese, non partendo dalla presunta riforma dell'amministrazione dello Stato, ma congiungendo questa riforma con la riforma delle strutture economiche del paese. Non ci sarà democrazia né a livello dell'amministrazione, né a livello del Parlamento, né a livello dei comuni, delle province e delle regioni fino a quando non vi sarà una democrazia economica, oggi negata e combattuta dall'attuale tipo di sviluppo economico, dall'attuale struttura dell'economia italiana. Ed è questo il fallimento fondamentale del centro-sinistra! Il giorno in cui si precluse qualsiasi politica di riforma reale delle strutture del paese, esso non soltanto impedì una effettiva politica di equilibrio democratico, ma aprì obiettivamente il processo di involuzione antidemocratica che oggi ha determinato la crisi all'interno del centro-sinistra e degli stessi partiti che ne sono i protagonisti.

Lo stesso carattere burocratico e tecnocratico che assumono gli strumenti preposti alla programmazione, esautorando o tenendo ai margini le assemblee democratiche elettive, gli enti locali, i sindacati e le altre organizzazioni di massa, è un rifiuto della democrazia, che non è fine a se stesso ma è proprio in funzione delle scelte di fondo della programmazione statale, perché si armonizzino con le scelte concomitanti dei gruppi monopolistici.

Ma il problema diventa ancor più vasto, ancor più di fondo (lo ha denunciato ormai da qualche mese lo stesso onorevole Fanfani parlando del cosiddetto squilibrio tecnologico che esiste tra i paesi dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti d'America e, in modo particolare, tra l'Italia e i paesi di avanzato capitalismo) poiché l'internazionalizzazione dei capitali sviluppa una tendenza all'integrazione delle economie nazionali secondo un sistema piramidale, al vertice del quale sono oggi ancora gli Stati Uniti, e che scende giù giù fino ai paesi meno sviluppati, fino alle zone arretrate o in via di disgregazione. Questo processo di concentrazione, di burocratizzazione e quindi di svuotamento della democrazia reale è evidenziato nel nostro paese — ripeto — proprio dal rapporto fra lo sviluppo dell'Italia del nord e del Mezzogiorno, che è peggiorato ulteriormente per le stesse scelte internazionali che si sono aggiunte a quelle interne e investono l'intero triangolo industriale. Si trattava di integrare l'economia del Mezzogiorno con quella, fortemente industrializzata, dell'Italia settentrionale; va invece avanti l'integrazione fra le aree industriali del nord e i paesi capitalistici più sviluppati, con ramificazioni anche verso lo stesso Mezzogiorno, come dimostra il polo di sviluppo Bari-Brindisi-Taranto che è parte integrante di questo processo. Si è cioè di fronte ad un tipo di sviluppo, in cui le scelte prioritarie vengono operate dai grandi monopoli internazionali e si sottraggono perciò ad ogni controllo non solo democratico, ma addirittura dello stesso Stato.

Il centro-sinistra favorisce l'integrazione dell'Italia in un'Europa atlantica quando ormai la politica generale dell'atlantismo attraversa una crisi che ha le sue radici di fondo nei problemi economici, militari e politici. cioè nei rapporti internazionali fra l'Europa e gli Stati Uniti, fra l'Europa e il resto del mondo.

Il centro-sinistra dice di combattere l'Europa gollista, ma non sa porre una politica di efficace alternativa al nazionalismo — che si

sviluppa e si allarga, pur con caratteristiche e problemi differenti, dalla Francia alla Germania di Bonn — limitandosi a favorire l'integrazione del capitale monopolistico al di là delle stesse dimensioni europee. Se il nostro centro-sinistra è in crisi, è perché si limita ad andare a rimorchio dello sviluppo capitalistico, lasciando integra agli imprenditori la libertà degli investimenti, come ha detto letteralmente Dubini a nome della Confindustria parlando del piano Pieraccini in un recente dibattito televisivo. Se il centro-sinistra è in crisi, è perché continua ad andare a rimorchio, ancora oggi, della politica degli Stati Uniti d'America. In che consiste oggi la politica degli Stati Uniti d'America? È forse la vecchia politica atlantica del muro contro muro, dell'equilibrio nel terrore? O è forse qualche cosa di diverso, apparentemente meno preoccupante, ma sostanzialmente estremamente grave, proprio perché, trasformando lentamente ma inesorabilmente i suoi obiettivi tattici e strategici, ha fatto oggi del sud-est asiatico il centro della situazione mondiale, il punto di riferimento dell'intera politica mondiale? In altri termini, la politica americana ha trasformato la situazione mondiale da una situazione statica, quale era quella dell'Europa divisa tra patto di Varsavia e patto atlantico, ad una situazione fluida come è ora quella del sud-est asiatico, per il proprio tornaconto e soprattutto per riproporre la famosa « pace americana », che fallì nell'Europa nel corso della guerra fredda, per farne un esempio ed un indirizzo generale che si allarghi agli altri continenti del terzo mondo e sia determinante anche degli sviluppi della stessa politica europea.

È soltanto così che ci possiamo spiegare come oggi il presidente degli Stati Uniti si ostini in una politica altrimenti assolutamente folle ed incomprensibile, affrontando l'impopolarità di tutto il mondo, affrontando anche il rischio di un affievolimento dei vincoli che tradizionalmente legano agli Stati Uniti una serie di governi di paesi atlantici e anche di altri paesi, affrontando infine una critica interna crescente non soltanto nell'ambito del partito di governo ma dell'intera classe dirigente americana. Il bilancio americano è diventato ormai un bilancio strutturalmente organizzato per l'economia di guerra, in cui le spese militari hanno assunto dimensioni tali da giungere quasi a quelle delle stesse spese civili, come è avvenuto con la presentazione dell'ultimo bilancio.

La civiltà americana non è più la carta sulla quale il presidente Kennedy giocava, lot-

tando contro il razzismo all'interno del suo paese, lottando per le nuove frontiere economiche e sociali, lottando per un certo tipo di distensione: anche quella era politica imperialistica, che per altro cercava nuovi e più adeguati strumenti; ma tutto questo oggi è caduto con Johnson, per le contraddizioni che erano nella politica del presidente Kennedy e per la mutata situazione internazionale. Di nuovo tutto è rimesso alla carta della potenza militare degli Stati Uniti. Ecco perché proprio in questi giorni siamo di fronte a questa continua e drammatica alternativa, quella di sapere se siamo alla vigilia di un probabile armistizio o di una riacutizzazione e di un allargamento del conflitto nel Vietnam. Quanto si diceva a proposito di sabotaggi compiuti in passato da Johnson contro ogni tentativo diretto a raggiungere un accordo di pace sul Vietnam, era purtroppo rispondente alla realtà dei fatti.

Sappiamo che il presidente Johnson ha detto « no » alla cessazione dei bombardamenti nel nord del Vietnam; ha detto « no » alle proposte venute dal governo di Hanoi, che avevano notevolmente spostato la base delle trattative dalla accettazione dei famosi quattro punti come condizione per aprire le trattative stesse; ha detto « no » alle stesse posizioni del fronte di liberazione nazionale, che ha affermato di battersi per la neutralità dello Stato del Vietnam del sud, per allinearle sulle posizioni degli altri paesi asiatici e di gran parte dei paesi del « terzo mondo », attraverso un governo di coalizione di tutte le forze meno quelle più compromesse con le atrocità della guerra.

Abbiamo saputo, per indiscrezione del *Washington Post*, in che cosa è consistita la famosa iniziativa italiana tendente a favorire le trattative di pace. L'Italia si era interposta, tramite la Polonia, per far incontrare gli americani e i rappresentanti del governo di Hanoi per discutere le basi di possibili trattative. Mentre queste trattative andavano, sembra, verso una conclusione positiva, sono venuti proprio su Hanoi i bombardamenti americani del 13 e 14 dicembre 1966, per impedire e sabotare le trattative stesse, come oggi sono stati ripresi i bombardamenti per lo stesso fine. Vi è una volontà cosciente, quindi, di correre a qualsiasi sfida, di pagare qualsiasi prezzo pur di imporre la pace americana in quel continente.

Dico questo con forza, onorevole Presidente del Consiglio, poiché ella è stato uno dei maggiori sostenitori della tesi che la sicurezza dell'Europa dipende dalla certezza del patto

atlantico, dalla certezza della presenza americana in Europa. Ma il capo dello Stato americano, che sta facendo questa politica nel Vietnam del sud e nel Vietnam del nord, non è forse lo stesso che ha a disposizione le armi atomiche che sono in Italia, nella Germania occidentale, nella stessa Gran Bretagna, nella Spagna, in tutta l'Europa occidentale insomma, dalle quali dipenderanno domani le sorti della pace e della guerra? Quale sicurezza può esservi in questo tipo di politica, che ha la sua espressione strettamente militare nel sud-est asiatico, ma che non è un'eccezione, un fatto a sé, ma si allarga alla politica generale degli Stati Uniti d'America e quindi investe la stessa Europa occidentale?

Si pone poi un'altra questione di vitale importanza, anche se il Governo questi problemi se li lascia imporre dall'estero e li segue passivamente.

Che cosa sta avvenendo nella Germania occidentale? Era da molti mesi prevedibile che sarebbero caduti i bastioni tradizionali della politica di questo paese: la dottrina di Hallstein, l'alleanza speciale con gli Stati Uniti, sulle quali erano andati avanti Adenauer e il suo successore Erhard. Ma perché sono caduti questi bastioni? Questa è la domanda che dobbiamo porci, perché da questa domanda dipendono infiniti problemi che riguardano la sicurezza dell'Europa, il suo sviluppo economico e quindi anche la sicurezza e lo sviluppo economico del nostro paese.

La politica seguita dal governo Adenauer e da quello Erhard ormai aveva dato tutti i suoi frutti. Con quella politica la Germania era diventata una potenza egemone, dal punto di vista militare, nell'Europa occidentale; era diventata una potenza egemone nel MEC, come potenza specializzata nell'industria di base e nei beni di investimento; cioè con quella politica la Germania aveva assunto una funzione e un ruolo che l'avevano portata ad occupare nuovamente un posto determinante negli sviluppi di una parte consistente della politica europea. Oltre non poteva andare. Ed oggi apre una nuova politica verso l'Unione Sovietica, verso i paesi socialisti. Ma a quale scopo, a quale fine, per quali obiettivi?

In realtà, le decisioni del nuovo governo tedesco aprono due strade che sono egualmente percorribili. Una può essere la strada pacifica, la strada che porta alla distensione effettiva in Europa, che porta finalmente alla sicurezza europea. Ma per questa strada la Germania occidentale, il governo di Bonn, sa che deve pagare un prezzo: è il prezzo della frontiera dell'Oder-Neisse, è il prezzo

dell'esistenza delle due Germanie, come condizione organica della stessa sicurezza europea. Questo prezzo quel Governo non intende pagarlo.

L'altra strada che si apre al governo tedesco è invece quella che gli consentirà di compiere un ulteriore balzo in avanti, cambiando almeno parzialmente cavallo, cioè quella di assumere una funzione preminente in Europa attraverso una politica aggiornata nei suoi obiettivi, e che si sostanzia nell'assumere posizioni di aggiramento e non più posizioni frontali, come nel passato, nei confronti della Repubblica democratica tedesca e dei paesi socialisti dell'Europa orientale. È questa forse oggi la vera scelta che è stata compiuta e che ha unito Brandt con Strauss, i due estremi di due facce del nazionalismo tedesco. Ma è una strada, ripeto, altrettanto pericolosa di quella che era stata presa prima, se si consentirà alla Germania occidentale di percorrerla liberamente. E ad essa siamo legati da un patto militare, ad essa siamo legati da una situazione di interdipendenza economica e da vincoli che vanno al di là e al di sopra dei patti stessi!

Che cosa fa il Governo italiano per impedire che la seconda strada, la tentazione di aggirare gli obiettivi per conquistare la stessa fortezza che non si è potuto espugnare altrimenti, venga seguita dalla Germania occidentale, e che si rimettano in crisi l'equilibrio e la sicurezza europea?

Il governo di Bonn ha risposto al violento attacco del governo sovietico di questi giorni, dicendo che De Gaulle è la garanzia di pace di questa nuova politica tedesca. Io non discuto sulle intenzioni di De Gaulle. Certamente nessuno di noi ha mai pensato che De Gaulle rappresenti la personificazione di una politica avventuristica di guerra. Tutt'altro. De Gaulle e i suoi consiglieri sono sufficientemente abili per tentare una politica di grandezza e di difesa degli interessi delle classi conservatrici francesi impostata su basi dinamiche e a dimensione europea o addirittura mondiale.

Ma che cosa significa la garanzia di De Gaulle, se non esistono garanzie obiettive? E quali sono le garanzie obiettive, se non una nuova e diversa struttura dell'Europa nel suo complesso, cioè un complesso di condizioni — come vengono chiamate — che consenta di realizzare l'obiettivo della sicurezza europea? Perché è proprio su questa base che si devono impostare e discutere i problemi della distensione effettiva in Italia e nell'Europa

occidentale, i problemi del collegamento della politica europea con la politica degli altri paesi del mondo e quelli relativi agli stessi rapporti con gli Stati Uniti d'America.

Invece che cosa fa il nostro Governo? Il nostro Governo segue la politica americana, assiste agli sviluppi della politica tedesca, combatte criticamente la politica di De Gaulle quando essa presenta delle punte anti-americane, non pone alcuna alternativa, si dichiara favorevole in linea di principio alla sicurezza europea — come si dichiarava in linea di principio favorevole alla pace nei termini più generali e generici — senza condurre una politica diversa da quella che è ancora nell'ordine delle cose. La politica italiana in sostanza resta ancorata ad un'alleanza speciale con gli Stati Uniti; si tratta cioè di una politica che ormai in Europa è seguita solo dalla Gran Bretagna, poiché la Francia l'ha abbandonata da tempo, mentre la Germania perlomeno tenta di modificarla sostanzialmente nella prospettiva e nelle indicazioni generali.

Ecco le scelte di fondo di fronte alle quali si trovavano e si trovano il Governo e tutta la vita politica del paese. Ecco le ragioni di fondo delle crisi ricorrenti nel Governo, nella maggioranza, nel partito « socialdemocratico » unificato (nella sua corrente storica socialista e nella sua corrente socialdemocratica). Ecco il perché della crisi attualmente in atto nel rapporto fra il Governo e le masse popolari. Anzi, tutto ciò spiega perché sia impossibile stabilire fra queste ultime e il Governo un vero rapporto democratico. Ma non c'è soltanto una crisi della « socialdemocrazia ». C'è anche una crisi della democrazia cristiana, che non è certo mascherata dall'unità al vertice del partito. La crisi della democrazia cristiana forse avrà sviluppi più lenti, ma comunque altrettanto impegnativi e gravi, perché essa si riallaccia alla fine del mito dell'unità dei cattolici. Anzi è la stessa realtà della Chiesa che è profondamente mutata, proprio perché essa era legata al mito dell'unità dei cattolici per fini interclassisti — e l'interclassismo è entrato in una crisi di fondo, come viene denunciato dai sindacati cattolici e, con parole roventi, dallo stesso congresso delle ACLI — e, essendo riassorbibile soltanto al livello dei vertici, impedisce alla democrazia cristiana di avere quel reale rapporto democratico con le masse popolari, senza il quale non può aversi con l'attuale Governo e con l'attuale maggioranza uno sviluppo democratico del paese.

Il centro-sinistra è stato l'ultimo anelito della politica centrista. Infatti la politica di centro-sinistra è stata praticamente dettata dall'ala moderata della democrazia cristiana, il che ha fatto fare a questo Governo una marcia a ritroso, ha allargato la crisi del partito socialista italiano e allarga oggi la crisi della socialdemocrazia unificata. Ma questa crisi ha aperto nuove prospettive. Si è posto infatti un nuovo problema concernente i rapporti con i cattolici. Che cosa unisce il mondo del lavoro, le forze politiche di sinistra, le forze marxiste alle masse cattoliche?

La risposta è venuta da un cardinale, in occasione di una inchiesta televisiva: tale unione è la conseguenza di una nuova realtà che ha spinto la Chiesa ad aprire le braccia a tutti gli uomini, indipendentemente dalla fede che essi professano. Ciò evidentemente ha aperto enormi problemi per tutto il mondo cattolico, ma soprattutto per il mondo politico cattolico, il quale non può eluderli, ma anzi deve affrontarli, se vuole andare di pari passo con il progresso e guardare all'avvenire. Si tratta di problemi che pongono nuovi obiettivi e determinano nuove implicazioni di ordine interno, economico, democratico e di politica generale.

Cosa farà ora il partito « socialdemocratico » unificato? Rompendo a sinistra, si è accorto oggi che ha perso ogni capacità contrattuale a livello governativo e che si è precluso ogni possibilità di rappresentare — come si proponeva — il tramite tra le masse lavoratrici del paese e la politica del Governo e della maggioranza. Rompendo a sinistra, ha finito con l'incagliarsi nelle secche del tradizionale centrismo: è diventato cioè uno strumento della politica conservatrice della democrazia cristiana. In tal modo ha aperto una crisi della sinistra, crisi che c'è stata, ma che è in via di composizione. Anzi, la prova che il socialismo sta uscendo da tale crisi l'hanno fornita le elezioni del novembre scorso, i cui risultati sono stati una sorpresa per molti che consideravano il nostro partito come una creazione artificiosa ed inesistente, ma non certo per noi che sapevamo di essere i veri interpreti delle esigenze delle classi lavoratrici. La crisi che si è determinata con la defezione del partito socialista italiano ha indubbiamente creato gravi problemi nel movimento di classe, ma è anche questa in via di risanamento. Anzi, a mano a mano che questa crisi tende a comporsi, si aggrava vieppiù la crisi che travaglia il partito « socialdemocratico » unificato, e di ciò si rendono conto gli esponenti di tale partito. Ecco perché c'è tanta agitazione

in quel partito, ecco perché vediamo uomini provenienti dalla socialdemocrazia scavalcare alcune volte uomini provenienti dal vecchio partito socialista italiano e uomini di corrente moderata nel partito socialista italiano prendere impennate contro uomini che apparivano i grandi rappresentanti della tradizione di quel partito. La crisi è talmente di fondo in quel partito, che ad ognuno e ad ogni raggruppamento all'interno di esso pone problemi che non possono più essere elusi, pone necessità che non possono essere ignorate. Altrimenti il partito socialista unificato conterà sempre di meno nella vita politica del paese e correrà addirittura il rischio di scomparire come forza politica determinante della vita nazionale.

Ed ecco l'esigenza di una nuova politica. È il nuovo appuntamento che noi diamo a sinistra a tutte quelle forze che sono in crisi per l'attuale politica del centro-sinistra, che si è praticamente risolta in una stabilizzazione a destra della vita politica del paese. È un appuntamento che noi diamo a sinistra alle forze cattoliche e alle forze provenienti dalla tradizione del socialismo italiano — oggi ingabbiato in questa maggioranza, in questo Governo — perché esse assumano la piena consapevole responsabilità della posta in gioco. E si rendano conto che non è in gioco né un governo, né una maggioranza, né una politica, ma l'orientamento e lo sviluppo del nostro paese per molti decenni.

Dovrà il nostro paese attraversare una nuova crisi involutiva, che lo porti ad aggiungere le cause nuove della involuzione dei paesi capitalistici dominati dai monopoli alle cause vecchie della involuzione italiana? O vogliamo forse così sottrarci a questa schiacciante responsabilità? Qui non si tratta di frenare il processo involutivo ritardandone soltanto gli sviluppi: sarebbe questa una politica sterile e inoperante. Bensì occorre prendere decisamente posizione contro questo processo involutivo, individuandone le cause di fondo e indicandole al paese, come noi le indichiamo.

Ecco, signor Presidente, perché noi chiediamo le dimissioni del Governo. Le chiediamo anzitutto per una questione di decoro democratico in questo caos generale di discredito del Governo e della maggioranza, che non fa che aggravare quel qualunquismo epidemico, ma tuttavia pericoloso, che si allarga giorno per giorno nel paese. Le chiediamo non perché si faccia un passo indietro, come è avvenuto con le crisi dei precedenti governi di centro-sinistra: ogni passo indietro si-

gnifica infatti mancata soluzione dei problemi vitali del paese e stabilizzazione di una situazione di crisi. Chiediamo invece le dimissioni affinché si faccia un passo avanti che segni la fine di ogni avventura nella politica interna e internazionale del nostro paese e l'uscita dall'attuale fase di involuzione. Le chiediamo per aprire una nuova strada, che già esiste ed è nell'ordine delle cose. Non si tratta più ormai di formulare ipotesi o modelli di riforme, ma si tratta di affrontare concretamente la realtà e di rimuoverne le cause negative, evidenti a tutti coloro che abbiano una precisa volontà e un effettivo senso di responsabilità democratica.

Se è necessario, signor Presidente, chiediamo le dimissioni di questo Governo per aprire questa nuova strada mediante nuove elezioni, sperando che non si ripeta la farsa di crisi rientrate e rinviate, che poi si riaprono periodicamente ogni settimana, ogni quindici giorni, ogni mese. Non può assolutamente continuare un simile spettacolo. Si dice con fondatezza che, se il Governo l'ha fatta franca al Senato e se la farà franca anche alla Camera alla fine del presente dibattito, è perché a pochi giorni di distanza si ha intenzione di riaprire tutti i problemi che hanno portato sostanzialmente a questa crisi.

Se questo spettacolo dovesse continuare, noi chiederemmo con forza che ciò che i partiti della maggioranza, ed in particolare il partito « socialdemocratico » unificato, non vogliono fare, lo faccia il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*). Muti il paese i rapporti di forza, dia la risposta che noi chiediamo per sviluppare la libertà e la democrazia e garantire la pace nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò in questo breve intervento ad alcune osservazioni di natura giuridico-costituzionale in merito all'andamento di questa vicenda politica, comprese talune strane carenze e discutibili atteggiamenti che abbiamo notato nel corso della vicenda medesima. Lascio a colleghi del mio gruppo e di altri l'analisi della situazione politica di cui questa vicenda è sintomo e causa insieme. Per conto mio, mi accingo a fare alcune notazioni sulle quali mi attendo dalla cortesia del Presidente del Consiglio una precisazione.

Quando fu annunciato venerdì mattina in quest'aula il risultato del voto del Senato, noi del gruppo MSI chiedemmo che venisse so-

speso il dibattito che era all'ordine del giorno. E lo chiedemmo con una motivazione specifica, che ho visto riportata nel *Resoconto sommario*. Osservammo cioè che la responsabilità del Governo, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, si configura in maniera particolare riguardo ai decreti-legge: la reiezione d'uno di essi comporta di per se stessa automaticamente l'obbligo delle dimissioni del Ministero.

In altri termini, onorevole Presidente del Consiglio, qual è la posizione che noi riteniamo discenda dal dettato costituzionale dell'articolo 77? A nostro modo di vedere — e pensiamo di essere nel giusto — la Costituzione considera i decreti-legge (anzi, per seguire la terminologia costituzionale, che non parla di decreti-legge, i « provvedimenti provvisori del Governo con forza di legge ») come una attività in un certo senso illegittima del Governo stesso. La posizione fondamentale, cioè, rimane quella che non compete al potere esecutivo di emanare norme di legge. Solo la riflessione che situazioni di necessità e d'urgenza avrebbero comunque imposto al Governo di provvedere con immediatezza, provvisoriamente prescindendo dalle prerogative del potere legislativo, indusse i costituenti ad ammettere a malincuore l'istituto del decreto-legge. Ma, nello stesso tempo, la Costituzione argina questa intrusione del potere esecutivo nel campo del potere legislativo con una precisa comminatoria, con una diga ben costruita. Essa commina cioè una particolare responsabilità per il Governo proprio in ordine a questa sua speciale attività.

Signor Presidente, l'istituto della responsabilità politica del Governo è un istituto che tutte le costituzioni hanno fissato e che sbocca fatalmente nell'obbligo delle dimissioni. Anche la nostra Costituzione lo regola nelle sue linee generali con l'articolo 95; ne regola poi le modalità di controllo e di esercizio mediante l'articolo 94, cioè attraverso l'istituto della fiducia, allo scopo di infrenare — diciamo così — la possibilità che l'esecutivo invada altri campi e, prescindendo dal dovere di render conto dei suoi atti al Parlamento, si tramuti da regime parlamentare in altro diverso. Ma queste norme riguardano la responsabilità attinente alla normale attività politica generale del Governo. Per quanto invece attiene particolarmente all'istituto del decreto-legge — cioè all'esercizio di un'attività impropria del Governo e che esso eccezionalmente svolge, trattandosi di un istituto sopravvissuto nella nostra Costituzione nonostante la prevenzione contraria, nonostante lo stato d'animo con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

trario, nonostante il processo fatto al regime precedente proprio per l'abuso o la legittimazione del decreto-legge — la nostra Carta costituzionale ha voluto limitare al massimo la possibilità di ricorrere a questo strumento legislativo e ha posto, per il caso che un decreto non venisse poi ratificato dal Parlamento, una sanzione autonoma e precisa: appunto la responsabilità di cui parla l'articolo 77; e, ripeto, la responsabilità politica si concreta con le dimissioni.

Noi dobbiamo brevemente ricordare taluni precedenti di questa norma e taluni precedenti generali della formazione di tale responsabilità. Dobbiamo ricordare che alla Costituente ci fu una presa di posizione contraria alla legittimazione del decreto-legge. Il decreto-legge, come ogni attività legislativa posta in essere dal Governo, fu ritenuto sostanzialmente illegittimo. Ci fu una posizione a favore presa da un deputato della Costituente, l'onorevole Codacci Pisanelli, ci furono varie dichiarazioni contrarie dell'attuale senatore Ruini, secondo le quali l'attività del potere esecutivo nell'emanare norme aventi forza di legge doveva considerarsi alla stregua della famosa sentenza Mortara del 1922, e cioè sostanzialmente illegittima. Ma ritenne appunto il Ruini in quel dibattito che non si potesse in casi straordinari — e li esemplificò: la pubblica calamità, la necessaria conservazione del segreto, ecc. — fare a meno del decreto-legge e osservò che, se non fosse stata fatta menzione nella Costituzione di questo diritto del Governo di emanare provvedimenti con forza di legge, la necessità se ne sarebbe fatta strada ugualmente e il governo sarebbe stato ugualmente costretto ad emanarli, senza che vi fosse un modo per frenare questa sua attività.

Fu allora compilato l'articolo 77 della Costituzione, in cui fu inserita questa norma particolare. La dottrina giuspubblicistica, onorevole Presidente, su questo punto è pacifica. Un insigne cultore di diritto pubblico ha dichiarato: « L'istituto della responsabilità ministeriale d'altra parte, anche se non esercitato, costituisce una valida garanzia, intesa ad impedire che l'equilibrio fra i poteri si rompa a favore dell'esecutivo, con la conseguente instaurazione di un regime assolutistico. Sono altresì da temere quei tentativi di consolidamento del potere esecutivo diretti a limitare se non ad eliminare del tutto le attribuzioni del Parlamento in ordine al potere di controllo dell'attività dei ministri ».

Ma non basta: quando al Senato è stata fatta presente al Presidente del Consiglio que-

sta particolare responsabilità scaturente dall'articolo 77, in forza della quale la non approvazione da parte del Parlamento di un decreto-legge provoca per il Governo l'insorgere di una situazione di colpa che non può tradursi in altro che nelle dimissioni (non essendo certo una responsabilità penale, che è sancita da tutt'altra norma della Costituzione), la risposta che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di dare è tale che veramente non ce la saremmo attesa da lui. Il Presidente del Consiglio ha detto: nella Costituzione non vi è il minimo cenno di un'assimilazione della non approvazione di un decreto-legge al diniego della fiducia, con conseguente obbligo di dimissioni del Governo. È anzi previsto che un successivo disegno di legge possa intervenire a regolare le situazioni che siano sorte sulla base di un decreto non convertito.

Onorevole Presidente del Consiglio, io so che ella, essendo in questo momento il capo del Governo, è obbligato a dar sempre risposte politiche. Ma desidererei che un uomo politico della sua taglia, anche quando deve dare risposte politiche, non dimenticasse la posizione particolare che ricopre fuori dal Governo: ella non è soltanto un uomo politico, ella è anche un giurista, ordinario di diritto nelle facoltà universitarie. Non può perciò rispondere ad un'eccezione di natura giuridico-costituzionale, com'è quella che le è stata fatta, dicendo: non c'è una comminatoria esplicita di dimissioni. Perché mai allora la Costituzione avrebbe soltanto nell'articolo 77 usato questa espressione, dichiarando che il Governo adotta questo tipo di atti sotto la sua responsabilità? Perché, per tutti gli altri atti del Governo, non c'è una simile comminatoria esplicita? E in cosa dovrebbe consistere questa responsabilità?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho già risposto al Senato.

ROBERTI. Ella ha risposto al Senato nel modo che ho detto, cioè sostenendo che la Costituzione statuisce esattamente il contrario. Le sue parole sono state che l'articolo 77 prevede come unica conseguenza della reiezione del decreto-legge la presentazione di un disegno di legge che regoli le situazioni intanto determinatesi: quindi — ha detto lei — questa è la prova che il Governo non deve dimettersi.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, questo ella non lo può dire in risposta ad un'eccezione costituzionale: lo può dire forse in un comizio, ma non lo può dire in una seria discussione giuridica, perché io ben conosco la norma della Costituzione.

Che cosa dice quella norma? « Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta sotto la sua responsabilità provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ». Perché questa serie di cautele e di vincoli? Proprio perché il principio generale è l'inammissibilità di una funzione legislativa del Governo, e la facoltà relativa è concessa dalla Costituzione come una specie di credito provvisorio, sotto cauzione di questa comminatoria di responsabilità. Ora, l'esplicito richiamo di un articolo della Costituzione a una precisa responsabilità del Governo per un determinato provvedimento altro non può significare che l'obbligo di dimissioni in caso di sconfessione.

Che cosa dice ancora la Costituzione? Che « i decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione ». Inoltre, che « le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ». Le Camere, dunque: non il Governo. Ecco l'equivoco in cui, casualmente o volutamente, ella, onorevole Presidente del Consiglio, è caduta nella sua replica al Senato. Non è il Governo che corregge la situazione legislativa determinatasi, con ciò affermando il proprio diritto alla permanenza in carica. Tutt'altro: è il Parlamento — l'unico, vero potere legislativo — che interviene per superare questa situazione caratterizzata da rapporti giuridici sorti *medio tempore* sulla base dei decreti non convertiti. Il Governo, invece, non può restare in carica (o almeno non può restare in carica il ministro proponente, se il Governo non intendesse far proprio l'operato di quello) perché ha ritenuto, errando, di dover assumere un provvedimento legislativo che la Costituzione pone sotto la sua precisa responsabilità.

Questa è la situazione che discende dalla corretta applicazione della disciplina costituzionale dell'articolo 77 sulla facoltà governativa di emanare provvedimenti provvisori aventi forza di legge: questo è il dovere costituzionale del Governo quando si trova di fronte alla reiezione dei provvedimenti suddetti.

Quindi noi ci troviamo di fronte a questa prima violazione grave del dettato costituzionale: cioè il Governo, per una sua responsabilità scaturita direttamente dalla natura dell'atto che era andato a formare, atto che

aveva questo limite, questa sanzione, questa comminatoria, di fronte alla reiezione dell'atto da parte del Parlamento — che non riconosceva con ciò la validità di questa sua iniziativa — avrebbe dovuto, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, a prescindere anche dalla generale responsabilità politica per gli atti normali di Governo di cui all'articolo 95, riconoscere la propria responsabilità e, in ossequio alla norma costituzionale, dimettersi.

Ma nel caso che stiamo esaminando, onorevole Presidente del Consiglio, subentra un'altra ragione, subentra un altro motivo di ordine costituzionale che giustificava *ad abundantiam* le dimissioni: cioè il Governo aveva posto la fiducia su questo documento. Ora, per quanto riguarda la questione di fiducia — ella lo ha detto anche al Senato — il Governo può porre la fiducia tutte le volte che lo crede. Si può ormai ritenere pacifico questo diritto: ma anche qui con una garanzia, con un limite preciso. Questo istituto della fiducia è connotato con un ravvisamento di essenzialità della norma su cui si pone la fiducia ai fini dell'attuazione della politica di governo. Ed ella ha riconosciuto questo nella fattispecie: ha riconosciuto, cioè, che il Governo attribuiva al decreto-legge bocciato un tale valore di essenzialità, ai fini dell'attuazione della politica del Governo, da decidere di emanarlo senza attendere il normale svolgimento dell'attività legislativa, quindi invadendo il campo e la funzione propria del Parlamento nella regolamentazione e nella formazione della norma di legge; e in secondo luogo, per evitare che comunque il Parlamento dovesse respingerla, per ragioni di ordine politico, o di merito o perché non ravvisava i requisiti dell'urgenza e della indifferibilità, ella ha posto la fiducia. Il Parlamento non ha approvato, in definitiva, questo documento. E qui si può scendere ad un'analisi di ordine bizantino, che ella ha fatto al Senato (e che hanno fatto il senatore Gava ed un altro senatore della maggioranza): se, cioè, il Parlamento avesse inteso respingere gli emendamenti approvati dalla Camera, o il modo o l'iter del decreto o l'intero provvedimento o l'orientamento politico. Ma queste son tutte considerazioni che ai fini della valutazione sostanziale non hanno alcun valore. L'importante è che il Parlamento ha respinto un documento che il Governo riteneva essenziale ai fini della propria politica e del proprio programma, fino al punto di avervi posto la fiducia. E che fosse un documento essenziale, onorevo-

le Presidente del Consiglio, noi lo sappiamo (questo è l'unico inciso di natura politica che mi permetterò di fare), perché sappiamo tutti che il Governo si è così ostinatamente irrigidito sulla posizione di questo provvedimento fino al punto da doverlo emanare con decreto-legge e assumersi questa grave responsabilità e correre questo rischio che poi però non ha voluto pagare, non ha voluto onorare al momento in cui il rischio si è verificato e il decreto-legge non è stato ratificato; fino al punto da porre la fiducia, dicevo, perché il Governo aveva in corso, come ha in corso, una grossa battaglia nei confronti di tutto il settore del pubblico impiego, di tutto il settore dei dipendenti statali, e quindi doveva stabilire una linea di resistenza rigidissima fin dall'inizio con una determinata categoria (quella dei parastatali) per poter poi negare determinati adempimenti e determinate richieste da parte delle altre categorie.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione che di per se stessa avrebbe importato per il Governo l'obbligo di presentare le dimissioni, per il solo fatto che questo esercizio eccezionale della propria attività, messo dalla Costituzione sotto la responsabilità politica del Governo, era stato respinto dal Parlamento; in secondo luogo perché il Governo aveva su questo documento posto la fiducia e questo documento — ci dica lei le ragioni che vuole, possono essere tutte valide, ma non hanno influenza sul nostro ragionamento — è stato respinto dal Parlamento, fino al punto che poi il Governo ha dovuto presentare, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, quel tale disegno di legge per regolare i diritti sorti *medio tempore* e le situazioni che potevano essere pregiudicate.

Infine, a queste situazioni di ordine strettamente costituzionale si è aggiunta una situazione di ordine politico.

Qual è la situazione di ordine politico? Che la reiezione di questo documento è stata interpretata dai gruppi politici (e non dai gruppi politici di opposizione soltanto — e io le ho esposto un motivo di ordine strettamente costituzionale, quello dell'articolo 77, e l'altro della responsabilità generica dell'articolo 95 dell'apposizione di fiducia — ma anche dai gruppi della maggioranza stessa) come un sintomo di gravità tale della situazione politica, che occorre riesaminare l'intera posizione del Governo e della sua maggioranza. E qui alla Camera venerdì scorso, al mattino, quando si trattò di chiedere il rinvio, mentre il gruppo della democrazia cristiana motivò

la richiesta del rinvio con una situazione di nervosismo che si era determinata nella Camera, il gruppo socialista no. L'onorevole Mauro Ferri espresse questa posizione (leggo dal *Resoconto sommario*, ma ricordo perfettamente le sue parole): « ritiene che il voto di ieri al Senato debba essere oggetto di attenta valutazione politica sia da parte del Governo sia dei gruppi parlamentari », quindi del suo gruppo parlamentare. Perciò abbiamo la denuncia di una situazione di crisi aperta, non soltanto da parte dei gruppi di opposizione, che richiedevano l'automatico adempimento costituzionale della presentazione delle dimissioni da parte del Presidente del Consiglio, ma anche d'un gruppo di maggioranza, cioè del gruppo del partito socialista, per ragioni squisitamente politiche.

Ma v'è stato qualcosa di più: i direttivi dei gruppi parlamentari socialisti, riunitisi quella mattina stessa, enunciarono lo stesso principio, valutarono negli stessi termini la situazione di crisi. Ma vi è stato qualcosa di più ancora: che l'organo direttivo del partito socialista, cioè la segreteria del partito, emanò il sabato successivo, dopo una lunga giornata di discussioni, un comunicato in cui diceva: « La situazione creata dal voto di giovedì al Senato deve essere esaminata; l'episodio sottolinea i rischi della dissoluzione della maggioranza ». Questo l'ha dichiarato — ripeto — il massimo organo responsabile d'uno dei partiti della maggioranza. « Questo episodio si è aggiunto (leggo sempre il comunicato) alle difficoltà sorte nella maggioranza nei giorni scorsi per trovare un'equa soluzione », ecc.

Dopo di che, che cosa si è verificato? Che questo stesso organo del partito socialista ha fissato alcune condizioni segrete che ha affidato al proprio *leader* onorevole Nenni, il quale è andato a presentarle al Presidente del Consiglio sotto specie di condizioni tassative, tanto che sono state definite *ultimatum* dalla stampa e dagli ambienti politici.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, per tornare a quel rigoroso ragionamento costituzionale che le facevo all'inizio, il Governo aveva anzitutto un dovere imprescindibile che scaturiva dall'obbligo fattogli dall'articolo 77 della Costituzione: di fare onore cioè alla responsabilità specifica che la Costituzione addossa al Governo per l'emanazione di decreti-legge quando questi non siano ratificati dal Parlamento. E non lo ha fatto. Aveva un secondo dovere specifico: di presentarsi dimissionario perché, avendo il Governo stesso posto la fiducia su questo provvedimento, che in definitiva è stato re-

spinto, e avendo riconosciuto, nel porre la fiducia (ella lo ha dichiarato anche ieri al Senato, onorevole Presidente del Consiglio) che il provvedimento medesimo doveva considerarsi essenziale per l'attuazione della sua politica, avrebbe dovuto far onore alla responsabilità generale del Governo posta dall'articolo 95 della Costituzione, e quindi rassegnare le dimissioni. E non lo ha fatto. Aveva poi la registrazione di una situazione politica grave ed insostenibile, registrazione fatta da uno dei partiti della maggioranza, il quale riteneva che si dovesse su questo dichiarare addirittura la dissoluzione della maggioranza medesima. Quindi aveva anche l'obbligo politico delle dimissioni; e neppure a questo ha adempiuto.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, le dimissioni del Governo, in questo caso, mai come in questo caso, rientravano in quella categoria di atti che la giurispubblicistica ha definito atti dovuti, atti che i poteri che ne sono destinatari e che esercitano il controllo devono semplicemente recepire, salvo poi a valutarli in sede politica e accoglierli o meno. Questa è la inadempienza del Governo di fronte a questa strana situazione.

Che cosa ha fatto invece il Governo di fronte a questa realtà? Si è riunito domenica, ha esaminato la posizione e ha emanato quell'ineffabile (mi permetta di definirlo così) comunicato che ella ci ha riletto un'ora fa. Cioè ha detto, facendosi giudice e parte, giudicando il proprio operato, giudicando cioè l'adempimento o meno delle sue responsabilità (ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, in tutti i suoi interventi menziona queste tre parole, che io avrei voluto registrare tutte le volte che le ho sentite da lei pronunciare e con notevole efficacia: responsabilità, libertà e democrazia; questi sono i tre sostantivi e quindi i tre concetti fondamentali di tutta la sua etica di Governo); ebbene, dicevo, quando gli è capitato un caso per il quale era chiamato direttamente, per tre ragioni, ciascuna autonomamente necessaria e sufficiente, ad assolvere questo compito di responsabilità, cioè a rassegnare le dimissioni, che costituivano un atto dovuto, il Governo ha ritenuto che le dimissioni non fossero « costituzionalmente richieste, né politicamente opportune ». Il « politicamente opportune » è una valutazione che il Governo poteva fare nei confronti della sua maggioranza, ma non poteva giudicare invece sul « costituzionalmente non richieste ».

Ci troviamo di fronte ad un caso tipico, al caso cioè di un Governo che si sottrae ai

propri obblighi costituzionali, a un caso, addirittura, di ribellione del Governo di fronte ad una situazione che presenta la natura della mozione di sfiducia perché è comminata espressamente come sanzione per una condizione che si è verificata; la non conversione del decreto-legge.

E qui, onorevole Presidente del Consiglio, il mio discorso diventa più delicato e più difficile. Perché? Perché questa attività del Governo, questo mancato adempimento — come io lo definisco con convincimento fermo, anche se sommo — questo non aver onorato la propria responsabilità comminata tassativamente dalla legge avrebbe dovuto avere dei controlli.

Nella nostra Costituzione, onorevole Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica oltre ai compiti specifici assegnatigli dall'articolo 87 della Costituzione ha, per pacifico riconoscimento di tutta la dottrina e per la prassi formatasi durante il corso di queste legislature, anche una funzione di indirizzo politico generale, di equilibrio costituzionale, che è riconosciuta anche da giuristi insigni, ai quali il Governo ha fatto tante volte riferimento per sostenere talune sue tesi da noi contrastate circa l'incostituzionalità di talune leggi e di talune situazioni. Il Presidente della Repubblica ha una funzione di equilibrio costituzionale, una funzione di indirizzo politico generale. Come svolge, il Presidente della Repubblica, questa funzione, e come essa si deve intendere? Si deve intendere come una funzione di indirizzo politico nell'ambito della politica della maggioranza? Certamente no. Il Presidente della Repubblica è al di sopra dei partiti e, caso mai, ha nei confronti della maggioranza una funzione di controllo e di intervento quando si verifichi una situazione di intralcio costituzionale, ha una funzione di riaggancio delle minoranze alla maggioranza quando si verifichi una cesura tra questi elementi indispensabili della dialettica democratica e parlamentare. Quindi la sua funzione di indirizzo politico è una funzione non nell'ambito dell'indirizzo politico della maggioranza, ma una funzione di controllo della maggioranza e quindi deve svolgersi nell'ambito della politica generale e degli adempimenti costituzionali da parte del Governo.

Ma allora, quando il Governo è venuto meno ad un atto dovuto (tale essendo a nostro avviso quello di cui si parla) quando il Governo non ha adempiuto un imperativo costituzionale, quando il Governo ha compiuto una ribellione al sistema, sempre, be-

ninteso, dal punto di vista giuridico-costituzionale, essendosi verificata la condizione che fa scattare questa responsabilità ed impone le dimissioni, ebbene, noi ci saremmo attesi che il Presidente della Repubblica fosse intervenuto tempestivamente. Tuttavia il Presidente della Repubblica potrebbe aver ritenuto di non doversi accorgere di una situazione di questo genere, di non doverla rilevare, di non doverle conferire importanza.

Ma qui dobbiamo fare ancora qualche rilievo, in modo sempre deferente, esercitando quel diritto di critica politica che spetta alla tribuna parlamentare. Il Presidente del Senato, nell'aprire il dibattito sulle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto una dichiarazione di notevole peso nella seduta del 13 febbraio scorso: « Vi sono stati — in relazione al voto negativo del Senato — come è noto, molti commenti sulla stampa e si è discusso della questione in alte e altissime sedi non parlamentari ». È il Presidente del Senato che parla, dal suo seggio all'altro ramo del Parlamento, e le « altissime sedi non parlamentari » cui egli faceva riferimento non potevano essere altre, a nostro avviso, che quelle cui è demandato appunto l'esercizio di questo potere di controllo, cioè la Presidenza della Repubblica.

MICHELINI. O il Vaticano...

ROBERTI. Debbo escludere che il Presidente del Senato volesse riferirsi ad altre sedi che non fossero quelle dello Stato italiano.

D'altra parte, vi sono stati atti che la cronaca politica ha registrato ed ha annunziato, e che non sono stati smentiti. Quella famosa lunga seduta della segreteria del partito socialista che si è protratta nell'intera giornata di domenica ha avuto ad una certa ora una interruzione; in questa interruzione si è avuto un colloquio del Capo dello Stato con l'onorevole Nenni; dopo di che, l'onorevole Nenni è ritornato alla seconda parte della seduta della segreteria del suo partito ed evidentemente avrà riportato le impressioni di questo incontro. Noi non sappiamo quali siano, né vogliamo saperlo; esorbita tutto questo da quello che è il diritto della nostra critica e della nostra conoscenza, dal momento che il Capo dello Stato non ha ritenuto di renderlo noto. (*Commenti*).

Inoltre, abbiamo saputo che vi sono stati suoi colloqui, onorevole Presidente del Consiglio, con il Capo dello Stato. Allora non ci troviamo di fronte ad un mancato eserci-

zio da parte del Capo dello Stato di questa sua funzione, di questi suoi poteri. Poteva non esercitarli, se non avesse voluto dare rilevanza ai fatti accaduti: rientra questo nei suoi poteri discrezionali. Siamo, ripeto, non nell'ambito di poteri attribuiti specificatamente dall'articolo 87 della Costituzione, ma nell'esercizio di un potere generale che la dottrina e la prassi verificatasi varie volte durante questa legislatura riconoscono alla suprema magistratura dello Stato.

Ma quando viceversa dobbiamo registrare che questo intervento vi è stato, e che si è svolto esclusivamente in una direzione, presso un partito, presso i partiti della maggioranza, presso il Governo, allora (ecco la critica politica che diventa astratta pur partendo da un fatto concreto) diventa legittima ed opportuna la considerazione che la funzione di equilibrio, la funzione di controllo da parte della Presidenza della Repubblica si deve svolgere non nell'ambito della politica di maggioranza o a sostegno della politica di maggioranza, ma nell'ambito della politica generale e costituzionale dello Stato come controllo per la politica della maggioranza, come riaggancio della funzione delle minoranze a quella della maggioranza; noi, allora, abbiamo il diritto, credo, con tutta la deferenza, con tutta l'obiettività e il distacco, di muovere questa osservazione, e di elevare in modo rispettoso, sommesso, ma fermo, questa lagnanza e di esprimere questo nostro diverso convincimento.

Ecco allora una valutazione politica. Le norme costituzionali vi sono non per amore del diritto astratto; la giuspubblicistica è un diritto concreto, non astratto; proprio perciò è un diritto difficile; è connotato di prassi, è condizionato da momenti, da motivi, da valutazioni; ma produce effetti e conseguenze concrete. Ogni atto di questa attività è atto di potere dello Stato, che come tale determina conseguenze politiche.

Quale è stata, in sostanza, la conseguenza politica che è derivata da questa carenza, da questi atteggiamenti, da queste interpretazioni diverse?

È stata questa: che qui cominciamo a trovarci di fronte ad una valutazione esclusivamente unilaterale della situazione politica, e quindi a una serie di reazioni a catena che si determinano da quest'atto, di cui abbiamo avuto e stiamo avendo tuttora delle manifestazioni. Mentre ella, onorevole Moro, parlava al Senato, si aveva la ribellione di una parte del gruppo senatoriale di uno dei partiti della maggioranza, cioè del partito

socialista, la quale si è estrinsecata in un atto politico formale, dopo il voto; mi riferisco alle dimissioni di cinque rappresentanti del direttivo del gruppo parlamentare socialista al Senato. A queste dimissioni ha fatto seguito un'anticipazione, dal pomeriggio a stamane, della riunione della segreteria del partito socialista, nella quale sono state prese decisioni che ancora ignoriamo nella loro vera essenza, ma che, anche se permetteranno di superare l'*impasse* dell'attuale vicenda parlamentare, fissano la nuova scadenza (mi pare per la prossima settimana) per il riesame dei problemi che dovrebbero essere invece alla base di questa situazione.

Tutte queste, onorevole Presidente del Consiglio, sono conseguenze della unilateralità con la quale si è voluta esaminare la situazione, conseguenze di un inserimento della Presidenza della Repubblica nella politica della maggioranza e non invece nella politica generale e costituzionale del paese. Quindi è anche per questo motivo che noi dobbiamo lamentare l'andamento un po' anomalo di questa vicenda. Dobbiamo chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, senza nessuna iattanza ma con fermezza, di volere — non voglio dire giustificare — motivare al Parlamento le ragioni (ma non con le frasette pronunciate al Senato; quelle sono battute, barzellette politiche, non argomenti) per le quali il Governo ha ritenuto di non dover fare onore alla responsabilità politica che scaturiva direttamente dall'inadempienza dell'articolo 77 della Costituzione; ha ritenuto di non dover fare onere all'altra responsabilità di ordine generale che gli scaturiva dall'articolo 95 della Costituzione, per essersi visto respingere un provvedimento che considerava essenziale per la politica di governo e sul quale aveva posto la fiducia; di non aver ritenuto, sul piano politico, di considerare la gravità delle conseguenze che si sono registrate al Senato in un gruppo della maggioranza, cioè nel gruppo socialista.

Noi vogliamo sperare che, per l'oggi e per il domani — poiché i poteri politici non hanno una scadenza stabilita nel tempo, né gli avvenimenti politici si esauriscono in un'ora, in un giorno, in una discussione o in un voto — la situazione molto difficile in cui naviga oggi lo Stato italiano, e che porta addirittura ad una confusione, ad una commistione, ad una non rispondenza, molte volte a una disfunzione, dei poteri fondamentali dello Stato (ne vediamo degli esempi anche in talune vicende parlamentari) possa ottenere una più attenta considerazione e un più attento esame

nelle altissime sedi, le quali hanno tra le loro funzioni anche quella di ristabilire l'equilibrio costituzionale e generale della nazione, quando questo venga turbato o da cause esterne, o da cattivo funzionamento, o da cattiva interpretazione da parte dei titolari dei singoli poteri. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, credo che siamo tutti consapevoli dell'importanza di questo dibattito al quale abbiamo costretto il Governo. Il fatto stesso che questo dibattito si tenga e si svolga anche in questa Camera, dimostra che abbiamo avuto ragione, la sera del 9 febbraio, a parlare subito di crisi di questo Governo, e di crisi di una politica. Invano il Governo ha cercato di evitare questo dibattito; invano ha manovrato con tutte le armi di cui disponeva. La logica delle cose e la nostra battaglia vi hanno costretto — ripeto — a venire qui, in Parlamento, per ricercare, anche se su una base assai equivoca, quella fiducia della maggioranza che sentivate ormai non solo stanca, ma logora e, in molti casi, persino in frantumi.

Certo, avreste fatto meglio ad andarsene; anzi, noi riteniamo che avreste dovuto andarsene. E non solo per motivi costituzionali e parlamentari, onorevole Moro, ma soprattutto per motivi politici e democratici. E avreste compiuto un gesto nell'interesse del paese. Non lo avete fatto: e avete così dato prova ancora una volta del vostro fallimento politico, della vostra insensibilità democratica, della vostra volontà di anteporre agli interessi della nazione i vostri interessi di parte.

Quando questo Governo si costituì, or è un anno, eravamo già giunti alla parabola discendente, all'involuzione profonda del centro-sinistra. E noi vi avvertimmo, e avvertimmo l'opinione pubblica, che ormai questo tipo di governo costituiva un ostacolo grave, serio, non dico alla risoluzione dei problemi aperti nella società italiana, ma persino a un normale e corretto funzionamento delle istituzioni democratiche e parlamentari. E vi annunciammo allora, un anno fa, una opposizione di tipo qualitativamente diverso rispetto all'opposizione che pure avevamo esercitata nei confronti dei precedenti governi di centro-sinistra: un'opposizione che tendesse a rimuovere questo ostacolo rappresentato da voi, per creare, nell'interesse del paese, un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e fra maggioranza e opposizione.

I fatti hanno dimostrato che avevamo ragione: i fatti di un anno. E il bilancio non vogliamo trarlo noi, onorevole Moro. Vogliamo ricordarle stasera quel che disse nella prima riunione del comitato centrale del partito socialista unificato l'onorevole Francesco De Martino. Cosa importa se poi in questa riunione la consumata abilità dell'onorevole Nenni riuscì a trovare un qualche componimento con le posizioni dell'onorevole Tanassi e ad addolcire e a rendere innocua la pillola per il Governo? Il fatto resta. E testimonia di una crisi profonda all'interno della sua maggioranza, onorevole Moro, che ella non può pensare di superare con la sua tattica e con il suo silenzio. Il bilancio di un anno di attività di questo Governo vogliamo trarlo ricordando a lei, onorevole Moro, le parole di uomini del suo partito, di Galloni, Donat-Cattin e altri, che ormai mettono in discussione apertamente e chiaramente la sua politica, il suo Governo e anche la sua persona.

Abbiamo parlato sul nostro giornale di decomposizione di questo Governo. L'espressione è potuta forse sembrare a qualcuno un po' eccessiva. Ma quale termine siete in grado di suggerire per definire una situazione politica e governativa come quella attuale in cui il dissenso nella maggioranza è norma, in cui il rinvio è l'unica soluzione che si sa trovare di fronte alle difficoltà in cui i problemi marciscono e non vengono nemmeno affrontati, in cui va avanti, nel vuoto di una qualsiasi politica riformatrice, la volontà incontrollata ed indiscussa dei gruppi monopolistici dominanti? Altro che voto del Senato del 9 febbraio! Qui si tratta di ben altro. Quel voto ha dato soltanto espressione parlamentare a una crisi che già esisteva e che paralizzava il suo Governo e la maggioranza di centro-sinistra. Quel voto vi obbligava certo, a nostro parere, alle dimissioni, ma quel voto era la conclusione di un processo che durava da mesi e che ella, onorevole Moro, insieme con l'onorevole Nenni, si rifiuta ostinatamente di riconoscere.

Ancora oggi, in questo momento, mentre stiamo qui discutendo, e anche dopo il voto del Senato, le sorti del Governo da lei presieduto sono incerte e nebulose. Non faccia lo struzzo, onorevole Moro. Tutto questo ella lo sa molto meglio di me. La partita non è chiusa e le sue sorti sono in bilico. La crisi c'è, è in voi, nella vostra politica, è nel distacco crescente tra le necessità del paese, di tutte le categorie dei lavoratori, e la vostra politica, la vostra inefficienza, il vostro marasma.

Certo, lo sappiamo, ci sono forze che si oppongono alla crisi, che vogliono tenervi su quei banchi a tutti i costi. Leggiamo anche noi gli editoriali dei cosiddetti grandi giornali di informazione. Ma sono quelle forze — e questa è la peggiore condanna del centro-sinistra, il segno palese del suo fallimento — che hanno la convenienza a che ci sia un Governo come questo. Il suo Governo, onorevole Moro, è diventato quello più accettato, più gradito ai grandi gruppi del capitale monopolistico e dell'alta finanza. Gli unici a non volerne l'allontanamento, a non manovrare all'aperto o nell'oscurità per farlo cadere, sono ormai questi gruppi. Ecco il punto di approdo cui siete arrivati. Ecco la conclusione di quella sfida democratica che ella, onorevole Moro, lanciò contro di noi con molta baldanza, ma anche con grande velleitarismo.

Ella ha avuto un voto dal Senato e spera di riaverlo qui alla Camera. Ma pensa davvero, onorevole Moro, di superare la crisi, il malessere? Non credo che ella lo pensi veramente. Il fatto è un altro. Il fatto è, a nostro parere, che la democrazia cristiana pensa di scaricare sui suoi alleati, e particolarmente sul partito socialista, le conseguenze di tutto questo. Che l'onorevole Nenni accetti questo, è affar suo. Ma è il paese a soffrirne, a subirne le vere e gravi conseguenze, a pagare il costo di queste manovre.

Un anno — dicevo — è passato da quando questo Governo è entrato in funzione. Cosa è stato quest'anno? Cosa è riuscito a fare il Parlamento? Quali provvedimenti sono stati approvati? Facciamo un bilancio, onorevoli colleghi, facciamolo insieme. Nessuno di noi, credo, potrà sfuggire alla sensazione di una profonda insoddisfazione, di una specie di impotenza che ha colpito le nostre istituzioni, il nostro stesso funzionamento. Eppure il 1966 è stato l'anno della cosiddetta ripresa economica, è stato anche l'anno delle alluvioni e di Agrigento. Ebbene, in ognuna di queste circostanze, per ognuno di questi fatti importanti, abbiamo avvertito in pieno l'impotenza e l'insipienza di questo Governo. Non intendo fare qui, onorevoli colleghi, un discorso più generale e riandare alle origini del centro-sinistra, esaminare cioè quella specie di scialata alla rovescia che è stato il programma del centro-sinistra in tutti questi anni. Domani parlerà il compagno Luigi Longo e credo che egli esporrà questo quadro generale della situazione degli ultimi anni. Voglio fermarmi a quest'anno, a quelli che sono i problemi aperti, e dimostrare come su questi problemi vi sia oggi la crisi più completa della mag-

gioranza e come questi problemi marciscano, mentre il paese, le masse aspettano una soluzione, una soluzione giusta e democratica, e mentre va avanti nei fatti l'indirizzo voluto dai gruppi dominanti nel loro interesse.

Si parla di ripresa economica: tornano a fiorire in questi giorni le false illusioni, tornano a farsi avanti quei macroscopici abbagli di prospettiva che furono caratteristici degli anni del « miracolo economico » italiano. Noi sappiamo — l'abbiamo detto più volte in quest'aula e non voglio ripeterlo — come questa ripresa accrescerà gli squilibri del nostro paese, come questo tipo di ripresa economica aggraverà il problema centrale della nostra vita nazionale, che è il problema dell'occupazione. Ebbene, quale politica voi fate o cercate di fare per guidare questa ripresa, per fare in modo che le sue conseguenze non gravino, non cadano sulle spalle dei lavoratori? Nemmeno l'alluvione vi ha indotto a cambiare politica, nemmeno l'alluvione vi ha indotto a non considerare come centro motore dell'universo il massimo profitto dei grandi gruppi industriali e finanziari, dei grandi gruppi monopolistici.

A questo punto, lo so, voi tirate fuori la programmazione. È vero, il 1966 è stato l'anno di inizio, non della programmazione, ma del dibattito alla Camera sulla programmazione. Non è il caso di ripetere il nostro giudizio sul piano Pieraccini: lo abbiamo dato più volte. Il problema che voglio sollevare è un altro. L'anno scorso ci fu il dibattito sulla fiducia ed io ebbi l'incarico dal mio gruppo di intervenire. Esposi allora qui una serie di proposte del gruppo comunista che riguardavano l'iter parlamentare e i modi di approvazione della programmazione. Ella lo ricorderà, signor Presidente. (*Segni di assenso del Presidente*).

Ricordo che, a parte la replica dell'onorevole Moro, vi fu una interruzione al mio discorso da parte del compagno Francesco De Martino, il quale disse che le nostre proposte (che non voglio qui ripetere stasera per brevità) avrebbero portato ad un ritardo nell'approvazione del piano, in quanto erano proposte ostruzionistiche verso quello che era considerato il capitolo fondamentale del programma di centro-sinistra, in particolare dai compagni socialisti. Vorrei chiedere oggi a lei, onorevole Moro, e al compagno De Martino: che fine ha fatto il piano? Ricordiamoci sempre che questo piano doveva entrare in funzione il 1° gennaio 1966. Siamo al febbraio 1967 e sono ancora oscure le prospettive alla Camera, signor Presidente. Il calendario par-

lamentare è quello che è e non sappiamo se, prima di essere obbligati a discutere i bilanci per la scadenza dei termini costituzionali, riusciremo a terminare l'esame del piano.

PRESIDENTE. Come ella sa, ho convocato per domattina la conferenza dei capigruppo.

CHIAROMONTE. La cosa è ancora molto oscura.

PRESIDENTE. Saranno molto chiare le mie proposte, però.

CHIAROMONTE. Speriamo. Comunque non sappiamo quando riusciremo a terminare l'iter parlamentare del piano. Poi esso dovrebbe andare al Senato. Avremo così, se tutto va bene, l'approvazione del piano da parte della maggioranza a un anno e mezzo o a due anni di distanza dal giorno in cui esso doveva entrare in funzione. Ma perché questo è avvenuto? È colpa del Parlamento? Credo che tutti rigettiamo fermamente questa critica. È colpa dell'opposizione comunista? Voi sapete quale sia stato il nostro atteggiamento in tutto il dibattito sul piano: un atteggiamento fermo di opposizione, un atteggiamento che non ha teso a ritardare però di un solo giorno l'approvazione del piano. La colpa è del Governo (con tutte le variazioni, i ritardi, le note aggiuntive che ha dovuto presentare), dei dissensi profondi della maggioranza, per esempio, sul modo di approvazione del piano, delle manovre di gruppi diversi. Questa vicenda della programmazione è esemplare, onorevoli colleghi, perché dimostra, a mio parere, la vostra incapacità di governare, l'impossibilità di superare la crisi che vi attanaglia e che attanaglia la maggioranza, il riflesso che tutto questo ha su di noi e sul Parlamento ed il fatto che siete voi a mettere il Parlamento nell'impossibilità di funzionare celermente.

Ed oggi, onorevole Moro, ella dice che non vuole dimettersi per non porre remore all'attuazione del programma governativo. Questa è una affermazione — mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio — che non può non far sorridere. Dove stanno le remore? Chi ha posto queste remore all'attuazione del suo programma? Ma non si rende conto, onorevole Moro, che la remora principale persino all'attuazione di un programma insufficiente e sbagliato come quello che ella espose un anno fa al Parlamento sta nella sua persona, nel suo Governo e nella sua maggioranza? Oggi si parla di vertice, di verifica ed anche lei ne ha parlato, onorevole Moro, quando ha detto che il Governo si ripromette di « promuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i

gruppi parlamentari di maggioranza, sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione ed al ritmo di attuazione del programma di Governo ».

Io ritengo questa sua affermazione assai significativa, onorevole Moro, per due motivi. Innanzitutto perché questa affermazione in sostanza confessa che l'intesa della maggioranza oggi non c'è nemmeno sul programma che questa stessa maggioranza ha approvato un anno fa. E non c'è come è dimostrato dalle decisioni della direzione del partito socialista, che si è riunita stamani e che ha discusso di queste cose. Conosciamo inoltre le richieste dell'onorevole La Malfa, che minaccia addirittura di ritirare il suo partito dal Governo se non si verificano certe condizioni. Ripeto: nella maggioranza oggi non c'è intesa, ma c'è invece uno stato di crisi. Il secondo motivo per cui la sua affermazione è significativa è che lei pensa e vuole risolvere la questione come un affare privato dei gruppi di maggioranza. No, è il Parlamento che deve discutere di queste cose, onorevole Moro! Noi per questo l'abbiamo trascinata nelle aule di palazzo Madama e di Montecitorio, mentre il Governo voleva fare a meno di aprire questo dibattito. Questa è la sede per discutere e per decidere sull'attuazione del programma governativo e, se la maggioranza attuale non è d'accordo nel suo interno, è divisa e non sa che fare, peggio per lei, onorevole Moro; se ne vada, dia le dimissioni, perché questo è l'unico modo corretto e democratico per affrontare una situazione di questo tipo!

E qui dunque, è in Parlamento che questi problemi dell'attuazione del programma vanno discussi ed io rivolgerò a lei, onorevole Presidente del Consiglio, ma anche alla democrazia cristiana (all'onorevole Piccoli che è iscritto a parlare) ed al partito socialista alcune domande precise, perché la Camera possa conoscere l'opinione del Governo e dei partiti di maggioranza su alcuni, soltanto, dei problemi che oggi sono sul tappeto. Ella non potrà eludere una risposta a questo, onorevole Moro. Al Senato ella ha detto che alle questioni particolari risponderà nelle sedi opportune. Quali sono queste sedi opportune? Il voto che ella chiede alla Camera dovrà essere dato in piena coscienza, sapendo bene come stanno i termini delle questioni e giudicando di conseguenza.

Alcuni soltanto di questi problemi ho detto di voler qui mettere sul tappeto, problemi che interessano la vita del paese in questo momento, delle masse popolari, e sui quali c'è

dissenso pieno, aperto, tra i partiti di maggioranza.

Le confesserò, onorevole Presidente della Camera, che quando ho messo mano a questi miei appunti pensavo di fare una elencazione completa di questi problemi che interessano il paese, che sono all'ordine del giorno dell'attività governativa ma sui quali c'è dissenso pieno ed aperto nella maggioranza. Mi sono accorto che se li avessi elencati tutti avrei dovuto fare un discorso ostruzionistico, ed ella me lo avrebbe giustamente impedito. Quindi ho dovuto scegliere. Porterò soltanto qualche esempio.

Parlerò, sia ben chiaro, della Federconsorzi. E come volete che non ne parli? Nei giorni scorsi è sembrato, leggendo la stampa, che la Federconsorzi fosse il problema centrale della crisi. Non saremo certo noi a dolercene: il bubbone della Federconsorzi siamo stati noi a portarlo di nuovo alla ribalta politica del paese, all'attenzione dell'opinione pubblica. L'onorevole Bonomi avrebbe potuto continuare a dormire sonni tranquilli se tutto fosse dipeso dal Governo di centro-sinistra. Abbiamo costretto persino l'onorevole Moro, persino l'onorevole Nenni, così alieno da questi problemi, ad occuparsi nei giorni di festa comandata dalla Federconsorzi. Questo Bonomi lo sa e perciò intensifica i suoi sciocchi e volgari attacchi anticomunisti. Parleremo dunque nel corso del nostro intervento anche della Federconsorzi, ma vogliamo andare con ordine e porle, onorevole Presidente del Consiglio, alcune domande che riguardano altri problemi oggi drammaticamente sul tappeto.

Primo problema: il Governo è stato battuto sul decreto dei previdenziali — non dimentichiamolo mai: sembra quasi che questo problema non esista più — ed è stato battuto su un punto essenziale, sulla questione cioè se debba esserci o no nel nostro paese autonomia piena, completa, della trattativa sindacale. Problema di democrazia, quindi.

Ora annunciate la presentazione di un altro disegno di legge. Ma questo basta? Vi trovate di fronte soltanto allo sciopero dei lavoratori previdenziali o a qualche cosa di molto più importante? Il vostro silenzio non è ammissibile, mentre in effetti si sta sfasciando nel paese tutto il sistema previdenziale ed assistenziale, nelle città e nelle campagne, in modo drammatico.

Si tratta certo di problemi di lungo respiro, ma voi avete delle scadenze anche immediate alle quali non potete sfuggire e sulle quali dovete parlare, dovete dire qualcosa qui alla Camera, di fronte all'opinione pubblica,

se volete la fiducia. Nel prossimo luglio scade l'impegno assunto dal Governo di centro-sinistra di presentare le leggi di riforma della previdenza sociale: è un impegno strappato dai lavoratori sotto la spinta di grandi lotte. Ebbene, su questo il Governo non ha niente da dire? Non sente il bisogno di dire una parola di assicurazione su questa questione? A che punto è la preparazione di queste leggi di riforma? Conosciamo l'abitudine vostra di far passare date ed impegni come se fossero acqua fresca e perciò sentiamo il dovere di dare fin da ora l'allarme.

Oggi questi problemi della previdenza — ed è su questo punto che voglio chiederle una spiegazione precisa, onorevole Moro — stanno scoppiando con particolare acutezza nelle campagne. Abbiamo letto sui giornali che nei colloqui fra Moro e Nenni, fra la democrazia cristiana e il partito socialista, si è parlato delle mutue contadine. Mi fa piacere, perché dimostra, anche qui, che la nostra campagna delle settimane passate è stata giusta ed è stata efficace. Mi fa piacere che il Governo, i partiti di maggioranza si occupino di democrazia nelle campagne, di quello che succede nelle campagne tra i contadini. Ho letto anche che la democrazia cristiana sarebbe disposta — bontà sua — a concedere il sistema proporzionale per le elezioni nelle mutue contadine. Non sto qui a spiegarvi, onorevoli colleghi — lo sapete — come si vota adesso per le mutue contadine comandate da Bonomi: si vota con un sistema elettorale che è incredibile in un paese democratico. Ebbene, io voglio chiedere all'onorevole Moro: è vera questa notizia? E di che proporzionale si tratta?

Però il problema oggi è un altro, ed è più urgente. Lo scempio sta avvenendo in queste settimane, in questi giorni: i contadini sono considerati in queste settimane cittadini di seconda categoria nella Repubblica democratica italiana. Il partito socialista ha chiesto, come abbiamo chiesto noi, una cosa molto precisa: il rinvio delle elezioni nelle mutue per dare il tempo al Parlamento di elaborare una nuova legge elettorale. Su questo punto che cosa dice la democrazia cristiana, che cosa dice il Governo? Ho l'impressione che la democrazia cristiana faccia anche qui quadrato attorno all'onorevole Bonomi: promette una nuova legge, intanto il tempo passa, le cosiddette elezioni si faranno e se ne parlerà nuovamente solo fra tre anni; per tre anni il dominio dell'onorevole Bonomi sulle mutue contadine, e voglio aggiungere, onorevoli colleghi, sui soldi della Federmutue, sarà completo e incontrollato.

E gli elenchi anagrafici dei braccianti? Ella è pugliese, onorevole Moro, e credo che sappia cosa stia accadendo nella sua regione. C'è un'offensiva per cancellare dagli elenchi i braccianti. Anche qui c'era un preciso impegno del Governo: quello di dare una nuova sistemazione alla questione entro l'annata agraria 1965-66. Siamo a febbraio del 1967, e ancora la cosa non è fatta. Ma qui la tattica del rinvio serve soltanto a far marcire i problemi e a danneggiare i lavoratori.

Ho ricordato questi fatti, onorevole Moro, per spiegarle che ella non può cavarsela con la ripresentazione del decreto sui previdenziali. Ella deve dirci qualcosa sul complesso della questione, perché si tratta di un problema che interessa la vita di milioni di lavoratori, e un governo degno di questo nome non può tacere.

Onorevoli colleghi, la tattica del silenzio, della trattativa privata, del rinvio non serve a niente: serve soltanto — e qui passo al secondo esempio, alla seconda domanda che volevo porle, onorevole Presidente del Consiglio — a far marcire i problemi e a recare un gran danno al paese, serve soltanto a fare gli interessi di gruppi determinati. Voglio parlare, onorevole Moro, della cedolare.

Che cosa succederà tra otto giorni, il 23 febbraio prossimo, quando verrà a scadere il vergognoso decreto-legge del 23 febbraio 1964, che ha istituito per due anni la cedolare secca e che ha concesso così ai vari Agnelli di evadere il fisco con l'autorizzazione del Governo di centro-sinistra? Nessuno sa che cosa succederà. O meglio, vi è qualcuno che lo sa: sono quelli che si preparano a creare il parapiglia, a determinare forse qualche crollo, in ogni caso a provocare potenti speculazioni in borsa, in modo che poi il ministro Colombo e il dottor Carli possano lanciare il grido di allarme per l'economia italiana e ripristinare la cedolare secca. Siamo dei maligni o la questione si pone in questi termini?

Il Governo di fronte a questo problema, che sta già dstando un serio subbuglio nelle borse e che mette in grave rischio anche quella famosa ripresa economica di cui voi vi vantate, non può stare zitto, deve dire una parola responsabile, deve chiarire le sue intenzioni. Silenzio, passività, complicità con le manovre in atto, tutto questo non è ammissibile: a meno che, onorevole Moro, ella non sia Presidente, come noi pensiamo, di un Governo che in effetti non governa; a meno che ella non sia Presidente del Consiglio di un Governo che è irresponsabile e che lascia aperta la via alle

speculazioni che possono accadere su questo piano.

Ma anche qui l'assenza, il rinvio, il silenzio da che cosa derivano? Sono la conseguenza di fatti reali del paese, di difficoltà che non sapete affrontare, ma anche di una spaccatura nella maggioranza. Sappiamo che ci sono opinioni diverse sulla cedolare. L'onorevole Riccardo Lombardi la pensa in un modo, l'onorevole Giolitti in un altro modo, il professore Visentin del partito repubblicano in un altro ancora, il ministro Preti in un altro ancora, mentre il ministro Colombo e il dottor Carli (che sono poi quelli che contano) naturalmente se ne stanno zitti e manovrano per i fatti loro. Ecco la situazione in cui ella si trova, onorevole Moro; ecco la maggioranza e il Governo che ella presiede. Di qui il silenzio, il rinvio, l'incapacità di governare.

E vengo al terzo esempio di inerzia, di crisi della maggioranza, di inadempienza. Ed è un esempio gravissimo perché investe un problema decisivo della società nazionale: intendendo parlare della scuola.

Anche qui, onorevole Moro, ella non può restare, a chiusura di un dibattito politico generale come quello che qui stiamo facendo, silenzioso, impassibile di fronte a quello che sta accadendo nel paese. Ci sono stati dieci giorni di agitazioni nella scuola, dalle università alle scuole elementari; ci sono ancora oggi università occupate. L'agitazione e la lotta pongono questioni che da anni non c'è alcuno che non riconosca sacrosante, giuste e urgenti: riforme, democrazia, miglioramento delle condizioni degli insegnanti. Si accavallano problemi vecchi e nuovi. Alle tradizionali carenze di aule, di attrezzature e di scuole si accoppiano i problemi che derivano dalla crescita, non solo numerica, della popolazione scolastica e dalle esigenze nuove che pone l'inizio stesso di alcune prime e timide misure di riforma.

Ebbene, qual è oggi la situazione? Come si ripercuote sulla scuola la crisi del centro-sinistra, la divisione della maggioranza? Le promesse del centro-sinistra del 1963 è inutile qui ricordarle. In un anno bisognava preparare tutte le leggi, entro la legislatura approvarle. L'elenco è lungo, scuola materna, riforma dei licei, istruzione professionale, università, democrazia della scuola, stati giuridici, edilizia scolastica. Questo bisognava approvare entro la legislatura, disse il primo Governo di centro-sinistra. E invece a che punto siamo, onorevole Moro? Sulla scuola materna è caduto il suo secondo Governo, se non vado errato, e soltanto ieri la legge è stata

sbloccata, per il dissidio della maggioranza, aperto e non sanato. La riforma dei licei non è stata ancora presentata e su di essa c'è un contrasto fra il ministro della pubblica istruzione democristiano e il gruppo socialista. Dell'istruzione professionale la maggioranza compatta, per evitare grane e discussioni, ha deciso di non parlare. La riforma dell'università suscita i contrasti che sappiamo e non solo fra Governo e paese, ma anche all'interno della stessa maggioranza.

Se le cose dovessero continuare ad andare avanti così, se dalla crisi di questa maggioranza e del centro-sinistra non dovesse uscire subito una nuova politica e un nuovo Governo, possiamo essere sicuri nell'affermare che la legislatura passerà senza che i gravi e difficili problemi della scuola italiana possano non dico essere risolti, ma nemmeno affrontati.

Ma se dalla scuola passiamo, onorevole Moro, all'ordinamento dello Stato, alle regioni, il discorso diventa addirittura paradossale.

Ella ha detto al Senato una cosa (che credo ripeterà anche qui), cioè che il Governo e la maggioranza sono impegnati all'attuazione del programma.

Che significa questo per le regioni, onorevole Moro? Non ci ripeta, per carità, l'impegno assunto un anno fa dal Governo di tenere le elezioni regionali tre mesi dopo le elezioni politiche del 1968. Questa è ormai una storiella alla quale non crede più alcuno. Come potrà avvenire questo? Lasciamo pure da parte (l'abbiamo detto altre volte, ne ha parlato qui più volte il compagno Ingrao) l'assurdità di un impegno per la prossima legislatura, per un Parlamento che dovrà essere eletto. Veniamo invece al sodo: qual è l'iter delle leggi regionali che voi prevedete, onorevole Presidente del Consiglio e signori del Governo? Siete un Governo che governa oppure un gruppo di velleitari e di rinunciatari? Ma intanto, onorevole Moro (e le pongo sinceramente la domanda), si sta accorgendo lei (lei che dice di voler confermare il programma di un anno fa) di che cosa accade su questo problema delle regioni, di che cosa accade all'interno della sua maggioranza? La confusione delle lingue, la babele più completa! C'è un ministro del suo Governo il quale stabilisce che delle regioni, per amor di Dio!, non bisogna affatto parlarne più. Ed è un ministro che siede nel suo Governo. C'è un altro, che anche fa parte del suo Governo, che dice che bisogna sì fare le regioni, ma non tre mesi dopo le elezioni politiche come disse lei l'anno scorso, ma nel 1969 insieme

con le elezioni amministrative. C'è qualcun altro, come l'onorevole La Malfa, che parla di abolire i consigli provinciali senza per altro specificare quando e come le regioni debbano farsi. E sono tutti (ministri, sottosegretari, capi di partiti) della maggioranza. Ma, onorevole Moro, ella che cosa pensa personalmente di questa faccenda? Non si sa! Silenzio di tomba!

Una voce all'estrema sinistra. Ponzio Pilato!...

CHIAROMONTE. La politica dello struzzo ancora una volta! E intanto i mesi passano, il Parlamento è ingolfato, le leggi regionali aspettano e non vengono nemmeno in discussione. Anche qui la crisi della maggioranza, i contrasti profondi, la politica dello struzzo servono poi alla fine a non fare le regioni e a non compiere un passo avanti nell'attuazione dello stesso programma governativo.

Noi comunisti abbiamo fatto alcune proposte precise in questo campo. Sono giuste? Sono sbagliate? Discutetele, discutiamole! Ma il paese deve conoscere la verità e lei su questo deve dirci una sua parola, perché è una vicenda che sta diventando assurda, quasi ridicola, onorevole Moro! Il paese deve sapere da che parte stiano i sabotatori delle riforme, da che parte stiano quelli che sempre parlano di riforma dello Stato, di riforma della pubblica amministrazione, di democrazia, e che poi, al dunque, acconsentono a una tattica di rinvio, a una tattica dilatoria come quella così cara al Presidente del Consiglio.

Onorevole Moro, vengo così all'ultimo esempio che voglio citare e sul quale mi consentirete di intrattenermi un po' più a lungo: la Federconsorzi. Come dicevo prima e com'è noto, questa questione è stata al centro del dibattito politico dei giorni scorsi ed è ancora del tutto aperta nonostante che si fosse detto, in un primo momento, che alcune proposte del Presidente del Consiglio erano così buone che avrebbero facilitato un accordo in seno al Governo. Ella ha fatto personalmente queste proposte, onorevole Moro; quindi a lei personalmente mi rivolgo perché lei personalmente assuma le sue responsabilità su questo problema. Ma come mai è avvenuto che la Federconsorzi, improvvisamente, dopo alcuni anni di silenzio, è stata al centro dello scontro politico? Certo vi è stata la nostra iniziativa, la nostra campagna, e noi rivendichiamo il merito di quanto abbiamo fatto. Ma la questione è più complessa e merita un minuto di attenzione. Il fatto è, onorevoli colleghi, che i problemi dell'agricoltura italiana stan-

no, tornando alla ribalta in questi mesi e in queste settimane, e per molte ragioni. Innanzitutto il tipo di ripresa economica che si configura tende ad emarginare e ad aggravare ancora di più i problemi dell'agricoltura; le prospettive dell'occupazione industriale fanno diventare drammatico il problema dell'occupazione nelle campagne. Ma v'è di più: nel campo dell'agricoltura non si tratta soltanto di inadempienze del centro-sinistra. Il centro-sinistra ha fatto delle leggi; son passati due anni; queste leggi sono state applicate; ci sono i risultati. Si è puntato sull'azienda capitalistica, sulla così detta efficienza aziendale. Il risultato è che le trasformazioni necessarie non sono state fatte e che la nostra agricoltura si presenta, di fronte alle scadenze del mercato comune, in condizioni di inferiorità paurose. La nostra agricoltura è una fonte permanente di tensione inflazionistica. I pur limitati organismi pubblici istituiti dal Parlamento, come gli enti di sviluppo, non entrano in funzione perché anche qui il marasma, l'inefficienza governativa, la divisione della maggioranza, la controversia sui posti, impediscono persino la nomina dei consigli di amministrazione (altro clamoroso esempio della crisi della maggioranza). La Corte dei conti ha richiamato il Governo per queste inadempienze dato che perdura ancora il litigio sui posti per i consigli di amministrazione, e gli enti di sviluppo non entrano in funzione. Ma mentre tutto questo avviene appare sempre più chiara l'esistenza di due ostacoli di fondo allo sviluppo dell'agricoltura italiana basata sull'impresa contadina: i due ostacoli sono i contratti agrari e il sistema monopolistico e speculativo della Federconsorzi. Su entrambi questi problemi il contrasto della maggioranza è insanabile. E, come risultato, il Governo finisce con l'ubbidire ai prepotenti, ai padroni. Così, ad esempio, onorevole Moro, per la mezzadria dove ormai è chiaro a tutti il fallimento della legge sui contratti agrari e dove ci sono due posizioni: una del ministro Restivo il quale impone un accordo sindacale separato che sposa tutte le richieste dei padroni e che sta indietro anche rispetto a molti contratti già firmati dalle aziende; l'altra è quella del partito socialista che ha votato, nel suo comitato centrale, un ordine del giorno in cui si chiede che il Parlamento in sostanza torni ad occuparsi della mezzadria, perché dà mandato al gruppo parlamentare del partito socialista (e mi auguro che questo mandato sia presto eseguito) di presentare in Parlamento una legge interpretativa di quella sui contratti agrari del 1964.

Questo vale anche per la Federconsorzi, dove democrazia cristiana e partito socialista unificato non sono riusciti ancora a mettersi d'accordo, ma dove il compromesso che l'onorevole Moro personalmente ha proposto, ci appare vergognoso, inaccettabile, assurdo. Non intendo qui affrontare tutta la questione. Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che abbiamo presentato una mozione: in quella sede affronteremo nel dettaglio il problema. Non permetterò però, in ogni caso, che la faccenda si chiuda con un pateracchio del tipo di quello che si sta preparando e che la democrazia cristiana vorrebbe imporre ai socialisti.

Una delle cose più stupefacenti delle ultime settimane di dibattito su questa questione è la posizione dell'onorevole Bonomi, cioè la posizione della Federconsorzi. Cosa ha detto l'onorevole Bonomi? Si è difeso attaccando: ha attaccato il Governo e il Parlamento. Noi della Federconsorzi — egli ha detto — siamo a posto, perfettamente in regola, noi i conti li abbiamo presentati quando e dove dovevamo. La colpa è del Governo che è incapace di governare e del Parlamento che è incapace di legiferare. Governo e Parlamento non hanno saputo fare il loro mestiere; non hanno saputo approvare, a tempo debito, le leggi che andavano approvate, gli stanziamenti necessari. Così la situazione debitoria è cresciuta, così si pagano cento e più milioni al giorno di interessi passivi. La Federconsorzi protesta per tutto questo. E chiede perentoriamente al Parlamento e al Governo che pongano fine a una situazione assurda che danneggia così gravemente il paese. Sembra incredibile, ma è questa, in sostanza, l'argomentazione della Federconsorzi.

Non saremo certo noi a respingere o ad accantonare le responsabilità del Governo e di tutti i ministri democristiani dell'agricoltura e delle foreste che si sono succeduti in questi anni, a cominciare dall'onorevole Rumor per finire, in verità squallidamente, all'onorevole Restivo. Riteniamo anzi, lo abbiamo detto più volte, che una delle chiavi per capire tutta questa vicenda stia nella complicità, in alcuni casi nell'omertà, sempre nella passività dei governi e dei ministri della agricoltura democristiani di fronte ai ricatti della Federconsorzi. Ma respingiamo, evidentemente, con tutte le nostre forze, la critica al Parlamento. Venga a ripeterle qui, l'onorevole Bonomi, queste sue sciocchezze sul Parlamento, o le faccia ripetere in quest'aula da qualcuno di questi suoi luogotenenti. Il Parlamento non ha alcuna responsabilità per l'accumularsi dei debiti e degli interessi, e

per l'emorragia che siamo costretti a subire. Sciocchezze, dunque, e sciocchezze fraudolente, quelle che dice l'onorevole Bonomi. Ho detto fraudolente, e non a caso. Scaricando infatti la responsabilità sul Governo e sul Parlamento, l'onorevole Bonomi vuole crearsi un alibi, mettersi al sicuro da chi potrebbe sostenere, come faremo noi e come fanno molti altri, che è da discutere persino chi è che deve pagare i debiti accumulati, se la Federconsorzi oppure lo Stato.

Onorevoli colleghi, voi ricordate che alla Camera vi fu un dibattito sulla Federconsorzi prima che si costituisse il primo Governo di centro-sinistra, nell'autunno del 1963; ricordate che quel dibattito finì con un ordine del giorno della maggioranza (noi votammo un ordine del giorno firmato dall'onorevole Cattani) che impegnava il Governo a presentare i rendiconti della Federconsorzi entro una certa data (credo entro il 20 ottobre 1963). Quella data passò e non successe niente, o meglio accadde che il Governo, invece dei rendiconti, presentò una specie di « libro » da cui non si capiva perfettamente niente. Arrivammo così al settembre del 1965 quando al Senato, nella Commissione agricoltura e foreste, noi presentammo il seguente ordine del giorno: « Il Senato, considerato che, nonostante gli impegni ripetutamente assunti, i rendiconti della Federconsorzi non sono stati ancora presentati al Parlamento; considerato che il ministro dell'agricoltura ne ha già da alcuni anni annunciata la presentazione, dietro nuova elaborazione del Consiglio dei ministri, impegna il Governo a presentare i rendiconti stessi al Parlamento entro il 31 ottobre ». Il presidente della Commissione agricoltura del Senato lo fece suo. L'onorevole Ferrari Aggradi lo accettò. La Commissione agricoltura lo approvò all'unanimità. L'onorevole Ferrari Aggradi non poteva, neanche lui, mantenere fede al suo impegno. Forse voleva farlo, e presentò al Presidente del Consiglio un « libro bianco » sulla Federconsorzi. Quel « libro bianco » giace ancora sulla sua scrivania, onorevole Moro, non se ne ha più notizia, forse è stato mandato al macero.

AMENDOLA GIORGIO. È diventato nero di polvere !

GAMBELLI FENILI. « Libro bianco » e... cronaca nera. (*Si ride*).

CHIAROMONTE. Il 19 gennaio 1966, l'onorevole Ferrari Aggradi disse al Senato: « Atteno che su questo punto » (quello dei rendiconti) « si abbia un ampio dibattito. Sarò veramente felice se mi sarà concessa la ven-

tura di discutere queste cose davanti al Senato». Questa « ventura » non gli fu concessa. Pochi giorni dopo, egli dovette cedere il Ministero dell'agricoltura e delle foreste all'onorevole Restivo.

Dal 31 ottobre 1965 sono passati 14 mesi. Ma i rendiconti non li abbiamo avuti. Ed ora, la legge che l'onorevole Restivo ha cucinato e che vorrebbe imporre ai socialisti, nega a noi, Parlamento italiano, di fatto, il diritto di esaminare e di decidere sui conti della Federconsorzi; e vorrebbe così passare un colpo di spugna sugli innumerevoli impegni assunti davanti al Parlamento e mai mantenuti.

È questo che non possiamo accettare, e credo che neanche i compagni socialisti possano accettarlo. Chiunque lo accetti conserte veramente al discredito degli organismi rappresentativi e al discredito del Parlamento, perché sancisce, con una legge, che qui si parla tanto per parlare, che, di fronte all'onorevole Bonomi e alla Federconsorzi, non valgono le leggi, né la Costituzione, né i regolamenti della Camera e del Senato.

I rendiconti, dunque, non sono mai stati presentati al Parlamento. E si vorrebbe addirittura non presentarli mai più. Ma — dice l'onorevole Bonomi — cosa importa a me di questa faccenda? Si tratta qui, se mai, di una inadempienza del Governo di fronte al Parlamento. E allora, i rendiconti sono stati presentati al Governo? Rispondere a quest'ultima domanda è decisivo. Ebbene, noi non esitiamo ad affermare che i rendiconti conformi alla legge (questo è il punto) non sono stati presentati, a tutt'oggi, neanche al Governo.

L'onorevole Bonomi è veramente ingeneroso verso di lei, onorevole Moro, quando critica il Governo. Come tutti i prepotenti è ingeneroso!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi invece siete generosi!

MAULINI. Non siamo suoi amici.

LI CAUSI. L'onorevole Moro non è prepotente, è molliccio!

CHIAROMONTE. Con lei non possiamo essere generosi, onorevole Moro.

L'onorevole Bonomi, dicevo, è veramente ingeneroso quando critica i governi democristiani, e in particolare questo Governo. I governi democristiani, in verità, hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per favorire l'onorevole Bonomi e per chiudere la faccenda secondo gli ordini della Federconsorzi; ma non vi sono riusciti fino a questo

momento, dato che l'Italia è ancora, vivaddio, un paese democratico, dove non tutto quello che comanda l'onorevole Bonomi si può fare perché c'è il Parlamento, perché ci sono i partiti, perché c'è una parte della stampa che non subisce ricatti, che non può essere corrotta dalla Federconsorzi; perché ci sono anche organismi come la Corte dei conti; perché ci sono intellettuali, professori universitari, tecnici, che pensano e scrivono con il loro cervello e con la loro onestà.

Abbiamo accompagnato tre giorni fa Ernesto Rossi nel suo viaggio verso l'estrema dimora; Ernesto Rossi, che nell'ultimo periodo della sua vita un contributo così grande di intelligenza, di passione, di onestà ha dato a questa battaglia.

DELLA BRIOTTA. L'aveva dato per tutta la sua vita!

CHIAROMONTE. Ernesto Rossi, combattente democratico e antifascista di vecchia data, negli ultimi anni ha dato un contributo particolarmente importante nella lotta contro la Federconsorzi. E ci sentiamo, credo, tutti onorati di ricordarlo qui alla Camera dei deputati, mentre stiamo cercando di dare anche noi un contributo alla battaglia che egli per anni condusse con autorità, con prestigio, con intransigenza morale e politica.

Dicevo che il Governo, la direzione della democrazia cristiana e l'onorevole Moro, hanno fatto di tutto per accontentare l'onorevole Bonomi. Non ci sono riusciti fino a questo momento; questa è la questione.

È vero: ci riuscirono in parte nel 1956, quando fecero approvare, da una maggioranza di centro-destra, alcune leggi che davano una « sanatoria » alla questione fino al 1953-54. Poi hanno fatto altri tentativi: hanno preparato altri tre disegni di legge; due sono riusciti a portarli in Parlamento senza però che il Parlamento accettasse mai di discuterli; un terzo disegno di legge non hanno avuto nemmeno il coraggio di presentarlo in Parlamento.

La legge che vorrebbero varare adesso, la legge preparata dal ministro Restivo e sulla quale l'onorevole Moro ha lavorato per fare le sue proposte in questi giorni, ricalca queste leggi passate. E sarebbe veramente enorme — e noi fino a questo momento ci rifiutiamo di crederlo — se quella mostruosità giuridica e morale che non è passata negli anni scorsi potesse questa volta passare con l'appoggio e il sostegno dei compagni socialisti. Infatti, di che cosa si tratta in questa legge, in questo compromesso preparato dall'onorevole Bonomi... mi correggo: preparato dal ministro Re-

stivo? Stavo sbagliando, perché lo attribuivo all'onorevole Bonomi; comunque, credo che sia la stessa cosa.

MICELI. Il vero ministro è lui!

CHIAROMONTE. Si tratta puramente e semplicemente di questo: che lo Stato dovrebbe accollarsi il pagamento di una somma enorme — 800 e più miliardi di lire — prima di conoscere gli effettivi rendiconti. Questa è senza dubbio una mostruosità, non solo da un punto di vista morale, ma anche da un punto di vista giuridico-formale. Essa conferma tuttavia che i rendiconti effettivi non ci sono, neanche presso il Governo. E questo è il punto centrale della nostra argomentazione che porta a precise e importanti conseguenze. Perché noi diciamo una cosa molto semplice al Governo, all'onorevole Moro e ai compagni socialisti: noi pensiamo che è necessario accertare prima quanto effettivamente dobbiamo, e poi pagare. È una richiesta così assurda, questa?

Ecco la responsabilità vera dei governi e dei ministri democristiani dell'agricoltura; ed è una responsabilità di fronte alla nazione, di fronte al paese. Essi non hanno mai voluto compiere questo accertamento; hanno voluto o dovuto subire le tesi dell'onorevole Bonomi, ma queste tesi non potevano avere via completamente libera nella Repubblica democratica italiana e così la situazione è marcita fino al punto attuale, che pur bisogna superare. Gli interessi di partito, gli interessi di gruppi di potere, gli interessi politici ed elettorali della democrazia cristiana sono stati fatti prevalere sugli interessi del paese e anche sulla corretta amministrazione del pubblico danaro; e così il debito è cresciuto, gli interessi si sono accumulati e oggi paghiamo 100 e più milioni al giorno di interessi passivi.

Ma tutto questo non salva la Federconsorzi. Le responsabilità gravissime dei governi democristiani, di Rumor, di Fanfani, di Mattarella, di Restivo, non sgravano la Federconsorzi dalle sue responsabilità, non risolvono pacificamente il problema di chi debba pagare il debito accumulato. Ecco il problema sul quale noi chiameremo a pronunciarsi tutti i democratici di questa Camera, tutti gli uomini che hanno a cuore la giustizia e la pulizia nell'amministrazione del pubblico danaro.

La Federconsorzi ebbe l'incarico della gestione degli ammassi del grano per conto e sotto la vigilanza dello Stato. E allora bisogna osservare le norme per i rendiconti documentati, previste dalle leggi sulla contabilità dello Stato, ogni qual volta vi sia maneggio di pubblico danaro. E queste norme

sono precise e tassative. Esse escludono, in ogni caso, una documentazione sommaria, à *forfait*. Ho sentito dire che nella legge proposta dall'onorevole Restivo si ristabilisce il sistema di rendicontazione à *forfait*: questo è gravissimo, qui sta la vera spugna che si vorrebbe passare, qui sta la sanatoria vergognosa.

La Federconsorzi era obbligata a presentare i conti in un certo modo: non l'ha fatto. Non l'ha fatto nei tempi e nei modi dovuti. E allora cade su di essa la responsabilità dell'accumulo degli interessi passivi. E la Federconsorzi che deve pagare questi interessi. E questi interessi — badate! — rappresentano il 60 per cento della somma totale degli 800 miliardi su cui voi vorreste stendere la sanatoria. Noi non accettiamo, non accetteremo mai una legge che stabilisca *a priori* che tutti gli 800 e rotti miliardi siano a carico dello Stato. Questo è il punto.

Una qualunque legge di questo tipo — onorevole Moro, non si illuda — incontrerà la nostra più ferma opposizione; faremo ricorso a tutte le armi che il regolamento ci mette a disposizione per impedirne il cammino e per impedirne l'approvazione.

Ecco dunque che cosa noi sosteniamo: è la Federconsorzi che deve pagare, è la Federconsorzi che è responsabile della mancata presentazione dei conti. E anche se questa nostra tesi fosse sbagliata, non fosse giusta, ma chi stabilisce che si tratta di 800 miliardi come fa la legge Restivo? Chi lo stabilisce in partenza? Perché non potrebbero essere 700 o 600 o 650? E le gestioni del grano estero? E le gestioni delle quote di accantonamento? E i doppi conti bancari? Queste cose vogliamo vedere e per questo chiediamo che siano presentati i rendiconti al Parlamento.

Un'altra informazione che desidero dal Presidente del Consiglio riguarda il modo di procurarsi questo danaro. Si è parlato di prestito, di un'operazione bancaria. Ecco, onorevole Moro, vorrei farle considerare un fatto che è veramente straordinario. Quando noi avanzammo una proposta di questo tipo, dopo l'alluvione, apriti cielo! Per amor di Dio! Non era possibile fare un'operazione del genere! Tutti presero in mano i manuali di economia politica per spiegarci che non era possibile neanche concepire una cosa di questo genere. E quando il ministro Mariotti chiese i soldi per la riforma ospedaliera, ci furono obiezioni dello stesso tipo. Ma si trova subito la via per gli 800 miliardi della Federconsorzi, per l'onorevole Bonomi, per la sanatoria dei debiti della Federconsorzi. Ma quanto costerà questa operazione, onorevole Moro? Entra an-

che qui in funzione il gioco degli interessi. Io ho fatto un piccolo calcolo. Posso sbagliarmi, correggetemi. Mi risulta che col prestito trentennale che volete fare, lo Stato deve accollarsi per questa operazione altri 628 miliardi di interessi, per cui l'operazione verrebbe a costare 1.500 miliardi, su un totale effettivo di spese per la gestione ammasso del grano di non più di 300-320 miliardi, secondo i conti dell'onorevole Bonomi che noi vorremmo andare a spulciare. Questa è la truffa più colossale del secolo, lo spreco più incredibile del pubblico denaro!

Ma lasciamo andare anche gli sprechi e gli oneri e torniamo ai tempi. L'argomentazione che usano i democristiani, i bonomiani è questa: cosa volete, si pagano questi interessi passivi ogni giorno, non possiamo continuare ad accollarci 120 milioni al giorno; quindi bisogna scegliere la via più breve per risolvere il problema.

Ebbene, la vostra via non è la più breve. Anzitutto perché se doveste raggiungere un accordo governativo — ed io non credo che i compagni socialisti possano accettare una cosa di questo genere — non v'illudete, vi sarà l'opposizione nostra e del paese a questa mostruosità. La via più breve per dipanare la matassa è quella che voi non volete seguire, cioè quella di presentare i rendiconti regolari in Parlamento. Noi vogliamo subito questi rendiconti per sapere quanto lo Stato deve pagare e chiederemo anche che vi sia un'apposita Commissione parlamentare che li esamini per stabilire finalmente qual è l'entità precisa del debito che lo Stato ha contratto.

Qual è la posizione dei socialisti che in questi giorni, anche stamattina in sede di direzione hanno discusso di questo argomento? Se ho ben capito, la posizione di una parte importante dei compagni socialisti è la seguente: certo, la legge preparata dal « bonomiano » Restivo è brutta, non ci piace, tanto è vero che presenteremo degli emendamenti; tuttavia riteniamo — questa mi sembra l'argomentazione — che per questa faccenda dei conti la situazione sia ormai gravemente ed irreparabilmente compromessa, che ci sia poco da fare: la partita bisogna chiuderla, e più presto sarà meglio sarà. In ogni caso vogliamo un compenso — dicono i compagni socialisti, e l'hanno detto ufficialmente sull'*Avanti!* per cui posso dirlo con tutta tranquillità — vogliamo per questo sacrificio una contropartita dal Governo (e qui ci sono le proposte dell'onorevole Moro, sulle quali mi intratterrò da qui a un minuto), chiediamo che ci siano due leggi contestuali: una per i conti (quella Re-

stivo) e l'altra per la riforma democratica della Federconsorzi.

Da quanto detto prima risulta con chiarezza che noi riteniamo sbagliata e remissiva la posizione dei compagni socialisti sulla questione dei conti. Tuttavia ci domandiamo: quale riforma? con quali obiettivi? per fare che cosa?

GUARRA. Per dare la vicepresidenza a Rossi Doria!

CHIAROMONTE. Questa notizia è stata smentita, come dirò più avanti. Io non voglio qui esporre le linee della riforma che noi proponiamo. L'abbiamo fatto in una proposta di legge e non vogliamo ripeterlo oggi alla Camera. Tuttavia vogliamo chiamare le cose con il loro nome e vogliamo essere estremamente chiari.

L'obiettivo che tutte le forze democratiche debbono proporsi è, a nostro parere, quello di smantellare un carrozzone monopolistico speculativo come la Federconsorzi, quello di trasformare radicalmente l'attuale struttura della Federconsorzi. Innanzi tutto, per porre fine all'attività nefasta del gruppo di pressione finanziaria e politica forse più potente del nostro paese. Questo elemento non può sfuggire, se crediamo veramente nella democrazia, non può passare pudicamente in secondo piano.

Non possiamo dimenticare che responsabile prima di quella politica granaria che tanto danno ha recato all'agricoltura e alla economia italiana è stata la Federconsorzi. L'anticomunismo dell'onorevole Bonomi ha procurato soldi e potenza alla Federconsorzi, voti alla democrazia cristiana, ma gravi danni al paese. Oggi la presenza e l'attività monopolistica e speculativa della Federconsorzi è di ostacolo a qualunque politica agraria rinnovatrice.

Ecco dunque la necessità e l'urgenza di una riforma della Federconsorzi, di cui ieri hanno parlato anche le ACLI in un loro convegno e un loro dirigente in un'intervista chiedendo una riforma democratica profonda. Ecco dunque la gravità delle inadempienze del Governo di centro-sinistra in questo campo.

Compagni socialisti, voi oggi sollecitate il problema della riforma. Benissimo. Ma è indiscreto chiedervi se nei tre anni e più che siete stati al Governo, nelle diverse verifiche che sono state fatte, avete sollevato una sola volta il problema dell'adempimento degli impegni assunti dall'onorevole Moro nell'accordo che diede vita al primo Governo di centro-sinistra? Questi impegni, onorevole Moro, voglio ricordarglielo, si basavano su un punto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

essenziale, quello cioè di assicurare l'effettiva autonomia dei consorzi agrari provinciali. È lecito chiedere cosa sia stato fatto in questa direzione, per altro insufficiente per una effettiva riforma? I consorzi agrari provinciali hanno continuato ad essere agenzie periferiche della Federconsorzi, sottoposte al ricatto finanziario e amministrativo della Federconsorzi. E sono sempre organismi chiusi, al cui interno la parola democrazia è una parola incomprendibile di una lontana e sconosciuta lingua straniera.

Ma non è questa, mi sembra, la questione centrale. Quali sono queste proposte dell'onorevole Moro ai socialisti? Cosa danno in cambio ai socialisti i democristiani per far loro ingoiare la legge sulla sanatoria dei conti? Aria fritta, avrebbe detto Ernesto Rossi! L'onorevole Moro, a quanto ho capito, promette un comitato e dice di volere attuare — guarda un po' — gli impegni del 1963.

MICELI. Ma già l'onorevole Ferrari Aggradi aveva nominato un siffatto comitato!

CHIAROMONTE. In altre parole, se ho ben capito, l'attuazione del programma, dopo tre anni di inadempienza, diventa una contropartita per la sanatoria dei conti della Federconsorzi. È inaudito! Altro che incontro storico fra democristiani e socialisti, onorevole Moro! Tutto questo è l'espressione di una volontà sopraffattrice, di una prepotenza della democrazia cristiana, di una volontà di scaricare sul partito socialista la crisi del centro-sinistra, la crisi di questa politica.

Onorevole Moro, dica qualcosa su questo alla Camera, abbia personalmente il coraggio di assumere le sue responsabilità su questa questione, non lasci solo al ministro Restivo, al « bonomiano » Restivo, il compito di difendere la mostruosità che ella pensava di potere imporre al partito socialista e che fino a questo momento non le è riuscito di imporre.

Onorevoli colleghi, ho finito. Chiedo scusa alla Camera se ho dedicato tanto tempo alla Federconsorzi. Molte notizie sono andate in giro in questo periodo, e alcune di esse erano palesemente false ed inesatte. Io ho piacere che queste notizie siano false anche perché il punto che desidero dimostrare è che anche sulla Federconsorzi, su questo punto centrale, c'è una spaccatura, non c'è accordo nella maggioranza. Mi fa piacere, ad esempio, la notizia della smentita della nomina del professor Rossi Doria e vicepresidente del consiglio di amministrazione della Federconsorzi. Veramente la smentita è venuta in un primo tempo dall'onorevole Bonomi. C'è stato un comuni-

cato (non so se l'onorevole Presidente del Consiglio lo abbia letto), una « velina » della « bonomiana », della Federconsorzi che diceva, *grosso modo*, questo: la notizia della nomina del professor Rossi Doria a vicepresidente della Federconsorzi è definita « negli ambienti della Federconsorzi » umoristica, dato che la Federconsorzi (guardi un po', onorevole Moro!) è un organismo democratico in cui i soci eleggono il consiglio di amministrazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Poiché non risulta che nei consorzi agrari vi siano tanti socialisti iscritti, è impossibile che un socialista diventi vicepresidente della Federconsorzi.

Passando alle cose serie, mi fa piacere che la smentita sia venuta dal partito socialista. Mi fa piacere per il professor Manlio Rossi Doria e anche per l'onorevole Ferrari Aggradi, che non si è prestato ad una operazione che appariva veramente assurda in partenza.

AMENDOLA GIORGIO. È perplesso, è perplesso...

CHIAROMONTE. Chiedo scusa a lei, signor Presidente, ed alla Camera, dicevo prima, se ho dedicato un po' più di tempo a questa faccenda della Federconsorzi.

Credetemi, onorevoli colleghi: non si tratta soltanto della questione dello scandalo; non è che noi vogliamo riaccendere, come ha scritto il giornale della Federconsorzi, alla vigilia e nell'imminenza delle elezioni politiche la fiaccola (anzi la miccia, ha scritto un giornale) dei mille miliardi, tanto più che dovremmo accendere la miccia dei 1.500 miliardi, in questo caso, a cinque anni dal 1963.

Si tratta di ben altro. Intendiamoci: lo scandalo c'è, onorevole Presidente, ed è il più colossale di questi 20 anni di dominio democristiano nella vita pubblica del nostro paese. È uno scandalo di fronte alle cui proporzioni impallidiscono casi come Agrigento o come Trabucchi o come Togni. È una vicenda nella quale sono coinvolti alcuni dei personaggi principali della democrazia cristiana: da Rumor a Colombo. Tuttavia non è questo il centro della questione. Il fatto è che tutta la vicenda è quasi un simbolo del predominio democristiano di questi anni, del modo di come si è amministrata la cosa pubblica, dei rapporti tra l'esecutivo e l'amministrazione dello Stato, della continua sottomissione che si è compiuta degli interessi pubblici a quelli privati e speculativi.

Programmazione, previdenza, cedolare, scuola, regioni, Federconsorzi: l'elenco potrebbe continuare, come dicevo prima, per ore

ed ore. Su tutti i problemi del paese, da quelli più grandi e decisivi della politica estera e della pace, a quelli del lavoro, a quelli della pubblica moralità, questo Governo è in crisi, con una maggioranza profondamente divisa, incapace ormai di qualsiasi movimento politico.

I problemi che ho affrontato, signor Presidente, gli esempi che ho citato non sono questioni settoriali o marginali: essi riguardano l'ordinamento dello Stato, la programmazione economica, la scuola, l'agricoltura, la sicurezza sociale. Sono i grandi problemi del paese, sono quelli attorno ai quali lottano oggi milioni di lavoratori, uomini e donne, sono i problemi sui quali il centro-sinistra aveva detto di volersi cimentare per sfidare i comunisti, per tagliarci l'erba sotto i piedi (ricorda, onorevole Moro?). Ed è su questi problemi che il centro-sinistra ha fatto fallimento. E su questi problemi che si rivela in pieno la vostra incapacità di governare. Sono questi problemi che scoppiano nel paese e che non sopportano più rinvii e verifiche, ma che esigono una soluzione giusta e democratica.

Non si illuda, onorevole Moro, non vi illudete, signori del Governo: il voto che volete strappare anche qui alla Camera non sanerà le vostre contraddizioni, non supererà la vostra crisi, ma servirà soltanto a rinviarla, forse di pochissimo, ed il paese ne soffrirà.

Abbiamo perso completamente un anno da quando questo Governo si è costituito. Vogliamo perdere ancora altro tempo? Volete continuare a baloccarvi con i rinvii, i silenzi, le verifiche, i vertici? Possiamo permettere che i problemi continuino a marcire e che vada avanti nei fatti la politica che dettano i gruppi monopolistici più potenti e che sono contrari agli interessi del paese e della nazione?

No, onorevole Moro e onorevoli signori del Governo: dovete andarvene, non avete altra strada, e più presto ciò avverrà tanto meglio sarà per il nostro paese e per le sorti della democrazia italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite un brevissimo intervento, vorrei dire fatto quasi a titolo personale, per manifestare qualche mia perplessità su questa lunga discussione, che non ritengo conforme al dettato costituzionale.

Non farò recriminazioni, non chiederò a gran voce che il Governo si dimetta. Non dirò nulla di questo. Il Governo ha preso le

sue decisioni, dimostrando una certa sensibilità, o insensibilità politica, a seconda dei punti di vista, ma la situazione non cambia: stiamo discutendo su una questione che non è stata neppure posta all'ordine del giorno. Improvvisamente, bel bello, ci vediamo comparire qui il Presidente del Consiglio, il quale chiede di parlare facendo una dichiarazione sulla quale si apre un dibattito vero e proprio, che sta degenerando in una discussione di fiducia o di sfiducia al Governo, come se ci trovassimo di fronte ad un governo di nuova presentazione dopo una crisi, o di fronte ad una mozione di sfiducia.

Al Senato è stata introdotta una procedura nuova, che non mi permetto di criticare, ma soltanto di rilevare. Il Presidente del Senato ha creduto di potere invitare il Presidente del Consiglio a presentarsi a quel ramo del Parlamento per dire le ragioni per le quali il Governo, dopo il voto contrario raccolto dal suo decreto-legge al Senato, non abbia creduto di dare le dimissioni. Questa mi sembra una procedura veramente nuova. Non critico, per il rispetto reverenziale che mi ispira, l'onorevole Merzagora: ma non trovo che sia una cosa corretta costituzionalmente che il Presidente di una Camera inviti il Governo a presentarsi per far conoscere le ragioni per le quali non ha creduto di dimettersi, e sottoporre questa sua decisione al giudizio dell'Assemblea.

In altre parole, il Presidente del Senato ha fatto questo: ha chiamato il Presidente del Consiglio invitandolo a fare conoscere a quel ramo del Parlamento il motivo per cui il Governo non si era dimesso. L'onorevole Moro si è presentato al Senato, ha fatto le sue dichiarazioni, ne è seguito un dibattito di tre giorni, sfociato in un ordine del giorno che approva la decisione del Governo di non dimettersi!

Alla Camera l'onorevole Moro ha ripetuto le stesse cose — e non poteva fare altrimenti — che aveva già detto al Senato, cioè che il Governo, valutata la situazione determinatasi in conseguenza del voto finale sfavorevole del Senato circa la conversione in legge del decreto relativo al trattamento economico dei dipendenti degli istituti previdenziali, ha ritenuto che non siano costituzionalmente richieste né politicamente opportune le sue dimissioni. Era nel suo diritto dichiarare questo: vi è stato un voto sfavorevole, spettava al Governo esaminare ed apprezzare, nella sua sensibilità politica, quale significato potesse avere questo voto sfavorevole del Senato. E il Governo viene appunto a dire che, esaminata la situazione ai sensi dell'articolo 94 —

e il ragionamento non fa una grinza, perché l'articolo 94 della Costituzione afferma appunto che il voto contrario di una delle Camere non comporta la necessità di dimissioni del Governo: sta al Governo valutare se debba o non debba dimettersi — non ha ritenuto opportuno rassegnare le dimissioni.

Arrivo a questo assurdo di semplicismo, ad affermare cioè che il Governo, invece di venire a dichiarare questo al Senato e alla Camera, poteva fare un comunicato ufficiale dicendo che, valutata la situazione, non sentiva il bisogno di dimettersi. Dopo di che non vi era più da discutere: il Parlamento avrebbe continuato i suoi lavori, dal momento che ella, onorevole Moro, dichiarava di non volersi dimettere, e nessuno poteva imporle di dimettersi. Pertanto qui si discute a vuoto, secondo il mio modestissimo parere.

Ma nella sua dichiarazione ella ha aggiunto che il Governo si ripromette di promuovere una più intensa ed efficace collaborazione con i gruppi parlamentari di maggioranza, sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi all'attuazione e al ritmo di attuazione del programma del Governo.

Con queste parole, ella si è dato la zappa sui piedi — me lo lasci rilevare — perché ha riconosciuto che esiste una crisi all'interno della maggioranza e che la vuole sanare con questo impegno (che ella viene a raccontare a noi, mentre farebbe bene a raccontarlo ai suoi compagni della coalizione governativa, dal momento che noi non ve le avevamo chiesto) di adoperarsi perché il programma abbia un accelerato ritmo di attuazione.

Queste parole tradiscono la posizione del Governo, dimostrano cioè che la compagine governativa fa acqua da tutte le parti. Del resto ne abbiamo le prove dovunque ci volgiamo: basterebbero le dimissioni clamorose di cinque senatori dal direttivo del gruppo socialista; basterebbero le divergenze fortissime che esistono all'interno dei socialisti, i quali non sono mai contenti di tutti i ricatti che stanno facendo alla democrazia cristiana, chiedono sempre di più, con maggiore vigore, con maggiore prepotenza; e la democrazia cristiana, impersonata dall'onorevole Moro, cede sempre, cede ogni giorno di più, pur di mantenere questa coalizione di centro-sinistra che è stata dichiarata irreversibile!

Già altra volta, parlando alla Camera su una questione analoga, ho dimostrato, conti alla mano, che democrazia cristiana più liberali più monarchici più movimento sociale fanno maggioranza. È una bestemmia? Vi ricordo che abbiamo avuto un uomo di sinistra

alla Presidenza della Repubblica, come l'onorevole Gronchi, il quale ad un antifascista di tre cotte come l'onorevole Zoli disse di governare e di prendere i voti da qualsiasi parte venissero, perché non si potevano discriminare i voti in Parlamento, dal momento che ciascun deputato rappresenta il popolo italiano, non un partito in sé. Avete avuto l'esempio clamoroso di un governo monocoloro Zoli che è durato un anno e più, è giunto alle elezioni e si reggeva su una maggioranza di centro-destra.

Già altra volta le ho fatto carico, onorevole Moro, di essere andato con le mani legate (e sta raccogliendo frutti amari e tossici da quello che ha seminato) a negoziare con i socialisti la famosa sperimentazione del centro-sinistra. Ella, credendo di portare un titolo di merito, si è presentato ai socialisti dicendo: ho rotto con i liberali, ho rotto con i monarchici, non ho niente a che fare con quella parte. E chiaro allora che i socialisti l'hanno preso per il collo, perché hanno pensato, giustamente, che ella, non avendo alternative, avrebbe dovuto accettare le loro pretese.

Non è stata una tattica avveduta presentarsi al negoziato con i socialisti in tali condizioni di palese inferiorità. Anche se ella non avesse avuto l'intenzione di formare un governo con i liberali, o appoggiato da noi e dai missini, come si è fatto tante altre volte, o un governo monocoloro, avrebbe dovuto minacciare questa alternativa per potere negoziare proficuamente con i socialisti. Ella avrebbe dovuto dire: sono disposto a formare un governo di centro-sinistra, a camminare su questa linea, a concedere fino a questo punto e non oltre, perché se mi chiedete di più, me ne vado a destra! E la maggioranza c'è a destra, tanto alla Camera quanto al Senato. Questo è il suo torto e di questo ella subisce le conseguenze. Perciò oggi ella è stato costretto a promettere « una efficace collaborazione con i gruppi di maggioranza sulla base di una più precisa intesa su alcuni problemi relativi al ritmo di attuazione del programma di governo ».

I socialisti vi metteranno la corda al collo. E in ballo la Federconsorzi. Attraverso la Federconsorzi, la democrazia cristiana, in questi anni, ha raccolto milioni di voti nelle campagne (non voglio entrare in altre questioni che non conosco: se esistono o meno irregolarità amministrative e di quale entità), creandosi una posizione di forza nel settore rurale che i comunisti cercano di scardinare, attaccando la Federconsorzi stessa che, forse, offre il fianco a critiche dal punto di vista am-

ministrativo. Voi state negoziando, forse cedere su questo, forse su qualche altro punto: vedremo in seguito. La crisi è latente, è in voi, è nella vostra discordia.

A questo punto potrei finire il mio intervento perché volevo dire proprio queste cose estremamente semplici. Si è discusso e si disquisisce su questioni di interpretazione costituzionale un po' a vuoto, lasciatemelo dire crudamente. A mio avviso, le opposizioni, che mostrano tanto accanimento ed esigono le dimissioni del Governo, avevano uno strumento costituzionale nelle loro mani: la mozione di sfiducia. Lo strumento della mozione di sfiducia si attagliava benissimo alla situazione attuale adeguandosi all'articolo 94 della Costituzione, secondo il quale « Ciascuna Camera accorda o revoca — questo era il caso — la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale ».

Quindi, onorevoli colleghi comunisti, con una mozione potevate mettere il Governo alla prova e riscontrare così se godeva ancora della fiducia della Camera. Invece, discutiamo su dichiarazioni che il Governo ha voluto fare al Senato dietro invito del Presidente del Senato e ha ripetuto alla Camera, credo, senza essere stato invitato da alcuno.

Che cosa è successo al Senato? Che cosa faremo noi? Il Senato se n'è uscito con un ordine del giorno in cui dice: « Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo, concordando sulla decisione di non presentare le dimissioni », ecc. Ma, onorevoli colleghi, come può una Camera discutere su una crisi che non c'è stata, ed emettere un voto di questo genere? Pertanto mi auguro che la Camera escogiti qualche altro ordine del giorno meglio adatto a questa circostanza. Una Camera vota la fiducia o no, vota una legge o no, ma non dice ad un Governo che non si è voluto dimettere (che può aver avuto le sue ragioni, che non discuto questa sera): approvo quello che hai fatto, cioè che non ti sei dimesso! Con tutto il rispetto per l'altro ramo del Parlamento, questo ordine del giorno del Senato non sta in cielo né in terra.

Il giudizio sull'opportunità di restare o no al Governo dipendeva dalla sensibilità politica dei membri del Governo e dell'onorevole Moro. Direi — lasciatemelo dire — che si tratta di una questione di galateo costituzionale: perché ci può essere un Governo che per un solo voto riportato in meno su un suo disegno di legge sbatte la porta e va dal Presidente della Repubblica a presentare le dimissioni; ce n'è un altro, come quello dell'onorevole Moro, che si attorciglia, si contorce e

si dimena, fino a giungere a strappare al Senato un voto col quale gli si dice che ha fatto bene a restare!

Onorevoli colleghi, non posso approvare una discussione come quella in atto, per giungere ad una conclusione anticostituzionale, come quella cui è giunto il Senato. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti progetti di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Adeguamento dei limiti di valore previsti dal regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2452, sulle facoltà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e sulle attribuzioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale dell'Amministrazione stessa » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3782);

alla VII Commissione (Difesa):

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3777) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

ERMINEI ed altri: « Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea » (*Approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (350-B) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1 » (3779) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla VIII Commissione (Istruzione):

RICCIO: « Estensione agli osservatori geofisici universitari delle disposizioni vigenti per

gli osservatori astronomici » (1478) (*Con parere della I e della V Commissione*);

BADINI CONFALONIERI: « Estensione agli osservatori geofisici universitari delle disposizioni vigenti per gli osservatori astronomici » (1556) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ZANIBELLI e PATRINI: « Integrazioni e modificazioni alla legge 18 agosto 1962, n. 1357, sul riordinamento dell'Ente nazionale di assistenza e previdenza dei veterinari (ENPAV) » (3368) (*Con parere della IV e della XIV Commissione*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge:

« Istituzione di nuove cattedre universitarie, di nuovi posti di assistenti universitari, e nuova disciplina degli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (3420-B).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 16 febbraio 1967, alle 10:

1. — Seguìto della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCIONTI ed altri: Provvidenze a favore delle scuole per l'infanzia dai tre ai cinque anni gestite dai comuni e dalle province (2965);

DELLA BRIOTTA ed altri: Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri (3688);

SANTI ed altri: Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada For-

novo-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del prolungamento di tale autostrada per il collegamento all'« autostrada del sole » e a quella tirrenica (3775).

3. — *Svolgimento della mozione Ingrao (93) e della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

4. — *Seguìto della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguìto della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* ZUGNO.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per sanare una situazione incongrua e non equa, per cui gli insegnanti tecnico pratici di ruolo, provenienti dalle scuole di avviamento, appartenenti al gruppo C, percepiscono per le prestazioni complementari attinenti alla funzione di docenti, una indennità mensile di lire 3.300, al netto di ritenute, mentre i nuovi insegnanti tecnico pratici, incaricati o supplenti, in servizio nelle medesime scuole medie percepiscono una indennità mensile netta di lire 4.700 (20384)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno sia emettere rapidamente, il primo, il regolamento di applicazione della legge 963 del 14 luglio 1965, sia diramare, il secondo, istruzioni precise ai comandi delle guardie di finanza sulla distanza minima dalla costa consentita per la pesca a strascico, per evitare la rilevazione illegale di contravvenzioni a danno di molti pescatori per effetto del ricorso al decreto 1604 dell'8 ottobre 1931, privo di validità legale in quanto non provvisto del prescritto regolamento. (20385)

BRUSASCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della pregevole inchiesta sul lavoro minorile in provincia di Alessandria compiuta dalla Gioventù Aclista di quella provincia e per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per il rispetto dell'obbligo scolastico da parte dei ragazzi che risultino evasori dello stesso e per rimuovere le cause locali e generali dello sfruttamento dei minori e dello sviamento degli stessi dal dovere e dall'interesse di una maggiore preparazione per il loro avvenire. (20386)

ARMATO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto il Ministero degli affari esteri a tenere alle sue dipendenze per 14 anni l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, senza mai utilizzarlo come la specializzazione, maturata in 60 anni di at-

tività ed universalmente riconosciuta, avrebbe suggerito di fare;

perché per il personale del predetto Istituto (particolarmente quello scientifico) non sono stati realizzati gli aggiornamenti di carriera concessi da 20 anni a questa parte al personale di ruoli analoghi di altre amministrazioni, costringendolo così in un grave stato di inferiorità, e di arretratezza;

se il Ministro degli affari esteri ritenga che l'affermata necessità del trasferimento dell'Istituto in questione ad altra Amministrazione, necessità sulla quale ormai tutti concordano, sia un motivo sufficiente per privare il personale dell'Istituto stesso del diritto ad un equo aggiornamento delle carriere, già chiaramente stabilito dalla legge di delega per il riordinamento del Ministero degli affari esteri e reso indifferibile dalle inadempienze ministeriali sopra accennate. (20387)

BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali disposizioni ed a quali motivi nei porti di Genova e di Civitavecchia gli autofurgoni carichi di merci provenienti dalla Sardegna sono sottoposti a visite doganali, a balzelli ed a lunghe pratiche di controllo che intralciano gravosamente lo svolgimento dei traffici commerciali, con grave pregiudizio per l'attività di molti piccoli operatori economici.

L'interrogante chiede di sapere inoltre quali misure si intenda adottare per alleggerire al massimo tali controlli in modo da eliminare qualunque discriminazione fra la Sardegna e le altre regioni d'Italia. (20388)

ALINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente presso gli stabilimenti Breda di Sesto San Giovanni in ordine ad alcuni problemi produttivi e della condizione operaia.

Alla Breda ferroviaria, mentre recentemente i lavoratori hanno dovuto ricorrere ad uno sciopero alla rovescia per protestare contro lunghi periodi di riduzione di orario imposti dalla direzione, quest'ultima ha affermato in questi giorni che se non interverranno nuove commesse, il carico di lavoro per i vari reparti è limitato al mese di maggio prossimo. Preoccupazioni circa le prospettive produttive e gli orari di lavoro, permangono anche alla Breda Elettro-meccanica, ove risulta che un gruppo di lavoratori effettua 24 ore settimanali da vari mesi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

Alla Breda Termomeccanica è stato recentemente licenziato un membro di commissione interna per sopraggiunti limiti di età, senza che sia stata rispettata la procedura stabilita dall'accordo interconfederale sulle commissioni interne del 18 aprile 1966.

Tenuto conto della preoccupante situazione produttiva e della sua incidenza sulla condizione economica dei lavoratori, nonché dei provvedimenti anti-sindacali che nettamente contrastano con i contenuti delle note circolari del Ministro delle partecipazioni statali, l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendono adottare per salvaguardare lo sviluppo produttivo delle Aziende Breda e per garantire il rispetto degli accordi e delle libertà sindacali. (20389)

COTTONE. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia di stampa, in base alla quale dovrebbe essere soppressa la linea marittima n. 8 (Genova-Sardegna-Tunisi-Sicilia e viceversa).

Se non ritengano opportuno mantenere in servizio tale linea per evitare le gravi ripercussioni economiche che sarebbero causate dalla scomparsa di un servizio bisettimanale che consente oggi agli operatori economici della Sicilia occidentale, specialmente le aziende enologiche del marsalese, di alimentare il traffico diretto con la Sardegna, traffico che diversamente dovrebbe essere dirottato per Civitavecchia, con aggravio di costi e perdita di tempo.

La soppressione della linea n. 8 danneggerebbe inoltre in modo notevole i porti di Trapani e di Palermo. (20390)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanta parte della somma di 1.000 miliardi, per dichiarazione dello stesso Ministro impiegata nel tempo successivo alla sua nomina, è stata spesa in Sicilia.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se, in relazione al contenuto della stessa intervista in cui viene dichiarato che l'edilizia pubblica popolare, precipitata al 3 per cento dell'attività edilizia generale negli scorsi anni, è stata riportata alla confortante percentuale del 26 per cento, il Ministro interrogato non ritenga opportuno dare conoscenza del volume complessivo di spesa impiegato dal Ministero dei lavori pubblici in questo settore in Sicilia e quale spostamento nelle medie tra edilizia pubblica e privata si sia registrata,

per effetto di tale intervento, nel tempo di gestione sopradetto.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali interventi intenda esperire il Ministro per il caso in cui dovesse constatare:

1) che della somma indicata non fosse stata impiegata in Sicilia una somma convenientemente proporzionale:

2) che in Sicilia non fosse stato realizzato quell'incremento dal 3 al 26 per cento nell'edilizia pubblica popolare nei confronti dell'attività edilizia generale. (20391)

ALINI, NALDINI E RAIÀ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave decisione presa dalla società *The Auto scale slicing machine Co SpA*, la cui direzione ha disposto la chiusura dello stabilimento romano ed il conseguente licenziamento delle maestranze ivi occupate.

Poiché la fabbrica in questione ha sempre mantenuto un alto e costante ritmo di produttività, dato il notevole volume di commesse — anche estere — ad essa affidate, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare affinché i dipendenti della *Auto scale slicing machine Co*, i quali in difesa del posto di lavoro sono stati costretti ad occupare la fabbrica, non debbano venirsì improvvisamente a trovare in una situazione di grave disagio economico e sociale. (20392)

CERUTI CARLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è noto al Ministro che operai specializzati, con funzioni di capo operaio, in data 30 dicembre 1962 sono stati promossi capi operai in applicazione dell'articolo 9 della legge 5 marzo 1961, n. 90, hanno subito una notevole diminuzione della busta paga anziché ottenere un aumento così come darebbe logicamente a pensare il passaggio alla qualifica superiore. Per meglio chiarire riporta qui di seguito gli importi delle due buste paga di un operaio specializzato con 40 anni di servizio:

a) prima dell'applicazione della legge l'operaio specializzato con mansioni di capo operaio percepiva:

paga base coefficiente 167, lire 501.000;
20 scatti biennali, lire 250.000;

indennità di categoria superiore articolo 14 della legge 5 marzo 1961, n. 90, lire 117.000;

totale lire 868.000 annue;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

b) dopo l'applicazione della legge, promosso a capo operaio e quindi al coefficiente superiore lo stesso operaio percepisce:

paga base uguale coefficiente 193, lire 579.000;

12 scatti biennali, lire 173.000;

totale lire 752.000 annue.

I due esempi a) e b) dimostrano in tutta evidenza la riduzione di importo della busta paga subita da chi è chiamato a maggiori responsabilità delle precedenti. Non solo ma tale situazione si aggrava sia per causa del conglobamento sia quando, il 1° gennaio 1968, verrà data pratica attuazione al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480.

Tutto ciò premesso ed in considerazione che le mansioni svolte dai capi operai sono di fondamentale importanza agli effetti del buon andamento dei reparti di produzione per le quali occorrono alto senso di responsabilità, unita a competenza tecnica amministrativa, che ad ogni promozione a categoria superiore deve corrispondere una retribuzione maggiore come sancisce l'articolo 9, comma quarto, della legge 5 marzo 1961, n. 90, quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende adottare per porre fine a questa ingiustizia dando dignità e valore ad una categoria del personale che con il suo operato ha contribuito ad elevare gli stabilimenti militari della difesa all'altezza delle nuove esigenze tecniche. (20393)

LUCCHESI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali arterie fondamentali nel territorio dell'Isola d'Elba si intendono finanziare con gli interventi del prossimo quinquennio.

L'interrogante ricorda che le esigenze economiche e turistiche dell'isola impongono la sollecita realizzazione di alcuni tratti della rete viaria fondamentale, in primo luogo la Bagnaia-Cavo. (20394)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire urgentemente presso l'Ufficio distrettuale delle imposte del comune di Caulonia (Reggio Calabria) perché sia data esatta interpretazione all'articolo 28 della legge 2 giugno 1961, n. 454, là dove sono previste agevolazioni per un periodo di anni otto, con cessazione quindi del godimento alla data del 31 dicembre 1969, mentre in atto si vorrebbe che tale agevolazione sia da considerarsi a tutto il 31 dicembre 1966.

È appena il caso di dire che si tratta di imposte sui terreni di assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila interessanti i comuni di Roccella Jonica, Caulonia, Stignano, Riace per un totale di circa cinquecento assegnatari, oltre i comuni di Stilo, Camini, Monasterace per i quali sono già pronti i ruoli con la scadenza della prima rata alla data del 18 febbraio 1967. (20395)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuno dare la possibilità agli interessati, mediante apposita domanda da inoltrare al Ministero, di partecipare all'esame-colloquio previsto dall'articolo 5 della legge 14 luglio 1965, n. 902, per l'accesso dalla carriera esecutiva a quella di concetto del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale, per il ruolo di attuale appartenenza.

Ciò per dare modo ai candidati che già appartengono al ruolo unico degli impiegati di segreteria degli istituti citati, che hanno ritenuto di poter scegliere fra i due tipi di concorso (o scuole medie oppure istruzione classica ecc.) di non correre rischi di esclusione così come da qualche parte si adombra.

Naturalmente i termini di scadenza e le modalità delle singole domande permarranno quelle del bando di concorso cui originariamente i candidati intesero partecipare. (20396)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il passaggio all'Ente autonomo gestione aziende termali delle terme Santa Agnese di Bagno di Romagna (Forlì) le cui esigenze di rinnovamenti ed investimenti, pure modeste, superano le possibilità dell'Opera Pia che le possiede, facendo correre alla citata depressa località appenninica il rischio di perdere l'unica fonte di vita e di lavoro.

L'interrogante fa presente che le terme Sant'Agnesa vengono offerte all'Ente di Stato gratuitamente, premendo all'autorità locale non tanto una pur possibile realizzazione patrimoniale, ma la continuazione e lo sviluppo di un'attività economica e sociale per la quale esistono tutte le condizioni favorevoli e dalla quale dipende l'avvenire di una vasta zona termalmente e turisticamente valida e dotata. (20397)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri del commercio estero e della pubblica istruzione.* — Perché, ai fini di non intralciare le opera-

zioni di esportazione delle opere in marmo attraverso il porto di Marina di Carrara, sia riconferito alla locale Accademia di belle arti l'incarico di rilasciare certificati di nulla osta per l'esportazione di lavori artistici, evitando il ricorso alla sovrintendenza alle belle arti di Pisa, la quale attualmente effettua questo servizio spostando a Carrara per ogni anche piccola operazione di esportazione una commissione di tre persone, comportando spese superflue e perdita di tempo. (20398)

MENCHINELLI. — *Ai Ministri del commercio estero e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritengano utile intervenire presso la « The South African Conference Lines » la quale ha deciso di praticare una tariffazione del carico e trasporto delle merci in blocchi assai dannosa per l'esportazione, essendo fondata, a differenza della tariffazione praticata da altre conferenze, su un eccessivo frazionamento e su un nolo di base limitatissimo, 2 tonnellate, tali da comportare costi di trasporto elevati e irrazionali. (20399)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che in due mesi sono morti nell'ospedale civile di Terni 12 neonati immaturi;

se è vero che dopo la sterilizzazione delle incubatrici e un accurato controllo, il ritmo della mortalità è diminuito sensibilmente;

per sapere se i decessi per gastroenterite possono essere determinati dall'uso, nel reparto pediatrico, di un'acqua minerale toscana e nel caso positivo per quali interessi è stata introdotta;

per sapere, conseguentemente, quali iniziative intenda adottare, anche in seguito al reticente comunicato emesso dalla Direzione dell'ospedale, perché siano esperite serie indagini onde evidenziare le gravi responsabilità e siano presi provvedimenti perché la vita dell'Ospedale di Terni, per il quale lo Stato ha impegnato ingenti somme, venga seriamente controllata e guidata. (20400)

CRUCIANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato delle abitazioni del « Villaggio Bosco di Terni » di proprietà dell'« Istituto case popolari », villaggio dichiarato inabitabile;

per sapere conseguentemente se non si ritenga:

1) assegnare agli abitanti del villaggio i primi appartamenti GESCAL che saranno pronti;

2) demolire il villaggio e realizzarne uno nuovo e razionale che può sfruttare un'ottima zona residenziale. (20401)

ABENANTE E CACCIATORE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali interventi effettuerà presso l'azienda ATI di Pompei per far rispettare le indicazioni delle circolari sui diritti sindacali e sulla commissione interna, atteso che la direzione della suddetta azienda si rifiuta sistematicamente di ricevere e di discutere con la commissione interna i problemi riguardanti il rapporto di lavoro. (20402)

USVARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è possibile autorizzare i lavoratori che dispongono di biglietti di abbonamento festivo sulla linea ferroviaria Milano-Mantova a viaggiare su tutti i treni diretti partenti da Milano nella giornata di sabato.

Secondo le attuali norme che regolano gli abbonamenti citati esiste l'autorizzazione ad usufruire dei treni diretti, purché non siano « mezzi leggeri ». La linea è purtroppo servita solo da treni di detto tipo. Unico diretto « pesante » è il « 429 » che parte da Milano alle ore 18,40, treno che per la maggioranza degli utenti non è accessibile il venerdì dati gli orari attualmente in vigore negli uffici e negli opifici della capitale lombarda.

L'autorizzazione ad usufruire dei treni « leggeri » (già concessa per il « 430 » in partenza da Mantova a Milano) permetterebbe ai lavoratori di rientrare in residenza nella mattina di sabato non servendosi degli « accelerati » che per percorrere 150 chilometri impiegano tre ore e cinquanta minuti. (20403)

SCRICCIOLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per cui il Governo non ha ancora provveduto a dar seguito alla proposta dell'Ente provinciale del turismo di Siena volta alla creazione di un'Azienda di soggiorno sul Monte Amiata, con sede ad Abbadia San Salvatore, e se sono fondate certe voci che attribuiscono il ritardo alle pressioni contrarie delle società mercurifere che sfruttano il minerale di mercurio nella zona, e che dovrebbero versare all'Azienda una tangente. (20404)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere chiarimenti in merito all'atteggiamento della polizia, che ha fatto asportare la corona d'alloro posta da un gruppo di cittadini a Porta Pia, nella ricorrenza del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

l'11 febbraio, ed ha tenuto un comportamento incivile nei confronti dei promotori della iniziativa. (20405)

MASCHIELLA E ANTONINI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle difficoltà e degli intralci burocratici che la Giunta provinciale amministrativa di Perugia crea da tempo, impedendo così in pratica la costituzione di un consorzio tra l'amministrazione provinciale e le amministrazioni dell'Alta Valle del Tevere (provincia di Perugia) che avrebbe il compito di procedere alla compilazione del piano regolatore intercomunale. In proposito gli interroganti fanno notare:

a) che è già stata concessa da tempo al comune di Città di Castello la dovuta autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici per procedere in base all'articolo 12 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, alla compilazione del piano regolatore intercomunale dell'Alta Valle del Tevere;

b) che il piano intercomunale dovrebbe essere redatto sulla base delle grandi linee già stabilite nel piano regionale di sviluppo redatto da anni e che aspetta appunto, tra l'altro, i piani intercomunali per diventare una realtà operante almeno nel settore delle infrastrutture di pertinenza degli enti locali;

c) che sulla questione ha espresso con tutta chiarezza il suo parere favorevole il Comitato regionale per la programmazione;

d) che le amministrazioni interessate hanno già tutte preso le regolari delibere ed inviato a suo tempo controdeduzioni a pareri negativi ed obiezioni già espresse dalla Giunta provinciale amministrativa;

e) infine, che, nonostante tutto ciò la Giunta provinciale amministrativa di Perugia, entrando nel merito della questione, nelle sedute del 16 dicembre 1966 e 18 gennaio 1967 (dopo avere espresso le più strane idee e portato in campo speciosi motivi, divagando dal significato di « comprensorio » ai compiti dei « consorzi », ecc.) ha finito con il decidere di dare parere negativo sulla costituzione del consorzio.

Per quanto sopra gli interroganti chiedono di poter conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per impedire che la Giunta provinciale amministrativa di Perugia continui ad ostacolare la realizzazione di un obiettivo previsto dalla legge, approvato dal Ministro competente, voluto dagli enti locali interessati e strettamente necessario a promuovere un razionale ed ordinato sviluppo dell'Alta Valle del Tevere. (20406)

LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI, TODROS E SULOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in seguito ai fatti accaduti all'università di Torino, dove il Rettore, violando l'autonomia universitaria, ha fatto ricorso alla polizia per espellere gli studenti che avevano occupato il palazzo delle facoltà umanistiche in segno di protesta contro il contenuto antidemocratico della politica governativa di riforma universitaria. (20407)

MASCHIELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è possibile conoscere i piani dell'ENI per la utilizzazione del metano in Umbria.

In particolare l'interrogante chiede di poter conoscere i programmi di utilizzazione del metano al posto della lignite prodotta *in loco* come combustibile per la centrale termoelettrica del Bastardo ed i motivi economici e sociali che ne sarebbero alla base.

(20408)

ARNAUD. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

a) se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa quotidiana, della prossima soppressione dei Centri progettazioni e costruzioni termoelettriche e idroelettriche di Torino, Napoli, Palermo e Venezia e conseguente accentramento a Roma e Milano;

b) in caso affermativo quali sono le reali ragioni che hanno giustificato il grave provvedimento che colpisce numerosi lavoratori dell'ENEL e reca danni evidenti a compartimenti di rilevante importanza produttiva;

c) e quali interventi intende compiere presso gli organi dell'ente statale al fine di determinare soluzioni tecnicamente valide ma anche economicamente serie e giuste.

L'interrogante sottolinea infine l'urgenza del problema. (20409)

PALAZZESCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del proposito del Comitato provinciale della CRI di Firenze di trasformare l'ospedale infantile « i fraticini » in un gerontocomio.

Se ciò rispondesse a verità l'interrogante desidera conoscere dal Ministro:

1) le ragioni di questa trasformazione e a chi si pensa di affidare la nuova gestione;

2) i provvedimenti che si intende adottare per non far mancare all'infanzia bisogno di un adeguato e corrispondente istituto di ricovero e di cura. (20410)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

PALAZZESCHI, ALBONI, MORELLI, SCARPA, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione sindacale venuta a determinarsi alla CRI a causa dell'assurdo ostinato atteggiamento dei suoi dirigenti massimi, i quali dopo essersi resi responsabili della mancata applicazione degli accordi del 16 novembre 1965 inerenti alla applicazione delle 6 ore giornaliere di lavoro per i salariati e infermiere professionali a decorrere dal 1° gennaio 1967; la corresponsione della quindicesima mensilità e l'inquadramento di tutto il personale nella pianta organica, non hanno voluto aprire un dialogo con le organizzazioni sindacali allo scopo di trovare il modo di risolvere rapidamente e positivamente l'incresciosa situazione, costringendo così le organizzazioni sindacali medesime a proclamare una lunga e continuata sospensione di lavoro.

Gli interroganti ricordano al Ministro di avergli rivolto, su questa situazione un'altra interrogazione in data 21 dicembre 1966, n. 19534, rimasta senza risposta, ciò anche in contrasto con quanto dispone l'articolo 115 del regolamento della Camera.

Convinti della necessità di un immediato intervento, chiedono al Ministro che cosa intenda fare perché siano rispettati gli accordi, e al personale siano applicate tutte le competenze acquisite, anche allo scopo di assicurare alla CRI le migliori condizioni di operosità e di lavoro. (20411)

IMPERIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti che si verificano nelle province interessate, in seguito alla applicazione del decreto-legge del 9 novembre 1966, n. 919, concernente le « norme per l'erogazione della integrazione del prezzo ai produttori di olio d'oliva », che per mancanza di personale ed attrezzature presso gli Ispettorati dell'alimentazione, ma soprattutto, per le difficoltà conseguenti all'applicazione del suddetto decreto appesantiscono le condizioni economiche degli operatori e in particolare dei modesti proprietari e coltivatori diretti.

Se più specificatamente per quanto riguarda la provincia di Lecce, ove malgrado il considerevole impegno degli uffici e del personale addetto, su circa 60.000 pratiche di richiesta di liquidazione dell'integrazione ne sono state definite poco più di un migliaio, non intenda suggerire e disporre un sistema più rapido di istruzione e liquidazione delle stesse, tenendo

presente che con l'attuale ritmo di lavoro si impiegheranno, non il mese ritenuto sufficiente dalla semplicistica impostazione di coloro che vollero modificare il testo originale del decreto-legge, ma alcune decine di mesi.

Per conoscere inoltre se è stato disposto o entro quanto tempo sarà provveduto all'accredito degli ulteriori fondi, indispensabili per provvedere al pagamento delle pratiche istruite ed attualmente in attesa di liquidazione. (20412)

IMPERIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per conoscere, se — in seguito all'entrata in vigore dei regolamenti comunitari nn. 158/66 e 159/66 che incrementeranno le esportazioni di ortofruttili dal meridione, e soprattutto, in considerazione che il livello di sviluppo del settore, rimasto quasi alle posizioni di anteguerra, rende non solo maggiori le difficoltà che sui mercati esteri incontrano gli operatori, ma minaccia lo stesso mercato interno che a breve scadenza non sarà forse in grado di difendersi dalla concorrenza della produzione comunitaria — non reputino sia urgente provvedere all'aumento numerico dei carri ferroviari isothermici, refrigerati a ghiaccio e soprattutto con impianti frigoriferi autonomi.

Se inoltre non credano indispensabile procedere al miglioramento delle strutture tecniche di un'alta percentuale di carri attualmente in servizio, che compromettono durante il trasporto le caratteristiche merceologiche degli ortaggi.

Per conoscere inoltre, se allo scopo di adeguare le strutture del settore alle esigenze del prossimo futuro, non sia opportuno preparare un piano organico di stazioni di rifornimento di ghiaccio nelle varie forme di impiego, e di sostanze necessarie ai carri con impianti frigoriferi autonomi.

Se per quanto riguarda i traffici via mare, e particolarmente in vista dello sviluppo delle iniziative di Paesi dell'Europa orientale con l'Africa e nel Medio Oriente, non sia opportuno provvedere sin d'ora all'allestimento di navi fornite di impianti di refrigerazione.

Se, più specificatamente per quanto riguarda il Salento non credano utile, creare a Lecce durante i periodi di più intensa esportazione un deposito sufficiente dei menzionati carri, provvedendo inoltre ad ovviare al grave inconveniente lamentato dalle lunghe soste dei vagoni di ortaggi, disponendo sempre da Lecce la partenza di convogli rapidi due volte al giorno in luogo dell'unica attualmente possibile. (20413)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

DE MEO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ristabilire l'equilibrio economico già esistente fra le due categorie dei segretari e direttori sanitari ospedalieri, frutto non solo di lunghe lotte sindacali, ma di equa remunerazione, proporzionata ai gravi compiti, responsabilità ed al grado gerarchico ricoperto — premesso che a norma dell'articolo 32 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, il segretario delle Opere pie firma, con il presidente, tutti gli atti e ne è corresponsabile; che per i compiti devoluti dalla legge il segretario viene ad essere collocato allo stesso livello degli amministratori e, di fatto, per la responsabilità attribuitagli, acquista la configurazione del coamministratore dell'ente e, quindi, posto all'apice della gerarchia; che, con un accordo sindacale del 10 febbraio 1960 si stabilì che il trattamento economico dei direttori sanitari degli ospedali non doveva superare quello dei segretari-direttori; che l'equilibrio determinatosi tra il trattamento economico dei segretari e quello dei direttori sanitari è il frutto di una azione sindacale promossa da questi ultimi che aspiravano raggiungere la equiparazione ai primi e che tale equilibrio è stato turbato con il decreto del Ministro della sanità gennaio 1965, n. 8, con il quale fu concesso ai direttori sanitari un compenso addizionale di lire 200 per ammalato ricoverato a carico di enti mutualistici e con la determinazione del nuovo trattamento economico ai sanitari ospedalieri, decorrente dal 1° gennaio 1966, ivi compresi i direttori sanitari;

se non ritenga che l'agitazione provocata nella categoria dal provvedimento in esame sia più che legittima in quanto si è capovolto il concetto della gerarchia e posto sullo stesso livello un assistente medico chirurgo, che è all'inizio della carriera e non ha responsabilità alcuna, ed il segretario che è al massimo grado della gerarchia ospedaliera, ha gravissime responsabilità ed è ritenuto dalla legge coamministratore dell'Ente;

se non reputi sia il caso di intavolare trattative con i sindacati di categoria ad evitare che sia attuato il minacciato sciopero che provocherebbe, indubbiamente, una paralisi agli enti con gravi conseguenze per gli assistiti, non potendosi disconoscere la grande importanza che i servizi amministrativi rivestono per gli enti ospedalieri. (20414)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se egli non creda opportuno modificare le di-

sposizioni contenute nel decreto ministeriale dell'8 giugno 1962 (riguardante concessioni speciali per determinati trasporti di persone sulle ferrovie dello Stato) per adeguarle — nella parte relativa all'estensione del beneficio della concessione speciale C ai figli dell'impiegato o pensionato dell'Amministrazione dello Stato — ad analoghe disposizioni che equiparano i figli maggiorenni studenti universitari fino al 26° anno, se conviventi ed a carico, ai figli celibi minorenni. È noto infatti:

che la legge 11 febbraio 1963, n. 79, assegna al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza le quote di aggiunta di famiglia anche per i figli maggiorenni studenti universitari che non abbiano superato il 26° anno di età;

che la legge 14 febbraio 1963, n. 80, ai fini dell'ammissione al beneficio dell'assegno di studio universitario considera come figli a carico i figli maggiorenni studenti universitari fino al 26° anno di età non aventi redditi propri;

che infine lo stesso limite di età è stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1964, n. 237, per il rinvio del servizio di leva degli studenti universitari.

L'auspicata modifica risponde alle medesime esigenze che hanno ispirato i citati provvedimenti e in particolare verrebbe incontro a tutti quegli studenti universitari che per ragioni di economia sono costretti a frequenti viaggi per alternare periodi di permanenza nelle sedi universitarie con periodi di permanenza in famiglia. (20415)

VESPIGNANI, RAFFAELLI, SOLIANO E BÜSETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il testo della lettera indirizzata dal Ministro delle finanze dell'epoca onorevole Martinelli alla Segreteria di Stato della Santa Sede il 13 novembre 1965 relativa al trattamento fiscale degli utili delle società spettanti alla Santa Sede dopo l'entrata in vigore della legge 29 dicembre 1962, n. 1745. (20416)

D'IPPOLITO, TRENTIN, CALASSO E MONASTERIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non intendono intervenire nei confronti della direzione della CIMI (Compagnia italiana montaggi industriali), la quale — violando gli accordi raggiunti in sede di rinnovo del contratto collettivo nazionale in cui si prevede il mantenimento di tutte le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

indennità in atto — ha manifestato l'intenzione di non corrispondere più, a partire dal 1° febbraio 1967, le indennità giornaliera di lire 150 e oraria di lire 45, corrisposte in relazione all'ambiente di lavoro ed a particolari condizioni di disagio, rimaste immutate — malgrado le affermazioni della direzione della CIMI — dal momento in cui dette indennità furono conquistate dalle maestranze.

(20417)

TAGLIAFERRI, FASOLI E D'IPPOLITO.

— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se non ritiene contrario ai principi di umanità e di giustizia il comportamento dell'amministrazione della difesa (per quanto attiene alla corresponsione dell'indennità di esodo volontario corrispondente al rateo della tredicesima mensilità ai dipendenti civili dimessisi ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 53) la quale, come è noto, non solo ha mancato sino al giugno 1965 di ottemperare a questo obbligo derivantegli anche dalle decisioni del Consiglio di Stato — Sezione IV n. 800/1962, ma procede tuttora con estrema lentezza in questa direzione, cosicché la gran parte degli aventi diritto (generalmente in condizioni di disagio economico e in età avanzata) non ha ancora ricevuto, né sa quando potrà ricevere, il supplemento di liquidazione di cui è stata illegittimamente privata da oltre 10 anni;

2) se, proprio per le ragioni esposte al punto 1), non ritiene opportuno impartire con urgenza le necessarie disposizioni affinché siano accelerate le procedure e dentro breve tempo, l'amministrazione abbia a corrispondere l'indennità spettante a questi lavoratori.

(20418)

D'IPPOLITO, CALASSO, MONASTERIO E TRENTIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che è in corso un processo di revisione delle norme relative alle elezioni delle mutue contadine — se non ritiene opportuno intervenire per il rinvio delle elezioni, indette in undici comuni della provincia di Taranto.

(20419)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che da oltre 5 anni decine di contadini piccoli proprietari di Zinga di Casabona in provincia di Catanzaro attendono il pagamento delle terre espropriate per la costruzione della strada Zinga di Casabona-Pallagorio che permette il col-

legamento rapido tra la statale n. 106 Jonica e la Sila di Savelli;

per conoscere se intenda intervenire perché gli interessati possano essere soddisfatti dal momento che a costruire la strada è stata la Cassa per il mezzogiorno tramite l'Amministrazione provinciale di Catanzaro. Gli interessati chiedono una risposta che valga, dopo tanti anni, a far conoscere quando verranno soddisfatti delle loro legittime spetanze.

(20420)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando intenda finanziare le opere di sistemazione della strada interpoderale Vallo di Borgia-nazionale 106 Jonica in provincia di Catanzaro.

Già l'Opera valorizzazione Sila ha redatto e presentato regolare progetto per le opere di sistemazione e di bitumazione della strada stessa per un importo di lire 18.000.000.

La suddetta strada interessa una vasta zona del comprensorio di riforma agraria nel comune di Borgia ove hanno quote di terra decine di assegnatari dell'Opera Sila.

Le quote assegnate, quasi tutte con case, sono abitate e la terra è stata tutta trasformata in vigneti, uliveti, frutteti, tanto da richiedere di recente anche la costruzione di una cantina sociale per soddisfare le esigenze della nuova produzione vitivinicola degli assegnatari della zona.

L'intervento quindi si dimostra necessario alla valorizzazione e all'incremento della produzione di una vasta zona agricola e si dimostra urgente per evitare che un'opera già costruita vada in rovina con enorme danno per la collettività.

(20421)

COCCO MARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui ai commissari di leva non sia stato ancora riconosciuto ed esteso il diritto alla corresponsione della indennità militare adeguata allo stipendio di cui godono, e non al grado col quale entrano nella carriera civile previo concorso.

Tale diritto è stato riconosciuto da ben 5 sentenze del Consiglio di Stato e precisamente in data:

7 marzo 1945, n. 11;

5 marzo 1947, n. 65;

5 novembre 1949, n. 387;

10 marzo 1965, n. 277;

9 giugno 1965, n. 479;

che sentenziò: « non può dubitarsi che la specifica parificazione della progressione economica, di cui all'articolo 1; terzo comma, della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

legge 12 dicembre 1960, n. 1597, non è limitato allo stipendio in senso stretto, bensì esteso a tutte le indennità accessorie e, in particolare all'indennità militare.

Lo spirito del legislatore è ispirato nel senso di una progressione dell'intero trattamento economico e non del solo stipendio e, pertanto, al commissario di leva spetta l'indennità militare nella misura corrispondente allo stipendio ».

(20422)

PREARO, ARMANI, FRANZO, MENDOZZI, BALDI, STELLA, DE MARZI E RINALDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano opportuno autorizzare il rilascio della patente di guida per macchine agricole anche ai monocoli con le stesse formalità e garanzie richieste ai minorati della vista autorizzati a guidare autoveicoli e motoveicoli.

La discriminazione per i monocoli che esercitano attività agricola non trova in realtà giustificazione alcuna, tanto più che la circolazione e la guida di macchine agricole oltre che limitata generalmente in campagna o su vie di molto più limitato traffico, non si presta ad eccessi di velocità, che è quasi sempre la causa determinante di continui e sempre più gravi incidenti.

Inoltre la richiesta di cui sopra appare in tutta la sua esigenza ove si consideri l'attuale scarsità di manodopera in agricoltura e la necessità, pertanto, del ricorso a minorati fisici anche per l'impiego dei richiesti mezzi meccanici.

(20423)

RAIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui agli Enti comunali di assistenza della provincia di Ragusa sono stati sensibilmente decurtati i contributi erogati dallo Stato per la integrazione dei bilanci ECA per l'anno 1967.

Tale sensibile riduzione non tenendo conto dell'articolo 2 della legge 21 novembre 1966, n. 1044, mette in grave difficoltà gli enti assistenziali i quali saranno costretti a non poter svolgere l'attività assistenziale continuativa venendo meno così ad una concreta azione di solidarietà sociale la cui entità risulta già irrisoria e inefficace; per conoscere pertanto se intende ridare la misura del contributo integrativo con una somma pari a quella già erogata dallo Stato nel 1966 a titolo di maggiorazione assistenziale, per consentire agli amministratori e agli Enti di quella provincia di espletare il loro mandato con maggiore tranquillità.

(20424)

FRANCHI, GUARRA E SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali interventi urgenti intendano adottare in ordine alla grave situazione verificatasi nel territorio del comune di Gavorrano e manifestatasi con particolare gravità in seguito all'alluvione del 4 novembre, situazione che è diretta conseguenza di un lunghissimo periodo in cui è mancata ogni e qualsiasi misura atta ad evitare i prevedibili disastri; ogni e qualsiasi opera di difesa e financo la stessa indispensabile manutenzione, tanto che, i numerosi corsi d'acqua interessanti il comprensorio hanno visto enormemente ridotta la loro capacità e per conoscere quali opere di sistemazione idraulico-forestale e agrarie siano state predisposte.

(20425)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere se sia a sua conoscenza che a Gorizia non si è ancora provveduto alla distribuzione dei nuovi buoni per la benzina del bimestre in corso e che non si conoscono ancora né la data di inizio della distribuzione, né la misura, né i nuovi criteri che verranno applicati a seguito dell'aumento del contingente stabilito col decreto del 5 dicembre 1966;

per conoscere come e perché da quella data l'ente gestore e cioè la Camera di commercio, non sia stato ancora in grado di completare le operazioni necessarie ed eventualmente per conoscere quali siano le incertezze che hanno provocato il deplorato ritardo;

per sapere se non ritenga di dover urgentemente disporre che sia risolto il problema citato al fine di evitare a Gorizia ulteriori gravi danni quali quello dovuto ai massicci rifornimenti al di là del confine e richiamare quella Camera di commercio al senso del dovere e della responsabilità illustrando i motivi che sembra non abbia afferrato e che hanno suggerito l'aumento del contingente che ha anche l'obbiettivo di evitare i ripetutamente lamentati acquisti di carburante jugoslavo;

per conoscere se non si intenda porre in essere ogni strumento possibile, tra cui quello di una efficiente Camera di commercio, al servizio dell'economia goriziana già tanto minacciata.

(20426)

FRANCHI, CALABRÒ, ABELLI E TURCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza di un giornale che si pubblica a Casarsa della Delizia (con tipografia a Udine) dal titolo: *Il momento dei giovani* organo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

del « Comune dei giovani » ed in particolare se abbiano preso conoscenza del numero del dicembre 1966 entrato in circolazione un po' dovunque e sul quale si trova un articolo di particolare... interesse: « Cent'anni di Storia italiana » che contiene le pregevoli parole che di seguito si trascrivono e che sembrano essere il frutto dei preziosi insegnamenti di un solerte sacerdote:

« 1860: un esercito di napoletani, imbevuti dell'idea di Patria... furono i briganti a vincere. Ora ognuno di loro ha in qualche piazza d'Italia un monumento come eroe della Patria »;

« La guerra seguente: 1866, fu un'altra aggressione... »;

« Furono certo aggressioni le guerre (1867-1870) contro i romani i quali non amavano molto la loro secolare Patria. Ma non amavano molto nemmeno l'Italia che li stava aggredendo... »;

« Poi siamo nel 1914. L'Italia aggredi l'Austria con cui questa volta era alleata ».

« Alla fine, per grazia di Dio, l'Italia perse l'ingiusta guerra che aveva scatenato ».

Per conoscere se e quali iniziative siano state prese al riguardo dalle autorità di pubblica sicurezza; se il responsabile sia stato denunciato, se siano state condotte indagini per conoscere se si tratta di un caso isolato o di un orientamento generale, se considerino i Ministri interrogati tollerabile un tale tipo di educazione basata sulla menzogna che evidentemente appare laddove si sostiene che con la sconfitta del comunismo la Spagna ha perso la propria libertà religiosa. (20427)

DE MARIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per l'assistenza in favore dei diabetici in condizioni di estremo bisogno, che, attualmente, non fruiscono di alcuna provvidenza. (20428)

FRANCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero che al signor Saccà Giovanni, agente di custodia (posizione n. 13089) a Roma, posto in quiescenza nel giugno 1966 per riforma non sia stato conteggiato ai fini della pensione il periodo di servizio prestato nella MVSN visto che di questo precedente servizio si è tenuto conto nella progressione di carriera e che esso è chiaramente previsto dall'articolo 6 della legge 20 marzo 1954, n. 72, e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere al riguardo. (20429)

GAGLIARDI E LOMBARDI RUGGERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda impartire opportune disposizioni, tramite le prefetture, affinché gli amministratori degli istituti di assistenza ai minori pongano fine all'usanza — purtroppo tuttora invalsa — di far partecipare i minori ricoverati a funerali di persone, fra l'altro, del tutto sconosciute ai minori stessi.

Gli interroganti fanno presenti le gravi conseguenze, specie sotto il profilo psicologico, della surricordata tradizione per tanti bimbi e ragazzi già gravemente colpiti dalla mancanza di una loro famiglia. (20430)

GAGLIARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intenda promuovere l'adesione del Governo italiano alla iniziativa assunta da oltre un milione di giovani appartenenti a ben 105 nazioni e diretta ad ottenere dall'ONU « un giorno di guerra per la pace ».

Appare infatti, di giorno in giorno, sempre più allarmante e grave il divario fra le molte risorse destinate alla guerra ed agli armamenti, rispetto a quelle destinate a combattere la fame, il sottosviluppo, le malattie sociali. (20431)

DE MARZI E MATTARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritiene necessario procedere ad adeguamento delle norme sulle Imposte dirette che sono in contrasto con alcuni regolamenti della CEE divenuti leggi dello Stato. Difatti, attualmente si discrimina la zootecnia in due categorie, una ritenuta di natura agraria e perciò sottoposta all'imposta sul reddito agrario e l'altra ritenuta industriale e sottoposta all'imposta di ricchezza mobile mentre nella legislazione comunitaria troviamo il regolamento 70/66 che, all'articolo 2 così dice: « si intende per: a) azienda agricola: un'unità tecnico-economica localmente delimitata, soggetta ad una gestione unitaria, che produce i prodotti elencati nell'allegato 1;

b) capo azienda: la persona fisica che assicura la gestione corrente e quotidiana dell'azienda agricola;

c) prodotti agricoli: i prodotti elencati nell'allegato 1;

d) circoscrizioni: il territorio di uno Stato membro o le parti del territorio d'uno Stato membro elencati nell'allegato 2;

e) superficie agricola utilizzata: l'insieme della superficie dei seminativi, dei prati e pascoli permanenti, dei terreni investiti a colture permanenti e degli orti familiari ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

Lo stesso Regolamento all'articolo 3 così recita: « Il campo di osservazione dell'indagine principale comprende:

a) le aziende agricole la cui superficie agricola utilizzata è uguale o superiore ad un ettaro;

b) le aziende agricole con superficie agricola utilizzata inferiore ad un ettaro, nonché le aziende agricole prive di superficie agricola utilizzata, la cui produzione di prodotti agricoli annualmente commercializzata raggiunge di norma un valore pari almeno a 250 unità di conto. Per accertare se una azienda corrisponda a tali condizioni si fa riferimento o direttamente al valore della produzione commercializzata, oppure indirettamente a tale valore attraverso unità fisiche produzione; queste ultime vengono definite tenendo conto della situazione particolare di ciascuno Stato membro ».

Fra i prodotti di cui all'allegato 1 ci sono fra l'altro le galline, i polli, altri volatili e pure i pulcini, i conigli, i bachi da seta, i piccioni e le api.

Nella legislazione comunitaria, divenuta legge dello Stato, troviamo fra l'altro il regolamento 91/66 in cui all'articolo 1 leggiamo: « un'azienda agricola è un'unità tecnico-economica delimitata, soggetta ad una gestione unica e che produce i prodotti elencati nell'allegato 1 ».

Nell'allegato sono compresi fra l'altro tutti i prodotti prima citati.

I due regolamenti sono stati emanati per indagini sulla struttura delle aziende agricole e per la constatazione dei redditi nelle aziende agricole.

Si reputa necessario tale adeguamento perché molti allevatori potrebbero rifiutarsi di dare esecuzione ai predetti regolamenti comunitari in quanto in base al predetto articolo essi debbono considerarsi industriali, ma possono altrimenti ritenersi in pieno diritto imprenditori agricoli e senza eccezioni se ritengono di dover rispettare quei due regolamenti comunitari e con il rischio per lo Stato di non poter pretendere alcun tributo da tutti quelli allevatori che non hanno superficie agraria. (20432)

MILIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se siano informati della grave situazione di disagio economico e morale in cui sono venuti a trovarsi gli operai (un migliaio circa), dipendenti dalle imprese Gattemajer, INCOSA e Arde, appaltatrici per conto dell'ENEL in Sardegna, i

quali dal 31 dicembre decorso anno ricevono soltanto la metà del salario percepito fino a quella data e ciò in aperta violazione delle norme dettate con la legge 23 ottobre 1960, n. 1369. Questo illegale trattamento viene dall'ENEL giustificato con l'ignobile espediente di considerare dal 1° gennaio 1967 i lavori affidati agli operai delle imprese appaltatrici come lavori edili per i quali ritiene di potere applicare l'articolo 5 della citata legge, mentre in effetti gli operai devono essere inquadri, relativamente alla retribuzione salariale, secondo quanto disposto dall'articolo 3 della legge stessa che riguarda i lavori di esercizio delle linee elettriche.

L'interrogante chiede se sia ammissibile e tollerabile un tale comportamento da parte di un ente di Stato qual'è l'ENEL, che dovrebbe semmai dare esempio di scrupolosa osservanza e di corretta e onesta applicazione delle disposizioni vigenti; e se i Ministri preposti alla sorveglianza sull'attività di detto ente ritengano di intervenire, con ogni possibile urgenza, per richiamarlo al pieno rispetto delle norme sul trattamento salariale degli operai i quali, oltre a veder lesi i propri diritti, sono giustamente preoccupati per le maggiori difficoltà di vita in cui improvvisamente sono stati posti con le loro famiglie. (20433)

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia, da più fonti riportata, secondo la quale il consiglio d'amministrazione dell'Enel avrebbe deciso di concentrare a Roma e Milano i centri di progettazione e costruzione idraulica e civile, nonché quelli di progettazione e costruzione termici.

In caso affermativo verrebbero, fra gli altri, trasferiti anche i centri siti a Venezia per i quali era, semmai, previsto, a breve scadenza, l'insediamento nel centro storico.

Per quanto sopra gli interroganti chiedono urgenti chiarimenti atti a tranquillizzare non solo gli oltre 400 lavoratori interessati e le loro famiglie, bensì anche tutti gli italiani apparsi, particolarmente nelle scorse settimane, assai preoccupati delle sorti della città della laguna cui non solo non debbono essere sottratte nuove fonti di lavoro ma, invece, offerte moderne iniziative capaci di garantirne la conservazione, attraverso un'intensa azione di rianimazione sociale ed economica.

A questo proposito — ove la surricordata concentrazione dovesse essere ritenuta assolutamente ineliminabile (il che sembra, fra l'altro, contrastare con gli impegni di decentra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

mento più volte assunti dall'Enel) — gli interroganti chiedono che la stessa, almeno per il nord Italia, sia realizzata nel centro storico di Venezia da tutti unanimemente ritenuto particolarmente idoneo alle attività concettuali, di studio e di ricerca. (20434)

SGARLATA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio e di perplessità suscitato negli ambienti sportivi dalle voci diffuse a Siracusa relativamente ad eventuali indagini sul popolare arbitro di calcio Concetto Lo Bello e particolarmente su suoi pretesi recenti acquisti di proprietà immobiliari e sulla sua posizione economica e patrimoniale.

Quali provvedimenti, nel caso in cui la notizia risulti fondata, s'intendono adottare per evitare che possa convalidarsi il sospetto che tali azioni siano il frutto di deprecabili intrighi conseguenti alle sue ultime decisioni arbitrali. (20435)

SGARLATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio e di scontento suscitato dalla trasmissione televisiva *I tappabuchi* di sabato 11 febbraio 1967, che oltre ad offendere il buon gusto, ha generalizzato e falsificato alcuni aspetti della vita siciliana.

Quali provvedimenti intendono adottare per evitare il ripetersi di simili attacchi televisivi contro la Sicilia e le sue tradizioni di civiltà e di costume. (20436)

USVARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che l'ufficio legale della Direzione generale dell'igiene pubblica ed ospedali del Ministero della sanità, per scarsità di personale, ha giacenti da anni centinaia di pratiche di pensione privilegiata inviate per competenza e per definizione da Ministeri e Enti e se intende provvedere al più presto. (20437)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto alla nomina dei Pretori di Ripatransone, Offida e Montalto, in provincia di Ascoli Piceno, nelle cui preture vi sono da tempo soltanto dei vicepretori onorari senza neppure l'assistenza dei cancellieri.

In conseguenza di quanto sopra l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover procedere con urgenza alla nomi-

na, per le sedi vacanti, sia dei pretori che dei cancellieri, sanando così una situazione che, protraendosi nel tempo, crea gravi inconvenienti e difficoltà. (20438)

GRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi hanno determinato il trasferimento da Orvieto di alcuni reparti stabili dell'ottantesimo Reggimento fanteria « Roma »;

per sapere se è a conoscenza che la città di Orvieto aveva rinunciato a rivendicare l'Istituto superiore femminile di educazione fisica per la presenza di reparti delle Forze armate che, invece, stando alle recenti notizie, dovrebbero venire oggi trasferiti.

Per conoscere infine quali iniziative si intendono adottare per mantenere gli impegni assunti nei confronti della città di Orvieto. (20439)

USVARDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della penosa situazione assistenziale, in cui si vengono a trovare innumerevoli famiglie di lavoratori, assistite dall'INAM, nei mesi che seguono la morte del capofamiglia. Come purtroppo è largamente noto la situazione è questa: a) viene a cessare in tronco qualsiasi assistenza sanitaria; b) cessa la sia pur modesta pensione INPS; c) passano dai sette ai dieci mesi prima che la superstite possa entrare in possesso del libretto di pensione di reversibilità; d) solo con la presentazione di tale libretto è possibile iniziare la pratica per ottenere il nuovo tesserino di assistenza sanitaria.

È chiaro quindi che per mesi la famiglia superstite, impossibilitata a sostenere le spese per medico e medicine, è costretta a rinunciare a qualsiasi cura anche indispensabile ed urgente.

L'interrogante propone che i Ministeri interessati con loro circolare diano disposizioni precise alle sedi periferiche dell'INAM e degli altri enti, affinché, presentando il certificato di morte del capofamiglia, concedano immediatamente una dichiarazione di provvisoria validità sul tesserino scaduto fino al rilascio del tesserino regolamentare. (20440)

PREARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritenga sia possibile, in via eccezionale e in attesa dei provvedimenti relativi alla categoria, concedere l'assistenza sanitaria ospedaliera all'ex mezzadro in pensione Bortoletti Andrea da Verona, colpito da grave e lunga malattia.

Egli fu ricoverato a carico dell'INAM di Verona fino a tutto il mese di dicembre 1966, ma a seguito della disposizione della direzione generale dell'Istituto assicurazioni malattie, conseguente alla nota sentenza della Cassazione, è stato cancellato dagli aventi diritto all'assistenza.

Avrebbe potuto essere messo a carico di suo figlio iscritto all'INADEL ma non può farlo perché il Bortoletti Andrea percepisce una pensione superiore alle lire 11 mila mensili, superiori però di sole lire mille.

Si tratta di un caso veramente eccezionale per il quale l'interrogante chiede particolare attenzione da parte del Ministro. (20441)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere per quali motivi sono stati recentemente emessi provvedimenti che riducono gli organici dei magistrati in Sardegna, nonostante l'unanime condizione della loro assoluta insufficienza, peraltro autorevolmente ribadita di recente in occasione dell'inaugurazione all'anno giudiziario a Cagliari;

per sapere se rispondono a verità le voci di un atteggiamento del Governo (espresso — pare — ufficiosamente dal Ministro Guardasigilli ed indirettamente al Senato nel recente dibattito sul banditismo sardo — dal ministro Taviani) contrario alla nomina di magistrati sardi alla direzione di uffici giudiziari della Sardegna;

per sapere se il Governo non intenda immediatamente smentire — ove le circostanze lo richiedano e lo consentano — con i fatti tali voci, che destano oggi gravissime preoccupazioni negli ambienti giudiziari e politici sardi, perché indicative di un orientamento discriminatorio da un lato, e di indiscriminata repressione (del tutto anticostituzionale e controproducente) di ogni libertà del cittadino, dietro lo scudo in questo caso ingiustificato del necessario intervento statale contro il fenomeno della criminalità in Sardegna.

(5251)

« BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che a Murano (Venezia), dove la occupazione di lavoratori, operai e impiegati, nelle aziende vetrarie è passata negli ultimi 2-3 anni da 5.000 a 3.500 unità, mentre è in corso una dura lotta sindacale per impedire la liquidazione delle " Con-

terie e cristallerie ", azienda che in poco tempo ha visto decrescere i livelli di occupazione da qualche centinaio a meno di cento unità, presso la azienda " Moretti Ulderico " si prospetta a non lunga scadenza il licenziamento delle maestranze, 250 fra operai e impiegati.

« Per conoscere se rispondono al vero le notizie per cui la " Moretti Ulderico ", la più vecchia azienda italiana produttrice di tubo neutro, apprezzata, per la qualità della sua produzione, dalle industrie farmaceutiche e con una capacità produttiva che non supera il 20 per cento del fabbisogno nazionale e delle esportazioni, sarebbe vittima di una illecita pratica monopolistica da parte della Kimble e della Italgias, importatrice questa ultima del vetro dalla Germania.

« Infatti le sofferie, industriali e artigiane, non potrebbero ricevere alcun quantitativo di tubo neutro dalla Kimble e dalla Italgias in presenza di quantitativi anche modesti di tale prodotto di provenienza " Moretti Ulderico " di Murano. Nello stesso tempo la azienda muranese, per i limiti delle capacità produttive di cui sopra, non trovandosi in grado di soddisfare per intero il fabbisogno delle sofferie verrebbe a trovarsi esclusa anche dalle tradizionali commesse dovendo, le aziende commissionarie, sottostare ad un inammissibile ricatto.

« Per sapere se intendono prendere adeguate iniziative atte a risollevare la situazione della industria vetraria di Murano, intervenire per il superamento della attuale situazione alla " Conterie e cristallerie ", predisporre sollecitamente le misure necessarie per stroncare una inqualificabile manovra di pretta marca monopolistica che ha come primo obiettivo la morte della " Moretti Ulderico ".

« Gli interventi richiesti sono indispensabili per impedire nuovi duri colpi alla occupazione e alla situazione economica della Venezia insulare che non potrebbero non avere serie ripercussioni anche sul terreno della agitazione sindacale nella intera provincia di Venezia.

(5252)

« GOLINELLI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e il Ministro del tesoro, per sapere se sia a loro conoscenza che gli Istituti di credito abilitati alla concessione dei finanziamenti a medio termine hanno sospeso l'attività in attesa che la Cassa del mezzogiorno esprima su ciascuna richiesta il parere, e che la

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

stessa Cassa del mezzogiorno ha sospeso la concessione di contributi a fondo perduto e che ciò provoca grave danno soprattutto alle nuove aziende in fase di avviamento, nonché la paralisi degli investimenti e quindi un ulteriore aggravamento della situazione economica e per conoscere quali interventi intenda operare o se non ritenga intanto urgente la emanazione delle necessarie norme esecutive. (5253)

« TRIPODI, ROBERTI, GALDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali agli assegnatari delle case cooperative di cui alla legge Aldisio sono stati revocati i benefici fiscali da parte dei competenti uffici di Napoli, e quali provvedimenti intendano adottare onde vengano riconosciute alle cooperative previste dalla legge Aldisio tutte le agevolazioni fiscali proprie della edilizia popolare ed economica senza che ad arbitrio di uffici periferici vengano adottati provvedimenti che oltre ad essere lesivi dei legittimi interessi dei cittadini, determinano confusione ed incertezze nella applicazione del diritto. (5254)

« ROBERTI, GUARRA, GALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quali motivi il gruppo Rivetti abbia deciso la chiusura delle sue industrie a Praia a Mare, in provincia di Cosenza, e quali iniziative si propongano per evitare tale chiusura, che arrecherebbe danno gravissimo alla zona, e per assicurare lavoro alla popolazione, gravemente allarmata di fronte a tale eventualità che la priverebbe di ogni fonte di sussistenza. (5255)

« MINASI, ALINI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinatasi negli stabilimenti OGE (Olivetti general electric) di Pregnana (Milano) e di Caluso (Torino).

« Al centro di Pregnana, unico in Italia nel settore della progettazione dei calcolatori elettronici, oltre 400 tecnici e periti, matematici, fisici e ingegneri sono da tempo inattivi, mentre la direzione incoraggia massicce dimissioni di personale altamente qualificato.

« Allo stabilimento di Caluso, alcune centinaia di lavoratori sono stati recentemente

sospesi per 8 giorni e preoccupanti prospettive si presentano per il futuro.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali urgenti misure si intendono prendere per impedire i propositi di smobilitazione imposti pare dalla General electric (azionista di maggioranza della società) e per trasferire a gestione pubblica attraverso l'intervento delle partecipazioni statali, tale prezioso patrimonio tecnico-scientifico, decisivo per lo sviluppo del settore e della intera economia nazionale. (5256)

« ALINI, CERAVOLO, PIGNI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se il film *Se sei vivo, spara!* sia stato ammesso al beneficio del ristorno ed in caso positivo, quali criteri di valutazione abbiano presieduto a simile eventuale ammissione, visto che trattasi di pellicola, dalla quale non solo sono assenti totalmente intendimenti di opera artistica, ma sono altresì gravemente esaltati sentimenti di violenza e di compiaciuta esaltazione di essa, di conturbante voluttà di sadismo tanto gratuito quanto volgare, come appare da quasi tutte le scene ed in particolare da quelle che descrivono lo scuoiamento del cranio capelluto e della tortura cui è sottoposto il protagonista. (5257)

« MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, alla luce delle norme vigenti, non ritenga che il servizio militare debba essere computato, a tutti gli effetti, ai fini dello sviluppo di carriera di tutto il personale della scuola. (5258)

« LEVI ARIAN GIORGINA, PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se risponde al vero che il consiglio di amministrazione dell'ENEL avrebbe deciso di usare il metano come combustibile per la centrale termoelettrica in costruzione al Bastardo; scartando, di conseguenza, la lignite di cui è ricca la zona ed il cui sfruttamento fu alla base della decisione stessa di costruire una termoelettrica localizzata per l'appunto nella zona.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se risponda a verità che, nonostante tutte le voci ancora al Bastardo si stia lavorando a montare quattro escavatrici necessa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

rie per la coltivazione a ciclo aperto del giacimento;

2) quali possono essere i motivi che avrebbero suggerito all'ENEL la grave decisione di rinunciare all'uso della lignite;

3) come il Governo e l'ENEL pensano di far fronte alle serie ripercussioni che, un mancato utilizzo della lignite avrebbe sulla occupazione della popolazione e sull'economia della zona così seriamente depressa.

(5259)

« MASCHIELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se dinanzi alla ripresa dei bombardamenti USA nel nord Vietnam, e malgrado gli appelli del Segretario generale dell'ONU, dell'incitamento del Ministro degli esteri italiano e dell'appello del Pontefice, abbia preso le immediate ed opportune iniziative diplomatiche per comunicare al Governo statunitense il rammarico e la viva preoccupazione del Governo italiano e dell'intero Paese verso un atto che certamente allontana la possibilità di inizio di trattative per la composizione pacifica del conflitto.

(5260)

« FORTUNA, DELLA BRIOTTA, MOSCA, CUCCHI, RIGHETTI, LAURICELLA, CODIGNOLA, LEZZI, ARMAROLI, LOMBARDI RICCARDO, SANTI, MORO DINO, GIOLITTI, ACHILLI, MUSSA IVALDI, DI PRIMIO, DI VAGNO, AVERARDI, PELLICANI, JACOMETTI, USVARDI, SCRICCIOLO, SERVADEI, BALLARDINI, BALDANI GUERRA, BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della particolare pesantezza del mercato vinicolo dovuta alla esistenza di ingenti quantitativi di vini di qualità scadente che, disponibili a bassi prezzi, vengono immessi al consumo con danno dei produttori e dei consumatori in quanto i vini di buona qualità restano invenduti.

« Gli interroganti chiedono se siano allo studio provvedimenti per tonificare il mercato ed in particolare se il Governo intenda adottare misure analoghe a quelle previste dal decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, per l'avvio alla distillazione di vini di qualità scadente con abbuono d'imposta.

(5261)

« MENGOZZI, CARRA, PREARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e il

do conto che gli stabilimenti sono sorti col finanziamento della Cassa per il mezzogiorno e che il Rivetti ha, per legge, obblighi in netto contrasto col provvedimento.

Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se siano informati che a Praia a Mare (Cosenza) l'azienda Rivetti ha deciso di procedere alla chiusura dello stabilimento lini e lane e dello stabilimento meccanico RX e di licenziare i 200 dipendenti, che negli stessi lavorano.

« Poiché i dipendenti, solidale l'intera popolazione, hanno respinto il provvedimento e da ieri continuano ad occupare il posto di lavoro, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti e misure siano stati presi o saranno presi per sostenere la giusta azione dei lavoratori e delle lavoratrici e per bloccare la assurda decisione dell'azienda Rivetti, tenen-

« Per conoscere infine il pensiero dei competenti Ministeri su quanto sta avvenendo in Calabria, dato che il caso Rivetti si aggiunge al caso Omeca di Reggio Calabria, così che, insieme con la giusta reazione dei lavoratori, provocano l'indignazione dell'opinione pubblica.

(5262)

« PICCIOTTO, FIBBI GIULIETTA, TREN-
TIN, GULLO, FIUMANÒ, POERIO,
MICELI, TERRANOVA RAFFAELE,
MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, allo scopo di conoscere:

a) se non ritenga inopportuno il provvedimento recentemente adottato ed in base a cui le ferrovie dello Stato hanno sospeso il trasporto degli automezzi sulle navi-traghetto nello stretto di Messina, per aumentate esigenze di traffico;

b) se non ritenga più logico ed anche più produttivo per gli interessi della pubblica azienda adottare altri provvedimenti, come quello dell'assunzione di un nuovo equipaggio per consentire l'esercizio notturno per la nave-traghetto *Aspromonte*, la quale, invece, viene lasciata alla fonda durante la notte, per mancanza di equipaggio;

c) se, oltre al suddetto provvedimento non s'intenda adottarne altri per fornire la azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di natanti nel numero e secondo le caratteristiche più idonee a facilitare il traghettamento rapido degli automezzi di ogni tipo nello stretto di Messina e, intanto, per restituire al suddetto trasporto le navi-traghetto *Villa* e *Messina*, a suo tempo adattate allo scopo;

d) se, infine, non si renda conto che il suddetto provvedimento sembra adottato a tutto favore dell'iniziativa privata nel settore e, in particolare, delle società Caronte e SNAM, in forte concorrenza con le ferrovie dello Stato, le quali società vengono così a trovarsi nella condizione di assorbire il totale traffico di traghettamento automezzi nello stretto di Messina, con grave irreparabile danno dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e in contrasto con le dichiarate finalità, enunciate anche in sede di programma quinquennale di sviluppo, laddove si sottolinea l'orientamento di esaltare la gestione pubblica del trasporto.

(5263) « FIUMANÒ, DEGLI ESPOSTI, DE PASQUALE, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga illegale ed inumano che gli agenti di custodia non godano del riposo settimanale, non usufruiscano delle ferie e siano sottoposti a lavoro straordinario diurno e notturno, senza percepire retribuzione alcuna per le dette violazioni di legge che si commettono ai loro danni; se non ritenga dare disposizioni perché tale increscioso stato di fatto cessi e se infine non ritenga del pari doveroso far disporre il pagamento di quanto dovuto agli agenti di custodia per il mancato riposo settimanale, per le ferie non godute e per il lavoro straordinario prestato.

(5264) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere: —

consapevole dell'enorme forza di persuasione della pubblicità trasmessa dalla radio e dalla televisione;

consapevole altresì che i consumatori sono completamente indifesi di fronte a una propaganda commerciale che trae lustro dal prestigio e dalla diffusione dei mezzi di trasmissione;

a conoscenza che la legislazione dei paesi più progrediti impone agli enti radio-televisivi un preventivo accertamento della serietà dei prodotti ammessi a segnalazione pubblicitaria e della corrispondenza tra qualità e propaganda — se non intenda predisporre analoghi provvedimenti per la Radiotelevisione italiana o quanto meno, in attesa che venga preparata una regolamentazione più organica, esigere, con decorrenza immediata, che in tutte le trasmissioni pubblicitarie della radio e della televisione l'ente radio-televisivo dichiari esplicitamente di declinare ogni respon-

sabilità per le immagini e gli slogan propagandistici affidati al mezzo audiovisivo.

« L'interrogante ritiene che l'opinione pubblica, disorientata anche da alcuni clamorosi fatti di questi giorni, si sentirebbe garantita da tempestivi provvedimenti correttivi, mentre si sentirebbe profondamente delusa ove la direzione della RAI-TV, sottovalutando l'importanza del problema o, peggio, valutandolo solo nei suoi termini economici, lasciasse inalterata l'attuale abnorme situazione.

(5265)

« DE ZAN ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per sapere se l'accordo sindacale realizzato tra la Confagricoltura e le Federazioni dei mezzadri aderenti alla CISL, alla UIL e alla Coltivatori diretti — accordo pienamente conforme allo spirito ed alla lettera della legge n. 756, nettamente migliorativo delle situazioni di fatto e della giurisprudenza prevalente in materia — abbia trovato tempestiva e sollecita applicazione da parte delle Amministrazioni sottoposte al controllo pubblico.

« Gli interpellanti desiderano altresì conoscere quali disposizioni siano state impartite agli Ispettorati provinciali agrari per una corretta applicazione degli articoli 6 e 8 della legge sui Patti agrari.

« Gli interpellanti desiderano conoscere anche se — a giudizio del Governo — con tale accordo non si ritenga chiusa la vertenza mezzadrile in ordine all'applicazione della legge n. 756, senza ulteriore ricorso ad altri strumenti interpretativi.

(1019) « CERUTI CARLO, ZANIBELLI, CAVALLARI, RADI, GIRARDIN, CENGARLE, PREARO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di respingere la richiesta avanzata dagli organismi comunitari perché si proceda sin dalla campagna in corso (con un anticipo, cioè, di un anno rispetto agli stessi accordi sottoscritti a Bruxelles nel luglio scorso) al contingentamento della produzione bieticola italiana sulla base di 11 milioni e 700 mila quintali di zucchero, contro i 12 milioni 900 mila quintali prodotti nel 1966. È infatti da prevedere che nel 1967 la produzione italiana di zucchero subirà un forte sviluppo per le maggiori superfici già destinate a questa cultura nel Mezzogiorno e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1967

per il fatto che in molte zone, dove non si è potuto seminare il grano o dove lo stesso è andato distrutto, si ha la necessità più assoluta di estendere la bieticoltura. L'adozione del regolamento comunitario proposto comporterebbe drastiche riduzioni sul prezzo delle bietole conferite oltre il contingente.

« I sottoscritti chiedono inoltre di interpellare il Ministro dell'agricoltura per sapere se il Governo non ritenga di chiedere una revisione delle decisioni adottate dal Consiglio dei ministri della CEE il 26 luglio 1966 in ordine all'organizzazione del Mercato comune nel settore bieticolo-saccarifero e per conoscere quali misure di politica agraria intende adottare per consentire alla nostra bieticoltura di poter produrre a prezzi competitivi nell'area comunitaria, considerando prioritarie tra queste misure l'incremento del consumo di zucchero attraverso la possibile diminuzione del prezzo, la limitazione dei profitti dell'industria saccarifera, un programma di investimenti tesi all'ammodernamento delle tecniche produttive.

(1020) « MARRAS, MAGNO, GESSI NIVES, PAGLIARANI, OGNIBENE, ANGELINI, GAMBELLI FENILI, BECCAISTRINI, GIORGI, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei trasporti e aviazione civile, del tesoro e delle finanze, per conoscere — considerata anche la grande importanza che il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 attribuisce ai trasporti su strada — quali provvedimenti urgenti intendano adottare per lenire la grave situazione di crisi che attraversa il settore delle autolinee in concessione: situazione di crisi che è stata riconosciuta dallo stesso Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile in occasione di manifestazioni ufficiali, nonché dai relatori agli stati di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per il secondo semestre 1964 e per gli anni 1965 e 1966; che ha trovato ampio risalto anche in una recente « tavola rotonda sui problemi del trasporto di persone su strada » attraverso relazioni di economisti di chiara fama internazionale; e che, producendo un continuo decadimento dei servizi resi dal settore, decadimento che si riflette in sensibile misura pure su altri rami dell'attività industriale del paese, quali ad esempio le aziende produttrici di autobus e di accessori, influisce negativamente sullo sviluppo economico generale e, in particolare, di quelle zone che

sono le più depresse e che trovano nel trasporto offerto dalle autolinee uno degli elementi essenziali per il miglioramento della propria economia.

(1021) « VEDOVATO, BOVA, PITZALIS, FRANCESCHINI, PUCCI ERNESTO, PENNACCHINI, SAVIO EMANUELA, BIANCHI GERARDO, MERENDA, BUTTÉ, DE MEO, TOROS, VERONESI, RADI, DAL CANTON MARIA PIA, TAMBRONI, COLLEONI, MIGLIORI, BETTIOL, VALIANTE, BARBERI, PELLA, AZZARO, BIAGIONI, MARTINI MARIA ELETTA, NEGRARI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, BIMA, STELLA, NAPOLITANO FRANCESCO, GHIO, HELFER, MAROTTA VINCENZO, FRANZO, SORGI, SEDATI, ZUGNO, PINTUS, AMODIO, DE MARZI, BONTADE MARGHERITA, BUZZI, CAVALLARO FRANCESCO, BORGHINI, TOGNI, CARCATERRA, DE PONTI, CANESTRARI, BIAGGI NULLO, CERVONE, FODERARO, SANGALLI, ROMANATO, MARCHIANI, MARROTTA MICHELE, GENNAI TONIETTI ERISIA, GAGLIARDI, GIRARDIN, CORONA GIACOMO, CENGARLE, SAMMARTINO, BRUSASCA, PEDINI, AMATUCCI, D'AMATO, DI LEO, CASTELLUCCI, PATRINI, ALESSANDRINI, LUCIFREDI, GREGGI, RUFFINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non intendano esprimere la severa deplorazione della ripresa dei bombardamenti del territorio della Repubblica democratica del Viet-Nam da parte dell'aviazione degli Stati Uniti di America: ripresa che non soltanto perpetua una odiosa violazione di ogni norma di diritto e di umanità, ma nelle attuali contingenze significa dura repulsa di ogni prospettiva di pace, riproposta da parte vietnamita e sollecitata da fonti diverse e autorevolissime; per conoscere altresì quali passi abbiano compiuto o intendano compiere per esporre al governo americano i sentimenti italiani in proposito e una decisa sollecitazione a porre fine ai bombardamenti.

(1022) « VECCHIETTI, LUZZATTO, CACCIATORE, FIGNI, ALINI, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-

nord, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il Ministro del tesoro, per sapere se non ritengano che i criteri sino ad oggi seguiti per lo sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno debbano essere sottoposti ad una profonda revisione di fronte al fallimento di alcuni dei principali presupposti che lo stesso Governo e la legge 26 giugno 1965, n. 717, affermavano di voler perseguire, tra questi: lo sviluppo delle piccole e medie imprese industriali, la formazione e il potenziamento dell'industria di base e di trasformazione con priorità per l'impiego delle risorse locali, la subordinazione dei benefici finanziari all'obbligo per i beneficiari di rispettare i contratti di lavoro, l'impegno di una massiccia presenza delle imprese a partecipazione statale.

« Queste manchevolezze sono particolarmente avvertibili in Sardegna ove a distanza di cinque anni dall'entrata in vigore della legge 11 giugno 1962, n. 588, le partecipazioni statali non hanno ancora attuato il programma di intervento cui sono obbligate dall'articolo 3, e tutte le provvidenze legislative sono state assorbite da pochi complessi monopolistici fondati sulla petrolchimica, ad altissimo capitale per addetto.

« Il previsto e conseguente sviluppo di una rete di piccole e medie intraprese industriali, ad opera di imprenditori locali, cui l'articolo 30 della legge n. 588 riserva una quota fissa dei fondi, non si è avuto che in misura trascurabile, e le poche iniziative tentate come la Iolao e la Vianini, di Sassari, la Comis e la Sardespà di Olbia hanno fallito o sono sul punto di fallire.

« Questo perché si continua una politica di finanziamenti e di contributi che tende a favorire esclusivamente le grosse intraprese monopolistiche, anche con interpretazioni della legge a tutto loro vantaggio, come è dimo-

strato dalle più recenti decisioni interessanti il noto caso della Sir di Portotorres e del suo padrone ingegnere Rovelli, il quale in queste settimane ha avuto un mutuo agevolato di ben 17 miliardi e 400 milioni dell'Istituto mobiliare italiano, a un tasso che oscilla tra il 3-4 per cento, dunque inferiore a quello che in genere viene applicato ai crediti per la piccola industria e l'artigianato. All'uopo sei nuove società: Oxiris, Polisar, Sarda industrie etilene, Sico, Sirclor, Sirfin e Viclosar, tutte chimiche, tutte con sede a Sassari, hanno tutte ottenuto dal Comitato ministeriale per il credito l'autorizzazione ad aumentare il capitale da un milione a un miliardo ciascuna, andando così ad ingrossare la costellazione della società Rovelli in funzione di un solo complesso industriale.

« Gli interpellanti inoltre, anche con riferimento agli impegni presi dall'onorevole Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nella seduta della Camera del 14 dicembre 1966, di riferire sulle conclusioni di una indagine sulla inosservanza da parte della Sir di Portotorres di numerose leggi sul lavoro, chiedono di sapere quali provvedimenti sono stati presi, se si ritenga di consultare in proposito le organizzazioni sindacali, poiché anche recenti sopralluoghi degli interpellanti ed episodi legati alla elezione delle commissioni interne in alcuni stabilimenti confermano che persiste all'interno del complesso Sir di Portotorres un regime di illibertà, di discriminazione, di permanente violazione dei più elementari diritti sindacali e di numerose leggi sul lavoro.

(1023) « MARRAS, LACONI, BARCA, PIRASTU,
BERLINGUER LUIGI ».